

l'Unità

1€ | Venerdì 14
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 300

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

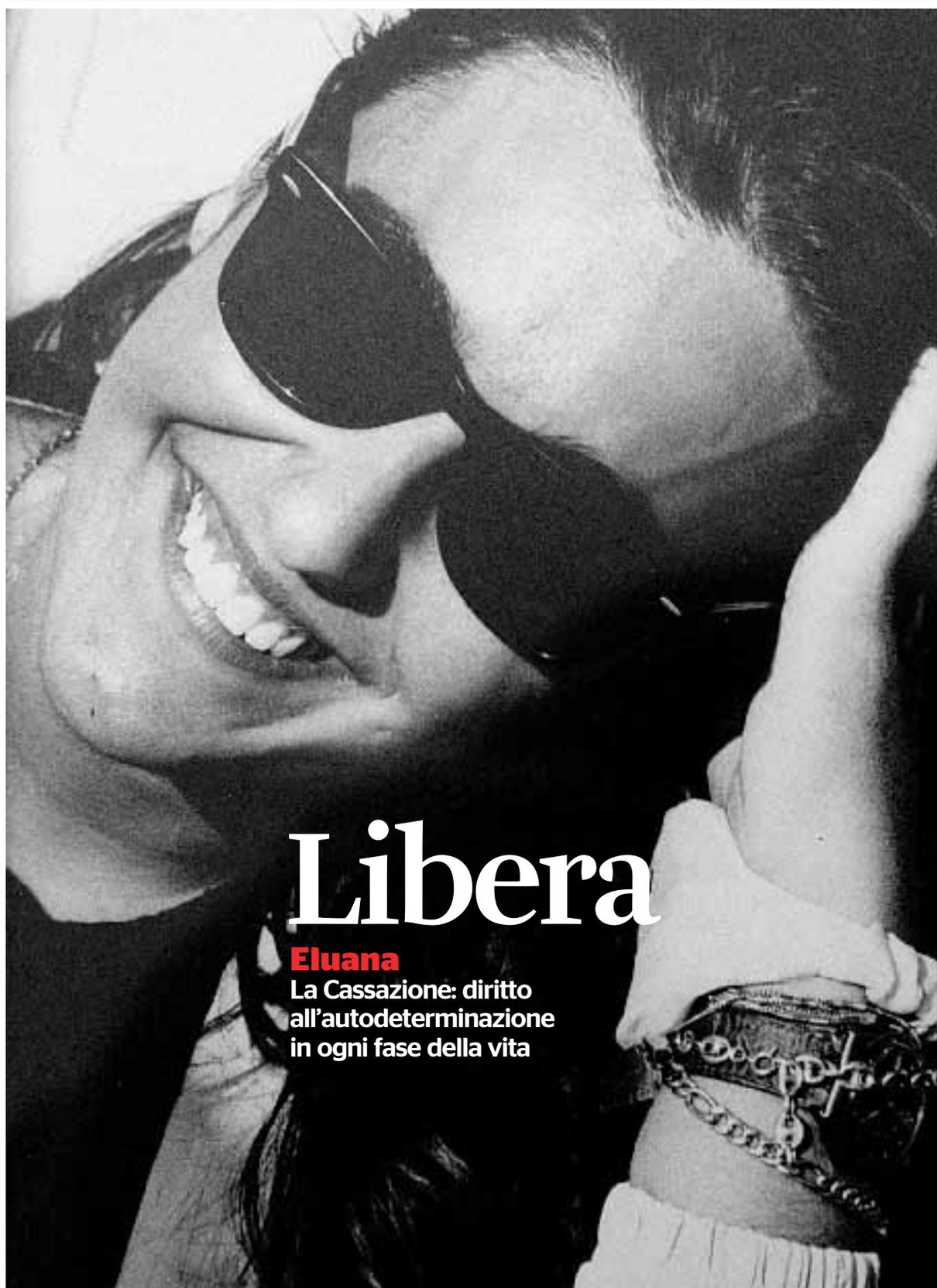


“

Ho perso mia figlia sedici anni fa, adesso le permetterò di morire per non continuare a subire un'indebita invasione del suo corpo e per non vivere una vita che lei stessa avrebbe reputato indegna Beppino Englaro, «Eluana, la libertà e la vita», Rizzoli 2008

Genova

Scuola Diaz
Assolti i vertici
condannati
i sottoposti



Libera

Eluana

La Cassazione: diritto
all'autodeterminazione
in ogni fase della vita

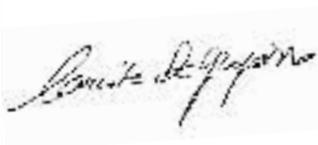
Eluana Englaro, 38 anni, in coma da sedici

→ ALLE PAGINE 4-9

I forum de l'Unità: oggi incontro in redazione con Rosy Bindi. Inviare le vostre domande entro le ore 10 a forumunita@unita.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

C'è libertà e libertà

La parola di oggi è libertà. Meravigliosa, no? Poi certo dipende da come si declina. Sono tutti liberi da colpa i funzionari di polizia che ordinarono la mattanza nella scuola Diaz la notte fra il 20 e il 21 luglio 2001 a Genova. La sentenza arriva con sette anni e quattro mesi di ritardo: avremmo preferito aspettare ancora ma averne una più giusta. Assolti i vertici della polizia. Condannati tutti gli esecutori materiali dell'irruzione: Canterini che ha guidato l'assalto, Troiani e Burgio che hanno portato dentro la scuola le molotov perché sembrasse che le avevano trovate lì, una menzogna costruita come alibi.

Incolpevoli i superiori gerarchici, colpevoli i sottoposti: come se avessero agito di loro iniziativa. Come se tra le forze dell'ordine esistesse la possibilità di agire per capriccio, per un impulso del momento e non perché qualcuno ha ordinato di farlo. Impensabile, giusto? La novità è che d'ora innanzi sarà lecito. Giacché si è stabilito che la colpa è solo di chi tiene il manganello, non di chi glielo ha dato, d'ora in poi la cura di chi in divisa aggredisce sarà quella di coprirsi meglio il volto e non farsi riconoscere, di muoversi veloce e venire sfocato nelle foto. Gli altri, quelli negli uffici possono stare tranquilli. «Non posso far nulla, non è mica un'ambasciata», ha detto d'altra parte quella notte il capo della polizia De Gennaro a Bertinotti che gli chiedeva: intervieni. Gli

agenti, lì, fanno quello che vogliono. La colpa, sette anni dopo, è solo loro. I nostri inviati a Genova - Enrico Fierro, Maria Zegarelli e Claudia Fusani - raccontano di come tra le vittime e tra il pubblico in aula alla lettura della sentenza si sia levato un coro di «Vergogna!». Fusani ha parlato col pubblico ministero del processo. Non si è potuto fare di più, le ha detto, perché è mancato il lavoro della commissione parlamentare d'inchiesta: una commissione mai costituita, il Parlamento non l'ha voluta. Avrebbe aiutato a ricostruire la catena di comando fino ai vertici. Sarebbe stata una cosa enorme, no? Avrebbe consentito di arrivare alle responsabilità reali. Meglio di no, meglio che paghi Canterini da solo, tanto oggi lavora in Romania promosso all'Interpol.

Libera è anche Eluana. Un'altra corte di Giustizia, con un'altra sentenza, ha stabilito di non ammettere l'ultimo ricorso, ennesima tappa di un calvario che da sedici anni la tiene inchiodata a vegetare, tiene la sua famiglia in uno stato che chi non ha passato non può capire. La Cassazione ha detto che esiste «un diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale». Cioè che si è liberi, anche di morire. Certe volte la morte è un sollievo. Anche questo chi non ha davvero sofferto, e molto, non lo sa. Naturalmente la politica e la Chiesa hanno da dire. Un parlamentare dell'Udc ha commentato la sentenza: Omicidio.

È veramente triste che gli stessi che invocano l'omicidio davanti alla tragedia di una famiglia esultino per una vergognosa dichiarazione di resa dello Stato davanti ad atti di violenza compiuti in suo nome. Gli stessi, sono proprio gli stessi. Poveretti, viene da pensare in queste ore di pena: davvero hanno smarrito la bussola, il senso primitivo di giustizia sostanziale, l'umanità.

Oggi nel giornale

PAG.20 ■ ITALIA

Napolitano: basta pregiudizi immigrati sono una ricchezza



PAG.18-19 ■ ITALIA

**Università, oggi lo sciopero
Polizia carica studenti a Milano**



PAG.16-17 ■ ITALIA

**Silurato il prefetto Mosca
Non prese le impronte ai Rom**



PAG.21 ■ ITALIA

Vigilanza, la destra si sceglie il Pd Villari

PAG.28-29 ■ MONDO

Obama, piano per la sanità pubblica

PAG.34 ■ ECONOMIA

Scontro Epifani-Bonanni

PAG.32 ■ ECONOMIA

G 20, i sindacati chiedono un posto

PAG.42 ■ CULTURE

Clint Eastwood, al cuore nero degli Usa

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
SULL'ALTIPIANO**



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Portatore nano

Siccome, all'insaputa del Parlamento, ci ritroviamo alleati del regime russo del fasciocomunista Putin ("l'amico Vladimir"), anche a costo di attaccare l'ex "amico George" per una delle poche cose buone da lui fatte, cioè lo scudo spaziale in Europa dell'Est. Siccome, all'insaputa del Parlamento, siamo divenuti addirittura alleati militari del regime bananoterrorista del col. Gheddafi ("leader di libertà"), al quale verseremo in vent'anni 5 miliardi di dollari per "risarcirlo" di nonsisaché. Siccome, all'insaputa del Parlamento, il portatore nano di democrazia ha appena promesso di dimezzare i tempi per l'ingresso in Europa del regime turco di Erdogan, repressore di curdi e violatore di diritti umani. Siccome, mentre tutti si fissavano su Obama abbronzato, il Cainano si faceva paladino del-

l'invasione russa della Georgia arrivando a sostenere - per l'imbarazzo dello stesso Medvedev - che è stata la Georgia a invadere la Russia. Siccome Al Tappone ha ribadito anche ultimamente, sulla libertà di stampa e di satira, il medesimo concetto che ne hanno gli amici Putin, Erdogan e Gheddafi. Siccome l'ometto di Stato ha portato i brasiliani del suo Milan al vertice col presidente Lula, come già fece col presidente venezuelano Chavez passandogli al telefono Aida Yespica. Ecco, siccome abbiamo deciso di farci governare dalla destra, non è che gli amici americani ci prestano John McCain anche solo per quattro anni? Volendo, secondo il "prendi uno paghi due", si trova un posto pure per Sarah Palin, purché disarmata. Alle Pari Opportunità sarebbe proprio un bijou.

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

5 risposte da Anna J. Kutschau

Picchiata alla scuola Diaz durante il G8



1 ■ Picchiata a sangue

«Mi chiamo Anna Julia Kutschau, quella notte c'ero anch'io alla Diaz. Sono stata colpita in faccia con un bastone sul mento, con un calcio dato con lo stivale. Non ricordo il tipo di bastone. Anzi era un manganello. Mi sono accorta di aver perso dei denti. Ho subito diversi colpi. Ero una maschera di sangue.»

2 ■ Vivere a Genova

«Oggi ho 28 anni, mi sono laureata in Storia moderna. Vivo a Genova da quasi due anni, la città mi piace, forse c'è anche una spiegazione terapeutica, chissà.»

3 ■ L'incubo del ricordo

«Ho dovuto lottare per anni con quell'incubo e quelle immagini nella testa: io in terra senza più denti in bocca e la mia amica Melanie poco più in là, con la testa piena di sangue.»

4 ■ I calci nella pancia

«Un poliziotto la pestava, con calci nella pancia. Lei non reagiva. Io stessa pensavo che sarei morta mentre tre uomini mi colpivano con ferocia. E ridevano e colpivano.»

5 ■ I colpevoli

«Non vorrei che dopo il processo certe cose potessero essere ancora concesse ai poliziotti violenti. Quello che mi auguro è che alla fine di questa vicenda non risulti che l'unico colpevole è Arnaldo La Barbera, il funzionario di polizia morto prima dell'inizio del processo.»

www. .it

Puoi risparmiare fino al 40%* sulla tua assicurazione auto. Entra nella tribù Linear: ti aspettiamo.

Chiama 800 070762 o clicca www.linear.it

* Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUANTROBOTTO nel mese di novembre 2007, sullo speciale Assicurazioni Auto. ** Iniziativa valida fino al 31/12/2008 e non cumulabile con altre agevolazioni o sconti. *** Iniziativa valida solo per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

La tranquillità di stare con un Grande Gruppo.

Sconto benvenuto 10%

LINEAR

→ **La Cassazione** respinge il ricorso della Procura di Milano: no all'alimentazione forzata

→ **Il Csm** avvia una pratica a tutela dei giudici già sottoposti a durissimi attacchi

Eluana, ultimo atto «Basta accanimenti»

La decisione della Suprema Corte conferma la sentenza del 9 luglio scorso della Corte d'Appello di Milano. Il ricorso respinto per «difetto di legittimazione all'impugnazione». Un dramma durato 16 anni.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dopo più di 10 anni, ha vinto Beppino Englaro. E ha vinto, soprattutto, sua figlia Eluana, la sua «straordinaria tensione verso la libertà», come hanno scritto i giudici della Cassazione nella storica sentenza di ieri in cui hanno riconosciuto che si può staccare il sondino che da 16 anni la tiene in vita in uno stato vegetativo. Dopo due giorni di camera di consiglio, i giudici hanno bocciato il ricorso della procura generale di Milano, che aveva impugnato il decreto con cui la Corte d'appello del capoluogo lombardo, nel luglio scorso, aveva dato il primo via libera a interrompere l'alimentazione artificiale. Il primo presidente della Suprema Corte, Vincenzo Carbone, ha spiegato in un comunicato che il ricorso è stato respinto «per difetto di legittimazione all'impugnazione», come aveva chiesto martedì durante l'udienza pubblica il Pg Domenico Iannelli. La sentenza, numero 27145, è lunga 21 pagine nelle quali il relatore Mario Rosario Morelli spiega il perché del rigetto: la vicenda in questione non riguarda un «interesse generale e pubblico ma una tutela soggettiva e individuale» di Eluana. L'intervento del pm, nelle cause civili, si giustifica solo se il caso riguarda un interesse pubblico, ma stavolta si trattava di un «diritto personalissimo del soggetto, di spessore costituzionale come il diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale».



Eluana Englaro prima dell'incidente che l'ha resa in stato vegetativo

Il giurista «Una sentenza definitiva non eseguirla è reato»

«La vicenda Englaro è definitivamente chiusa da un punto di vista giuridico. Non eseguire questa sentenza può configurare gli estremi di un reato». Parola di Amedeo Santosuosso, magistrato della Corte d'appello di Milano e componente della Consulta di bioetica, intervenuto alla presentazione del libro scritto dall'anestesista Mario Riccio sulla vicenda Welby, che ribadisce: «La sentenza e il suo percorso giungono a conclusione. A questo punto non vi sono ulteriori possibilità di ricorso da parte di chicchessia».

Soddisfatti i legali della famiglia Englaro. «È quello che ci aspettavamo e non poteva andare diversamente. La Cassazione ha fatto giustizia», dice Franca Alessio, curatrice speciale di Eluana. «Hanno vinto la giustizia e le regole del diritto», dice Vittorio Angiolini. «Ora il decreto di luglio può essere eseguito, e il padre può autorizzare lo stop ai trattamenti».

Il relatore Morelli ricostruisce nelle motivazioni la lunga vicenda giudiziaria di Eluana. Le sezioni unite evidenziano come la Corte d'Appello di Milano, il 9 luglio scorso, sia giunta alla decisione di dare l'ok a staccare il sondino «in considerazione sia della straordinaria durata dello stato vegetativo permanente (e quindi irre-

versibile), sia della, altrettanto straordinaria, tensione del suo carattere verso la libertà, nonché della inconciliabilità della sua concezione sulla dignità della vita con la perdita totale ed irreversibile delle facoltà motorie e psichiche e con la sopravvivenza solo biologica del suo corpo in uno stato di assoluta soggezione all'altrui volere». «Tutti fattori - si legge nelle motivazioni - che appaiono prevalenti su una necessità di tutela della vita biologica in sé e per sé considerata». Secondo le Sezioni unite della Cassazione, i giudici d'appello di Milano, a luglio, avevano valutato «analiticamente e approfonditamente» la documentazione sulle condizioni cliniche di Eluana. In sostanza la sentenza di ieri ha confermato

COSA ACCADRÀ ORA

**I medici: non soffrirà
Quindici giorni
per l'ultimo viaggio**

Quindici giorni per morire. Forse di più. Dipende da quanto tempo un fisico giovane come quello di Eluana, anche se provato da 16 anni di coma, impiegherà a spegnersi dopo che sarà staccato il sondino che passava acqua e cibo. Il dottor Riccio, l'uomo che ha sedato Welby, giura che non proverà dolore. «Non soffrirà né la fame né la sete perché non ha nessuna sensazione, né può provarla. Esattamente come accadde a Terry Schiavo». I medici dovranno anche umidificare di frequente le mucose, ma soprattutto somministrare sostanze «idonee ad eliminare il disagio da carenza di liquidi». Eluana potrebbe morire non per disidratazione, ma per assenza di alimentazione. ♦

quanto stabilito dalla stessa Cassazione nell'ottobre 2007, e cioè che si può «staccare la spina» solo in presenza concomitante di due circostanze: lo stato vegetativo del paziente apprezzata clinicamente come irreversibile e l'accertamento, sulla base di elementi tratti dal vissuto del paziente, che questi, se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento.

E tuttavia la polemica, politica e clericale, contro la Cassazione è du-

I legali

«Non poteva andare diversamente, giustizia è fatta»

rissima. Al punto che tutti i membri togati del Csm hanno firmato per avviare una pratica a tutela dei giudici della Cassazione. Nel documento si sottolinea che la funzione «delicatissima» che spetta alla Cassazione di «mantenere l'unità del diritto nazionale», «richiede una puntuale presa di posizione da parte dell'organo di autogoverno», di fronte agli attacchi ricevuti. L'intervento del Csm servirà a «rammentare al Paese che la Cassazione non si è inventata nulla ma ha applicato la legge», spiega il consigliere Giuseppe Maria Berruti, tra i promotori dell'iniziativa. «Mai prima d'ora ci sono stati attacchi così virulenti nei confronti dell'organo supremo della giustizia italiana», aggiunge il togato Mario Fresca. Un netto stop «agli insulti e alle aggressioni contro una istituzione fondamentale del sistema giudiziario italiano» arriva dai vertici dell'Anm. ♦

Le tappe

Dalla lettera a Ciampi al ricorso delle Camere

L'appello

Eluana Englaro entra in coma dopo un incidente automobilistico. Non si riprenderà più. È solo nel 2000 che il caso diventa pubblico. Il padre Giuseppe, detto Beppino, che da sette anni chiede di staccare il sondino, scrive al capo dello stato, Carlo Azeglio Ciampi, al presidente del consiglio, Giuliano Amato, ed al ministro della sanità, Umberto Veronesi. Una risposta arriva da Veronesi, che invita il Parlamento a «trovare una soluzione per questi morti viventi».

La Cassazione

Nel 2007 la Cassazione afferma il principio che è lecito sospendere l'alimentazione se si accerti che lo stato vegetativo sia irreversibile. La decisione provoca le proteste dell'Osservatore Romano: la sentenza esprime un «relativismo» che è «inaccettabile», e apre la strada all'eutanasia.

Stop alle cure

Il 9 luglio del 2008 sulla base della sentenza della Cassazione, la Corte d'appello di Milano accoglie la richiesta del padre tutore della donna di interrompere l'alimentazione. Una decisione accolta da Ignazio Marino, medico e parlamentare del Pd, come un invito ad approvare una legge sul testamento biologico. Le reazioni negative vengono dal mondo cattolico, e ad alto livello: il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, esprime preoccupazione di fronte alla possibilità della «consumazione di una vita per sentenza». In gioco c'è anche la questione giuridica se, nel silenzio della legge, i giudici della Cassazione abbiano il potere di decidere.

Le Camere ricorrono

Le due Camere del parlamento a sollevare conflitto di attribuzioni contro la Cassazione; per i promotori (fra cui il presidente emerito Francesco Cossiga), i giudici si sarebbero arrogati un potere, quello di dettare la norma da applicare, che spetta solo al parlamento. La decisione di andare alla Corte costituzionale è approvata dalla Camera e poi dal Senato fra convergenze trasversali, distinzioni e conflitti di coscienza. I voti a favore vengono dalla maggioranza e dall'Udc. Mentre nel Pd, laici e cattolici sono uniti nel non partecipare al voto e nel giudicare sbagliato lo strumento del ricorso costituzionale, che appare destinato (come avverrà un mese dopo) ad essere giudicato inammissibile dalla Consulta.

**La svolta della Cassazione
«Nessuno può opporsi
al rifiuto delle cure»**

Il diritto all'autodeterminazione terapeutica esiste in tutte le fasi della vita anche quella terminale. Contro questo diritto personalissimo il giudice non può opporsi. La svolta della Cassazione.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il diritto personalissimo e costituzionale all'autodeterminazione terapeutica non può essere impugnato da un giudice. È una sentenza che segna una svolta quella con la quale la Cassazione ha dato il via libera alla sospensione dell'alimentazione. Una svolta perché per la prima volta stabilisce che il diritto Costituzionale al rifiuto delle cure «prevale» su quello di altri, come ad esempio sul dovere del medico a rianimare il malato o a quello dei giudici di imporre ancora le cure. I giudici entrano nel merito, per la prima volta. E per la prima volta dicono e risolvono un conflitto normativo che ha tenuto ferme per diversi anni ben otto proposte di legge. Il passaggio cruciale dice così. Dice che «esiste un diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale. Dice che non si può fare «richiamo alla impugnazione nell'interesse della legge per accogliere il ricorso della Procura. E non si pone nemmeno il dubbio di legittimità costituzionale, in relazione ai precetti di eguaglianza e della ragionevolezza della Costituzione, stante l'evidente ragionevolezza, invece, del non identico trattamento di fattispecie in cui viene in rilievo un diritto personalissimo del soggetto di spessore costituzionale (come nella specie il diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale), all'esercizio del quale è coerente che il pm non possa contrapporsi fino al punto della impugnazione di decisione di accoglimento della domanda di tutela del titolare, solo in ragione del quale si giustifica l'attribuzione di più incisivi poteri, anche impugnatori, al pm.

Un anno fa, il 16 ottobre, la prima sezione della Cassazione aveva aperto la strada al disco verde per l'inter-

ruzione dell'alimentazione. Nella decisione i supremi giudici indicarono due condizioni concorrenti perché il giudice potesse autorizzare l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione: che lo stato vegetativo sia accertato come irreversibile e che il paziente, e cioè Eluana, avesse dimostrato il convincimento, quando era cosciente, che in un caso simile non avrebbe consentito il trattamento. Oggi ventuno pagine, sentenza 27145, hanno scritto la parola fine. Le ultime sei pagine spiegano perché l'impugnazione della Procura di Milano è inammissibile.

Come aveva detto l'avvocato generale Domenico Iannelli anche le sezioni unite hanno sostenuto che la vicenda in questione non riguardava un «interesse generale e pubblico ma una tutela soggettiva e individuale» di Eluana. Nelle cause civili, come in questo caso spiegano i supremi giudici, «la presenza del pm ha carattere eccezionale, risultando normativamente prevista solo in ipotesi di controversie coinvolgenti anche un interesse pubblico». ♦

X MUNICIPIO

**Testamento biologico
A Roma arriva
il primo registro**

A Roma il X Municipio istituirà presso i suoi uffici uno speciale Registro per raccogliere le dichiarazioni di testamento biologico da parte di quei cittadini che intendono in tal modo esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione sul trattamento sanitario di fine vita. Lo ha annunciato il presidente Sandro Medici, che precisa: «Sarà il consiglio municipale nei prossimi giorni a deliberare l'attuazione di questo nuovo strumento amministrativo, a conferma del più generale indirizzo politico del X Municipio favorevole alla tutela dei diritti civili dei propri cittadini; ricordiamo che il Municipio di Cinecittà è l'unico ente locale romano che ha istituito nei suoi uffici anagrafici il Registro delle unioni civili». L'idea è stata lanciata da Mina Welby.

→ **Beppino Englaro** Il padre soddisfatto alla notizia della sentenza della Cassazione→ **Da oggi il silenzio** La vicenda esce dalla sfera pubblica e diventa esclusivamente privata

La forza del padre: «Ha vinto il diritto»

Era «fiducioso» Beppino Englaro: «È la conferma che viviamo in uno stato di diritto». Da ieri lo stop alle cure forzate è esecutivo. Entro pochi giorni Eluana verrà trasferita in un hospice, probabilmente in Friuli.

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

La libertà per Eluana Englaro arriva sotto forma di un "no": la Corte di Cassazione a sezioni unite, ultimo giudice del suo personale calvario, ritiene "non ammissibile" il ricorso della procura e "non legittima" l'impugnazione del pg di Milano.

Altri dinieghi hanno scavato negli anni il volto di suo padre Beppino: nove tribunali in un decennio hanno rifiutato l'autorizzazione a interrompere le cure, la Regione Lombardia che ha in cura la ragazza ne ha vietato l'accoglimento in strutture per malati terminali. Porte sbattute in faccia a un decreto esecutivo. Ma il "no" con cui gli ermellini alle 17,31 di ieri hanno tolto a tanti l'ultima speranza di ingere, esprime stavolta accoglienza, comprensione, forse affetto, di certo consapevolezza degli umani limiti.

«È la conferma che viviamo in uno stato di diritto» ha commentato il signor Englaro. Torna immediatamente esecutiva la decisione della Corte d'Appello milanese di luglio: le cure a Eluana possono essere interrotte. 21 pagine di motivazioni spiegano ciò che a tante persone comuni è evidente: non è

«un caso di interesse generale e pubblico ma una tutela soggettiva». Non riguarda la collettività bensì una giovane donna in stato vegetativo da 17 anni, la sua accertata volontà di vivere appieno oppure affatto, l'unità della sua famiglia che neppure un anticipo di inferno è riuscita a spezzare.

«Ce l'abbiamo fatta» dice Beppino a sua figlia al termine di un'attesa «fiduciosa» che i giudici gli hanno pietosamente reso breve. Gli fa eco il suo legale Vittorio Angiolini, con cui ha avuto un lungo colloquio: «La Cassazione si è pronunciata secondo giustizia e secondo le regole del diritto, chiudendo il contenzioso». Adesso l'uomo che ha chiuso se stesso in un cassetto restando solo un padre impegnato in una battaglia pubblica, può sparire. Trovando a casa, con sua moglie Saturna, quel «fragoroso silenzio» che ha invano sperato dall'opinione pubblica.

Nessuno stappa champagne, ma il sollievo è già festa. Da oggi ogni giorno sarà buono per, come si dice, staccare la spina. La "squadra" che ha seguito Eluana - la curatrice speciale Franca Alessio, l'avvocato Angiolini, il neurologo Carlo Defanti - è già al lavoro per trasferire la paziente. «Attendiamo un posto disponibile - spiega Defanti, che segue Eluana dall'incidente del 1992 - Ci sono tempi tecnici».

Si tratta di pochi giorni: destinazione più probabile un hospice del Friuli, terra paterna d'origine. Udine o dintorni. Con il governatore Renzo Tondo c'era un "accordo privato". Poi la fuga di notizie che ha addolorato Beppino e preoccupato gli altri che la politica possa ancora



Il padre di Eluana Englaro, Beppino all'uscita del tribunale di Roma

intervenire, intorbidare le acque, avvelenare la speranza. Successe 4 mesi fa: l'hospice di Lecco, la soluzione più naturale, aveva dato disponibilità, ritirata per le pressioni di Formigoni. Il padre, come tutore legale, potrebbe intanto portare Eluana a casa con sé. Ma chi gli è vicino lo giudica improbabile.

Staccato il sondino per l'alimenta-

SU FACEBOOK: «FINALMENTE»

Gruppi subito attivi dopo la sentenza: da «Liberiamo Eluana» a «Eluana Englaro - una vita degna», si esulta per la sentenza. Soddisfazione on-line anche da parte di alcuni cattolici.

zione e l'idratazione artificiale (ma i liquidi verranno comunque somministrati) l'addio dipenderà dalla resistenza del fisico. Forse anche 15 giorni. Una morte non dolorosa, secondo la maggioranza degli esperti.

Presto dunque Eluana si accomiaterà dalle suore misericordine di Lecco che la accudiscono nella sua seconda "non vita". Il 18 gennaio

del 1982 un incidente stradale le provocò, trauma cranico e frattura delle vertebre cervicali. Schiena spezzata e cervello distrutto. Aveva vent'anni. Un mese dopo uscì dal coma e aprì le palpebre: ma quello sguardo è rimasto spento mentre da ragazza si faceva donna.

Quel che resta di lei non è il sorriso solare né la pelle vellutata, non sono gli occhi scuri o l'impressione di vita che sbucca dalle foto di archivio. Dal letto alla sedia a rotelle passa un corpo inanimato dai muscoli sfibrati e la pelle sottile come carta vetrata. «È ora di lasciarla morire» aveva detto Angiolini. «Finalmente. Non è vero che la vita umana è buona in sé - ha commentato la sentenza Maurizio Mori della Consulta di Bioetica - Lo è se ha contenuti buoni». Forse è d'accordo suor Rosangela che consacra i suoi giorni a evitare le piaghe da decubito e a illudersi di farle compagnia. Anche ieri Chiesa e mondo politico hanno denunciato l'«eutanasia surrettizia», l'«omicidio» e la «prima condanna a morte dell'Italia Repubblicana». Non capendo che l'ultimo "no" è indirizzato a loro: da ieri la sentenza è esecutiva. Non attuarla è reato.❖



L'intervista

Marino: «Fine naturale Dai giudici nessun via libera all'eutanasia»

Il senatore del Pd «Dai magistrati nessuna invasione di campo, ora subito il testamento biologico, ciascuno deve poter scegliere anche sul fine vita»

Senatore Ignazio Marino, questa sentenza dà il via libera all'eutanasia in Italia?

«Assolutamente no, si tratta solo di accettare la fine naturale della vita. L'eutanasia è una iniezione di veleno per fermare il cuore, in questo caso si tratta di interrompere una tera-

pia, come avviene nel caso di un malato di tumore che rifiuta la chemioterapia. Non condivido l'accusa alla magistratura di fare invasioni di campo: sono costretti a occuparsi di questi temi perché da 4 legislature il Parlamento non riesce a scrivere una legge. Eppure, secondo uno stu-

dio Eurispes del 2007 l'87% degli italiani vuole una legge».

Dopo questa sentenza sarà più facile o più difficile fare una legge sul testamento biologico in Parlamento?

«Se le posizioni del centrodestra saranno quelle del ministro Sacconi sarà più facile. Se invece, a destra ma anche da noi, prevarrà chi cerca il conflitto e usa espressioni violente sarà più difficile».

Questa sentenza influirà anche su casi come quello di Piergiorgio Welby?

«No, si tratta di situazioni differenti. Nel caso di Welby sono state rispettate le leggi italiane, a partire dalla Costituzione che non prevede un dovere del paziente a sottoporsi alle terapie. Chi può esprimere il suo consenso alle terapie è già garantito, il problema, e per questo serve una legge, è per chi non lo può esprimere, come nel caso di Eluana».

L'agonia di due settimane prevista per Eluana lacererà le coscienze.

«Eluana è in uno stato di tale alterazione della coscienza che non proverà dolore, fame o sete».

Qual è la sua opinione sul testamento biologico?

«Il punto su cui ci si divide è chiaro: si intende o meno riconoscere all'individuo il diritto alla scelta anche sulla fine della vita oppure si ritiene che questa libertà non spetti al singolo? Io vorrei una legge che consente alle persone di esprimersi su questo: chi pensa che non vorrebbe vivere in uno stato in cui vi è la ragionevole certezza di non recuperare l'integrità intellettuale deve poter comunicare questa sua volontà. Negli Usa sono i parenti e gli amici dell'ammalato a prendere questa decisione insieme ai medici. In Italia è più opportuna una comunicazione esplicita da parte dell'interessato. Nel caso in cui non ci sia una comunicazione, allora le terapie proseguiranno».

Come mai nel Pd ci sono così tante proposte sul testamento biologico, ad esempio la sua e quella del prof. Veronesi, entrambi laici?

«Nel partito ci sono posizioni diverse. La mia proposta e quella di Veronesi sono analoghe, tanto che lui ha formato anche la mia, sottoscritta da 101 senatori, laici e cattolici, anche del centrodestra». **A.C.**



ORE 10.00 CASERTA TEATRO COMUNALE · VIA MAZZINI

Introduce

Tino Iannuzzi

Segretario Regionale PD Campania

Partecipano

Enzo Iodice

Segretario provinciale Pd Caserta

Nicodemo Petteruti

Sindaco di Caserta

Alessandro De Franciscis

Presidente della Provincia di Caserta

Antonio Bassolino

Presidente della Regione Campania

Raffaele Cantone

Magistrato della Corte di Cassazione

Sergio Chiamparino

Ministro Riforme per il Federalismo del Governo Ombra Pd

Cristiana Coppola

Vice presidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno

Carmine Crisci

Segretario generale Cisl Caserta (in rappresentanza di CGIL CISL UIL)

Stefano Graziano

Deputato Pd

Don Luigi Merola

Sacerdote della Diocesi di Napoli

Don Tonino Palmese

Padre salesiano ed esponente di Libera

Pina Picierno

Ministro Politiche Giovanili del Governo Ombra Pd

Conclude

Marco Minniti

Ministro dell'Interno del Governo Ombra Pd

ORE 17.00 CASAL DI PRINCIPE

CINEMA FARO · CORSO UMBERTO I

Intervento di

Walter VELTRONI





h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bihome[®]
BERTOLOTTO



→ **L'ultima pressione** dei vescovi che ora chiedono: «Subito la legge sul fine vita»

→ **Monsignor Fisichella** «Si manda a morte una ragazza»

Il Vaticano attacca: «Per Eluana eutanasia di fatto e di diritto»

«Subito una legge sulla fine della vita che la salvaguardi» chiedono ancora una volta i vescovi. La responsabilità morale di chi staccherà il sondino. Monsignor Fisichella: «È eutanasia sancita dal diritto».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
robmonteforte@unita.it

«La vita di Eluana Englaro è ormai incamminata verso la morte. Mentre partecipiamo con delicato rispetto e profonda compassione alla sua dolorosa vicenda, non possiamo fare a meno di richiamare alla loro responsabilità morale quanti si stanno adoperando per porre termine alla sua esistenza». Sono parole ponderate ma anche impegnative quelle della presidenza della Cei. Arrivano in tarda serata. I vescovi partono dalla loro convinzione «che l'alimentazione e l'idratazione non costituiscano una forma di accanimento terapeutico» per rilanciare la proposta già avanzata dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco: una legge «sulla fine della vita», che - lo sottolinea la nota Cei - abbia «contenuti inequivocabili nella salvaguardia della vita stessa» e che sia «elaborata con il più ampio consenso possibile da parte di tutti gli uomini di buona volontà». Toni segnati dall'arezza ma all'apparenza più pacati di quelli espressi da tante sigle del mondo cattolico. «È una vera e propria condanna a morte in età repubblicana» aveva sentenziato l'associazione Scienza & Vita che è arrivata a chiedere - come per le «esecuzioni» - «sia pubblica», avvenga cioè davanti a testimoni, sia «registrata in video» e «messa a disposizione di quanti ne facciano richiesta». «Una sentenza di morte moralmente inaccettabile» la giudica il teologo moralista monsignor Mauro Cozzoli, docente alla Lateranense. «Eluana è viva - insiste - e ne viene decretata la morte per legge. Con questa sentenza Eluana è condannata ad eutanasia passiva per sospensione non di



Foto LaPresse

Monsignor Bagnasco

trattamenti terapeutici, ma di cibo e acqua». Dal fronte cattolico piovono le critiche alla sentenza della Cassazione. «Grande tristezza» è espressa dal presidente delle Acli, Andrea Olivero, per una sentenza lo sottolinea «sancisce oggi la morte di una ragazza provata da lunga malattia, ma co-

Il teologo

Mauro Cozzoli:

«Una sentenza di morte inaccettabile»

munque fino ad ora viva». Il presidente di Rinnovamento nello Spirito (RnS), Salvatore Martinez, si domanda se «da oggi il diritto alla vita soglierà al potere della legge che sconfina nella sfera più inviolabile della

persona umana». E conclude: «È davvero questo il sentire degli italiani?».

Il diritto della Chiesa ad intervenire sui temi della bioetica è riaffermato da monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che così commenta la sentenza: «Si manda a morte una ragazza. Questa è eutanasia: di fatto e di diritto». Fuori dal coro l'associazione «Noi Siamo Chiesa»: «Non condividiamo le mobilitazioni a favore della vita che sono state fatte e che si faranno, contestando le sentenze della magistratura. La situazione di fatto di questa povera ragazza, strappata alla vita nel fiore della giovinezza, vince qualsiasi argomentazione di segno contrario». La parola ora è al Parlamento dove si discute di testamento biologico o come, chiede la Chiesa, di fine della vita. ❖

IL CASO
Politica estera

Italia-Libia è farsa di governo

Annunciato. Riannunciato. Sollecitato. «Rivelato» da alcuni giornali, tra cui l'Unità. È il disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del «Trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione». A fronte delle richieste di trasparenza provenienti non solo dall'opposizione ma anche da esponenti della maggioranza (come il presidente della Commissione Esteri del Senato, Lamberto Dini), il titolare della Farnesina, Franco Frattini, aveva garantito: il ddl è all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, la sua approvazione è scontata. Sarà. Intanto, però, il tanto atteso, annunciato, riannunciato, discusso Trattato che ieri era finalmente all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, non è stato discusso. Sarà esaminato nella prossima riunione del Consiglio, spiega un comunicato di Palazzo Chigi. E l'urgenza? E le rassicurazioni di Frattini? E si che il Cdm ha trovato il tempo di far sua la proposta del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, nientepopodimeno su uno schema di regolamento per l'organizzazione del Circolo ufficiali delle Forze armate... Per non parlare del via libera all'accordo di cooperazione per un sistema globale di navigazione satellitare civile tra la Comunità europea e l'Ucraina. Ma per il Trattato tra Roma e Tripoli non c'era tempo. Meglio rinviare. Siamo alla farsa. Dietro alla quale, confidano i soliti maligni - maligni ma bene informati - si celano alcuni «problemisti» politici, visto che quel Trattato in alcune delle sue parti non ha fatto gridare di gioia la Lega, e in altri non ha proprio soddisfatto An. E allora meglio un supplemento di riflessione. Il cerino acceso viene lasciato ai nostri diplomatici che devono spiegare agli uomini del Colonnello Gheddafi che non c'è da preoccuparsi, che quel rinvio è solo un fatto tecnico. Ma i libici cominciano a dare segni di nervosismo. Questi rinvii non piacciono per niente. **U.D.G.**

→ **Hanno lavato quel sangue** «Riconoscono il massacro, ma assolvono i mandanti»

→ **Guadagnucci** «Gli assolti non sono qui, non hanno coraggio di guardarci in faccia»

La polizia non paga per il G8 Assolti i vertici. «Vergogna»

Nell'aula dopo pochi minuti irrompe un grido delle persone che civilmente hanno atteso per ore la sentenza del G8 di Genova: «Vergogna». Assolti i vertici della polizia, solo 13 condanne su 29 richieste.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

«Se finisce così è tremendo», sussurra Vittorio Agnoletto mentre il presidente del tribunale pronuncia la sentenza. «E' finita così. In modo tremendo», ripete tra le lacrime Mark Covell, il giornalista inglese che fu quasi ammazzato quella notte del 21 luglio. Li hanno assolti. Hanno assolto gli alti funzionari di polizia accusati di falso ideologico. Hanno condannato, con pene lievi, soltanto Vincenzo Canterini, capo del VII Nucleo del I Reparto mobile di Roma, e i suoi uomini, i picchiatori della scuola Diaz. Il massacro c'è stato. Ma nessuno lo ha deciso. «Vergogna», urlano le parti civili, cioè le vittime di quel massacro. «Vergogna» urlano i genitori, gli amici. Una, due, dieci volte. Haidi Giuliani, la madre di Carlo, piange e urla. Urla e piange. «Questa sentenza significa mancanza di dignità e coraggio». Giovanni Luperi, numero due dell'antiterrorismo; Francesco Grateri, capo dello Sco; Spartaco Mortola, dirigente Digos; Gilberto Cal-

Arnaldo Cestaro
Il primo dei picchiati:
avrà solo seimila euro
di provvisoria

derozzi, numero due dello Sco: assolti perché il fatto non sussiste. Michelangelo Fournier, vice di Canterini, l'unico che in aula parlò di «macelleria messicana», due anni. Cioè nulla, con l'indulto. Non esiste il teorema su cui i pm Enrico Zucca e Francesco Albini Cardona hanno impostato la tesi accusatoria. Nessu-



Il presidente della prima sezione penale Gabrio Barone durante la lettura della sentenza ieri sera a Genova

na «politica criminale» decisa da Roma, dal capo della Polizia, Gianni De Gennaro, che quella sera disse «la Diaz non è un'ambasciata». Il giudice per le indagini preliminari, Daniela Faroggi, si avvicina ad Albini Cardona e lo abbraccia: «E' andata così», risponde lui. Enrica Bartesaghi, presidente del comitato Verità e Giustizia per Genova, tocca la mano di sua figlia, Sara, parte lesa, pestata a sangue alla Diaz, ricoverata in ospedale, prelevata dalla polizia e inghiottita per due giorni a Bolzaneto. Capelli resta, sguardo disorientato, Sara sfugge alle telecamere. Enrica no. «E' una sentenza indegna, riconoscono il massacro ma assolvono i mandanti. Ho visto mia figlia picchiata, oggi vedo l'impunità». E' vero, riconoscono i giudici Gabrio Barone, Anna Leila

LA FRASE

Casarini: «Si è fatta un'amnistia a senso unico»

CASARINI ■ ■ «È triste constatare che si è verificato quanto era previsto: in questo paese, si è fatta un'amnistia a senso unico su Genova, nei confronti di dirigenti della polizia e del potere politico. E invece ci si è accaniti sui capri espiatori che sono i manifestanti». Parla Luca Casarini: «Forse l'unica speranza è nei nuovi movimenti, che nonostante quella tremenda repressione 8 anni fa continuano a riempire le strade e le piazze senza bandiere ma con speranze e sogni».

Dellopreite e Fulvia Maggio, furono create prove false: le molotov le portarono gli agenti - per questo sono stati condannati Pietro Troiani e Michele Burgio -; è vero che furono provocate lesioni gravissime, che si ruppero le ossa, ma - in sostanza - fu solo responsabilità di chi compì materialmente quei reati. Una tesi ampiamente sostenuta dalla difesa degli imputati. Tredici condannati su oltre duecento agenti che fecero irruzione alla Diaz e tutti i dirigenti che quella notte erano lì. «La Costituzione italiana è stata sospesa per la seconda volta, è stata sancita l'impunità delle forze dell'ordine», dice Agnoletto davanti alla telecamera. Arnaldo Cestaro, 69 anni, quella notte fu il primo a prenderle, l'ultimo ad essere soccorso. Avrà meno di seimila euro di provvi-

TFoto di Luca Zennaro/Ansa



Le reazioni

La destra esulta

POLIZIOTTI GALANTUOMINI

CASINI «Siamo lieti che la giustizia ordinaria riconosca una verità nota a tutti gli italiani e cioè che al vertice della Polizia di Stato in Italia ci sono stati e ci sono autentici galantuomini e servitori delle istituzioni - ha detto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - Il tentativo di criminalizzare, per i fatti del G8 di Genova, i vertici delle forze dell'ordine si è rivelato per quello che era: un'autentica persecuzione».

NESSUN COMLOTTO

MANTOVANO «La sentenza di questa sera, come in passato quella sui fatti di Bolzaneto, conferma che le responsabilità penali sono individuali, non è stato ordito alcun complotto -ha detto il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - Gli italiani hanno tutti gli elementi per continuare a nutrire piena fiducia nelle forze dell'ordine. La Polizia di Stato è sana e merita la gratitudine di tutti».

BASTA DISONORE

GASPARRI Il presidente del gruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, commenta: «Valuteremo con calma la sentenza sui fatti della scuola Diaz. Intanto prendiamo atto che più della metà degli imputati è stata assolta. Il che ridimensiona la violenta campagna contro le forze dell'ordine da taluni fatta finora».

FALLITO IL TEOREMA

LA RUSSA «A caldo è possibile solo dire che cade il teorema del complotto, cioè la tesi di chi sosteneva che a Genova ci fosse stato qualcosa di organizzato, che coinvolgeva il livello alto della polizia». Ma «ancora di più è importante esaminare le motivazioni per chi ha subito le condanne. Un po' quegli atti li conoscevo, poichè difendevo alcuni degli agenti condannati, e non vorrei che la sentenza sia stata ingenerosa nei loro confronti».

PAGANO SOLO I SOTTOPOSTI

DILIBERTO «Come è noto mi astengo sempre dal commentare le sentenze della magistratura. Ma ancora una volta - dice Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani - l'Italia si conferma il Paese nel quale pagano solo i sottoposti e gli esecutori, mai i capi. Sui fatti di Genova eccezionalmente gravi, giustizia non è stata fatta».

sionale. E' arrivato con un fazzoletto rosso intorno al collo, segno di speranza, diceva nel pomeriggio. Adesso è qui che dice: «Che idea avranno i giovani della giustizia italiana? Questo è un paese che oggi dice: chi comanda non deve rispondere ad alcuno». Luciana Calamai non è parte lesa, non fu picchiata. Ma c'era qui giorni a Genova. Entrò alla Diaz la mattina dopo. Adesso è qui che chiede ai giudici «Ma voi lo avete visto il sangue, tutto il sangue che c'era in quella scuola? Cosa vi hanno insegnato Falcone e Borsellino?». Lorenzo Guadagnucci è un giornalista del Resto del Carlino, non è qui per lavoro. E' qui perché malgrado la sera del 21 luglio continuasse a gridare «sono un giornalista», gli massacrarono una mano, lo bruciarono su una spalla con la scossa elettrica. Lo torturarono. «Perché tutti gli assolti non sono qui? Sono omini di legge, sarebbero dovuti venire in forma di rispetto per questo tribunale, per la magistratura. Non sono venuti perché non hanno il coraggio di guardarci in faccia. Loro lo sanno come andarono le cose», ripete. Perché quella notte fu deciso che bisognava fare un'irruzione, fu inventato un assalto con lanci di bottiglie ad un pattugliane. E' stato provato che non ci fu quell'assalto. «Sono sempre stato sereno, ho sempre avuto la

HAI DI GIULIANI

«Mancanza di dignità e di coraggio. In quest'aula ho visto persone coraggiose che hanno testimoniato e pm coraggiosi, ma non ho visto altri atti di coraggio né rispetto per la Costituzione».

coscienza a posto e la giustizia mi ha dato ragione», dice al telefono il questore Gianni Luperi, ora numero 3 di Aisi, l'ex Sisde. E' l'unico che parla di giustizia giusta. In aula l'unico ad essersi presentato ieri è stato Alfredo Fabbrocini. «Sto zitto anche oggi, ho fiducia in questo tribunale», diceva nel pomeriggio. Anche il pm aveva chiesto per lui l'assoluzione. Ma alle nove della sera, dopo oltre 11 ore di camera di consiglio, non è l'unico assolto in questo processo. Non è azzardato prevedere sin d'ora l'esito della richiesta di rinvio a giudizio per l'ex capo della polizia e attuale numero uno del Dis, l'ufficio che coordina la nostra intelligence. L'udienza è prevista il 25 novembre. L'accusa lo ritiene responsabile di aver indotto alla falsa testimonianza l'allora questore di Genova Francesco Colucci. E' scritto su un cartello appeso intorno al collo delle parti lese. «Lo Stato non condanna se stesso». E alla fine hanno lavato anche quel sangue.❖

La sentenza

Le condanne e le richieste del pm



Francesco Gratteri

Francesco Gratteri

ASSOLTO (l'accusa: calunnia, falso ideologico e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Giovanni Luperi

ASSOLTO (a: calunnia, falso ideologico e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Gilberto Caldarozzi

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Filippo Ferri

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

M. Di Bernardini

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Fabio Ciccimarra

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Nando Dominici

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Spartaco Mortola

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Carlo Di Sarro

ASSOLTO (a: falso ideologico, calunnia e arresto illegale - 4 anni e 6 mesi)

Massimo Mazzoni

ASSOLTO (a: calunnia, falso ideologico e arresto illegale - 4 anni)

Renzo Cerchi

ASSOLTO (a: calunnia, falso ideologico e arresto illegale - 4 anni)

Davide Di Novi

ASSOLTO (a: calunnia, falso ideologico e arresto illegale - 4 anni)

Vincenzo Canterini

4 ANNI (a: calunnia, con la continuazione, falso ideologico e lesioni - 4 anni e 6 mesi)

M. Fournier

2 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)



Vincenzo Canterini

Fabrizio Basili

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Ciro Tucci

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Carlo Lucaroni

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Emiliano Zaccaria

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Angelo Cenni

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Fabrizio Ledoti

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Pietro Stranieri

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

V. Compagnone

3 ANNI (a: lesioni aggravate in concorso - 3 anni e 6 mesi)

Massimo Nucera

ASSOLTO (a: calunnia e falso ideologico - 4 anni)

Maurizio Panzieri

ASSOLTO (a: calunnia e falso ideologico - 4 anni)

Pietro Troiani

3 ANNI (a: calunnia, falso ideologico e violazione legge armi - 5 anni)

Michele Burgio

2 ANNI 6 MESI (a: calunnia e violazione legge armi - 4 anni)

Salvatore Gava

ASSOLTO (a: violenza privata, abuso su detenuti - 4 anni)

Luigi Fazio

1 MESE (a: 3 mesi)

Alfredo Fabbrocini

ASSOLTO (chieda l'assoluzione)

CLAUDIA FUSANIINVIATA A GENOVA
cfusani@unita.it

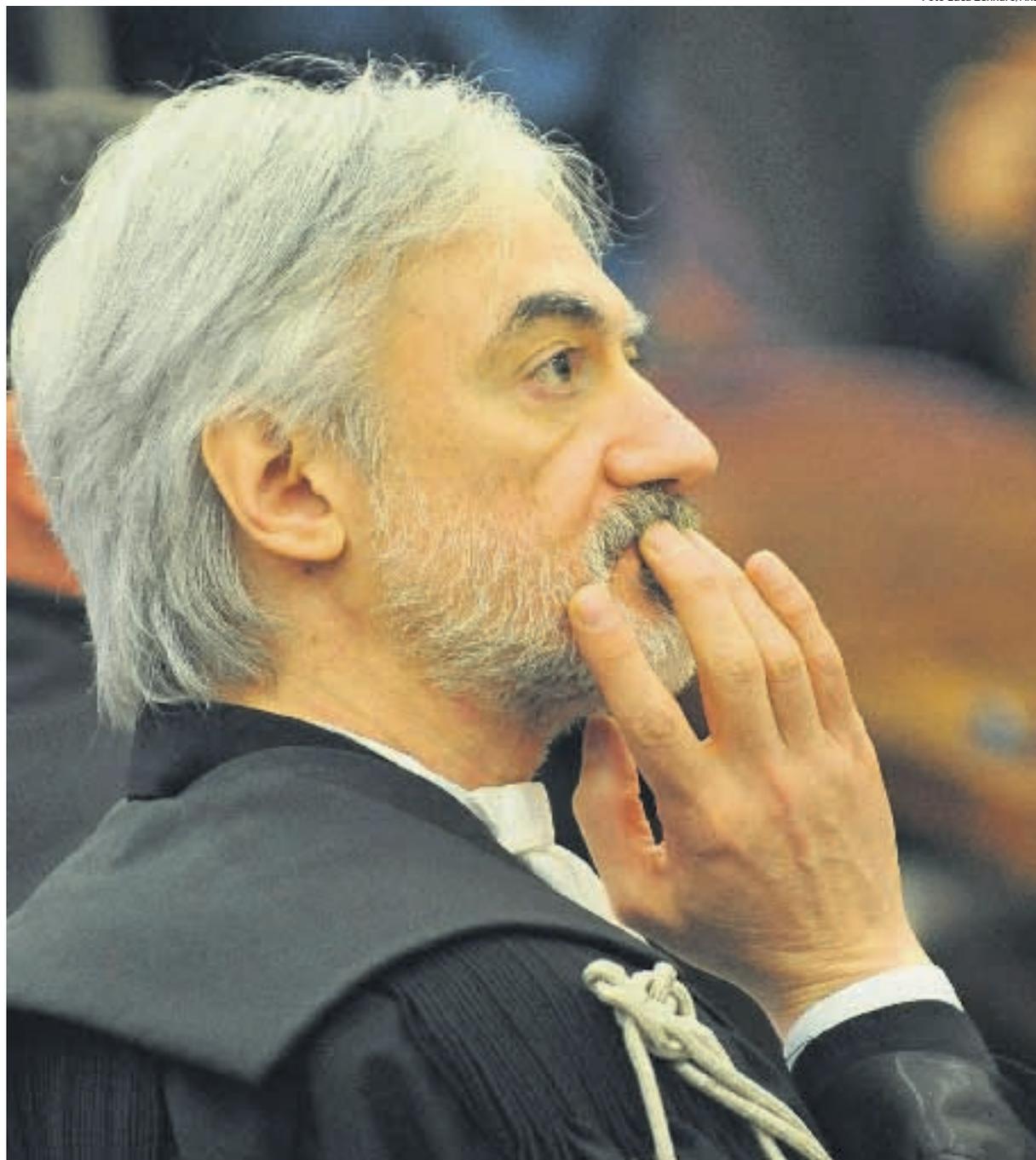
Allarga le braccia, sorride, stringe qualche mano intorno a sé. Alle 21 e 25, quando il presidente Gabrio Barone finisce di leggere il lungo dispositivo della sentenza sui fatti della scuola Diaz, sono gli avvocati i primi ad avvicinarsi al pm Enrico Zucca mentre dall'aula si alza il grido «vergogna, vergogna». L'accusa è la grande sconfitta di questo processo con le vittime, le parti civili e un pezzo di democrazia: 14 condannati su un totale di 29, 32 anni e spiccioli di condanne su un totale di 110. Al

Nessuna umiltà

«Per Sandri Manganelli si è assunto la responsabilità. Avrei voluto vedere un atto d'umiltà anche per il G8»

banco dell'accusa si avvicina Marco Valerio Corini, difensore di Franco Gratteri: «È stato un onore averla come avversario». Lo raggiunge Alfredo Biondi, l'ex ministro della Giustizia, uomo di punta nell'autorevole e numeroso collegio delle difese: «Glielo avevo detto come sarebbe andata a finire, sono un uomo di mare e so capire cosa succede a bordo...». Zucca sorride, composto, pantaloni e giacca nera, la camicia chiara col collo tagliato: «Lo sapevo anch'io, ho scritto come sarebbe andata a finire su un foglio e l'ho consegnato a un notaio...». I colleghi lo portano via, la toga ancora addosso, una statua di sale, sembra, ma Zucca è un magistrato con 25 anni di carriera sulle spalle, un uomo che ama meditare. Le sentenze si commentano da sole. Ci sarà poi il tempo di leggere le motivazioni e di fare, semmai, ricorso.

È stata la giornata più lunga in questi sette anni. Forse non la più difficile. D'altra parte quello che aveva da dire, il pm lo ha pronunciato durante la requisitoria: «Processare la polizia è come processare uno stupratore perché si tende a colpevolizzare la vittima». Quello che segue sono frasi che Zucca ha detto durante la giornata, nell'attesa di una sentenza arrivata dopo undici ore di camera di consiglio e che nei fatti assolve tutta la catena di comando della polizia che quella notte decise il blitz alla Diaz e condanna chi ha provocato le lesioni - gli uomini di Vincenzo Canterini - e chi portò le molotov come false prove all'interno della scuola. I reati di



Il pm Enrico Zucca ieri a Genova, in attesa della sentenza sui 29 poliziotti accusati delle violenze nella scuola Diaz

Colloquio con Enrico Zucca

Il pm e il muro di gomma

«Non è tutta la verità, solo il Parlamento potrà cercarla»

«L'avevo già scritto che sarebbe finita così» Il magistrato dell'accusa: «Dalla polizia nessuna collaborazione, qui tutti hanno detto d'essere stati ingannati. Le pressioni? Molte telefonate, soprattutto di politici... »



La scuola Diaz Così la notte dopo il blitz tra sangue e vetri rotti

La mattina del 22 luglio del 2001 chi vide la scuola Diaz dopo l'irruzione notturna della polizia definì quei locali come torturati dal passaggio di un tornado, di quelli che abbattono tutto ciò che incontrano sul loro cammino: vetri rotti, computer divelti, indumenti strappati e sparsi dappertutto, tracce di sangue ancora fresco su pavimenti e pareti. Erano passate poche ore dal blitz che, venne spiegato allora dalle forze dell'ordine, era mosso dalla ricerca di armi e di persone, tra cui black bloc, che avevano partecipato agli scontri nei quali, poche ore prima, era morto Carlo Giuliani. Il bilancio complessivo fu di 66 feriti e 96 fermati.

Nell'edificio di via Cesare Battisti erano ospitati il «press center» di Indymedia e gli studi di Radio Gap (l'emittente ufficiale del contro G8) oltre a diversi ragazzi e ragazze che avevano preparato giacigli improvvisati stendendo i sacchi a pelo nelle sale e nei corridoi. Anche l'edificio di fronte, un'altra scuola, dove aveva sede il centro stampa del Genoa social forum, fu perquisito dalle forze dell'ordine: anche in questo caso computer e telefoni non si salvarono. Alla Diaz, l'ampio salone al piano terra che era stato trasformato dai giovani in dormitorio, fu completamente devastato: ovunque sacchi a pelo multicolori stracciati.

falso e calunnia non esistono, «il fatto non sussiste» ha deciso il tribunale. «Se il giudice non dovesse accogliere le richieste dell'accusa significa non riconoscere almeno trent'anni di giurisprudenza di Cassazione» aveva detto in mattinata quando la corte si è riunita in camera di consiglio. «Questa sentenza però - si è affrettato ad aggiungere - così come le altre nate dai giorni del G8 del 2001, non è sufficiente, non esaurisce la verità».

Cosa serve ancora?

«Solo una Commissione parlamentare d'inchiesta, con pieni poteri, può raccontare tutto quello che c'è stato prima e soprattutto dopo i fatti oggetto di indagine. L'accusa, le difese, il tribunale hanno fatto quello che potevano fare cercando di leggere un momento di quella storia. Adesso è necessario raccontare tutto per capire. Ancora troppe domande sono senza risposta. Solo una settimana fa abbiamo, ad esempio, saputo il nome di un agente della Digos attore protagonista sui luoghi della Diaz. I vertici della polizia mi avevano garantito,

anni fa, che mi avrebbero aiutato a identificare lui come altri. Quell'aiuto non è mai arrivato, anzi, sono arrivate foto vecchie di quindici anni. Solo ieri ho saputo di un medico che la notte del 21 luglio 2001 si è opposto al trasferimento altrove di alcuni ragazzi finiti in ospedale e che la polizia voleva portare via. Tra questi c'erano feriti gravi come Mark Owen. E via dove? Perché? Soprattutto, perché quel medico ha parlato solo adesso?. Molti testi hanno avuto timore a testimoniare in fase di inda-

Giurisprudenza buttata

Nel pomeriggio aveva detto: «Se non accolgono le nostre richieste ignorano 30 anni di giurisprudenza di Cassazione»

gine».

Nella requisitoria lei ha accusato la polizia di voler insabbiare questo processo.

«In tutto il mondo la polizia difende se stessa con le unghie e con i denti. È normale, scatta lo spirito di corpo, la difesa d'ufficio. Però poi, a un certo punto, arriva l'atto di umiltà, deve scattare il senso dello stato sempre prioritario rispetto a quello di corpo. In questa vicenda non è accaduto. E questo è qualcosa che coinvolge i diritti di ognuno di noi».

Due giorni fa, ad esempio, il capo della polizia Antonio Manganelli si è assunto la responsabilità della morte del giovane Sandri, il tifoso della Lazio.

«Appunto, un anno dopo è arrivato l'atto di umiltà. Dal punto di vista di questa accusa, l'ho trovato quasi provocatorio. Avrei voluto vedere un atto di umiltà anche per il G8».

Mai successo, con ventinove imputati alcuni tra gli attuali vertici della polizia, decine e decine di testimoni, in tre anni di processo e sette di indagini?

«L'unico è stato il prefetto Ansoino Andreassi, un testimone, un vero uomo di stato che però non ha voluto fare il giuda della polizia. È stato chiaro, qui in aula, che il prefetto sa molte più cose di quelle che ha detto. Ecco un altro motivo per cui adesso la politica deve pretendere una Commissione d'inchiesta».

Durante il processo anche le difese hanno ammesso che ci sono stati errori e falsi, che quella della Diaz è stata "un notte terribile per la democrazia". Anche questa è un'assunzione di responsabilità.

«Qui tutti hanno detto di essere stati ingannati. E però non si capisce chi sono gli ingannatori».

Dottor Zucca, lei ha detto in aula che in questi anni le sono stati proposti patti.

«Ho ricevuto molte telefonate, soprattutto di politici». ♦

IL CASO

Due voti in meno E la Commissione d'inchiesta non partì

NEL PROGRAMMA DI PRODI La Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8 era uno dei punti del programma del governo Prodi. Lo avevano preteso Prc, Verdi, Pdc, quella sinistra radicale presente con deputati e senatori nelle vie di Genova dal 20 al 22 luglio 2001. Ma fu proprio la maggioranza di centrosinistra ad affossare quel progetto. La XV legislatura si è insediata nel maggio 2006 e uno dei primi atti fu proprio la richiesta di una Commissione bicamerale. «Era il 14 di settembre - ricorda l'ex deputato Graziella Mascia - capimmo subito che non c'erano i voti sufficienti per una commissione bicamerale. Al Senato eravamo troppo pochi. L'alternativa fu allora, spiega Mascia, «una proposta monocratica». La prima riunione della Commissione Affari costituzionali presieduta da Luciano Violante fu il 10 luglio 2007, all'ordi-

ne del giorno la legge costitutiva della Commissione d'inchiesta sui fatti del G8. Ma la votazione, il 30 ottobre 2007, fu un pareggio, 22 a 22: una sconfitta. «Ci sarebbe voluto un solo voto in più per partire, non siamo riusciti ad averlo» insiste Mascia. Votarono contro Udeur e Idv. I due socialisti della Rosa del Pugno erano assenti. «Avrebbero potuto farsi sostituire dai radicali che avrebbero votato a favore», spiega Mascia. Non andò così. Sembra difficile far decollare la commissione ora. Eppure ci sarebbero tanti punti da chiarire. Li enumera Francesco Romeo, uno dei legali delle parti civili: «Gli allarmi sulla sicurezza che hanno preceduto i giorni del G8»; «la catena di comando non solo a Genova ma soprattutto a Roma»; «chi pianificò il carcere-lager di Bolzaneto» e «chi e perché fu decisa la perquisizione alla Diaz». Il ruolo, infine, dell'attuale capo della polizia Antonio Manganelli «tornato a Roma alle 14 del 21 luglio e da allora, nelle ore precedenti l'irruzione alla Diaz, in contatto costante con il capo dello Sco Francesco Gratteri». ♦

Bella scoperta!



Ci sono libri che uno apre anche volentieri... anzi ti viene da tenerli sempre aperti!

ZANICHELLI 150 1859 2009

Crescere a libri aperti

→ **Vincenzo Canterini** e alcuni suoi uomini hanno subito la sentenza

→ **Gli avvertimenti** delle settimane precedenti. Una catena sospetta, nessuna verità

Sette anni dopo non si sa ancora chi ha dato l'ordine

La polizia di allora e quella di oggi non viene toccata da questa sentenza. I misteri del G8 di Genova restano tutti intatti. Pagano e con pene lievi solo gli agenti della Mobile. Il buio della democrazia continua.

ENRICO FIERRO

INVIATO A GENOVA
efierro@unita.it

Senza giustizia. In nome del popolo italiano. E quel grido finale a rimbombare nell'aula bunker. «Vergogna, vergogna».

Le domande di Lena Zulke, la ragazza dai capelli rasta. Li aveva anche quella notte, la trascinarono per le scale. Gli avvocati le traducono la sentenza: «Tutti assolti».

Butta via le carte che aveva in mano e si copre gli occhi. Sette anni dopo pagano solo Vincenzo Canterini e alcuni dei suoi uomini. Gli uomini del Reparto Mobile. Per loro solo pene lievi. Per gli alti gradi della Polizia assoluzione. La seduta è sciolta. La verità sulla notte degli orrori alla scuola Diaz sepolta per sempre.

Sabato 21 luglio la notte in cui in un pezzo d'Italia la democrazia venne sospesa, la Costituzione serrata in un cassetto come un fogliaccio inutile. Lo Stato di diritto sopraffatto da una nuova entità, «la Repubblica del Tonfa», dal nome del manganello che poliziana, carabi-

Lena Zulke

La ragazza straniera si è fatta leggere la sentenza. Allibita

nieri e guardia di finanza sperimentarono nelle terribili giornate del G8. «Era un birillo, veniva sbattuto da una parte all'altra. Lo hanno spintonato, poi si sono chiusi su di lui. Avevano gli scarponi grossi e tutti quelli che passavano lo malmenavano». «Mi picchiavano e mi gridavano sporca puttana. Mi han-



Un manifestante viene colpito dalla polizia durante il G8 del 2001 a Genova

no dato calci nella schiena...un poliziotto mi ha picchiato con un ginocchio tra le gambe». «Ho visto gruppi di agenti che sono entrati di corsa e urlando...La ragazza che era accanto a me è stata presa con un calcio alla faccia».

Sono solo alcune delle decine di testimonianze di ragazzi e ragazze che erano all'interno della Diaz e che sono agli atti del processo. Genova fu una tragedia annunciata fin dall'inizio. Il 15 e 16 giugno a Göteborg, Norvegia, ci sono stati durissimi scontri, la polizia ha sparato. Silvio Berlusconi si dice preoccupato. «Mi allarmano le dichiarazioni di guerra dei centri sociali e di altre organizzazioni».

I fogli della destra si scatenano. Il "Giornale" del 17 giugno: «Spunta

LA FRASE

Agnoletto: «Triste che lo Stato sia stato dall'altra parte»

LO SCANDALO «Oggi è una delle giornate più tristi nella storia della Repubblica dal dopoguerra». È il commento dell'eurodeputato di Rifondazione Vittorio Agnoletto: «Tutti coloro che vestono una divisa non sono più tenuti a rispettare le leggi e la Costituzione. Chi era ai vertici dell'ordine pubblico, chi ha firmato dichiarazioni non corrispondenti al vero, chi ha simulato reati ha vinto. Lo scandalo è che lo Stato è stato dall'altra parte. La magistratura non ha avuto il coraggio di essere autonoma dal governo».

Bin Laden dietro i finanziamenti al popolo di Seattle». Libero del 21 giugno: «Gli ecoteppisti minacciano di usare le armi». Il magistrato Rosario Priore sul «Giornale» parla di Brigate rosse: «In Germania sembra aver sede la direzione di questi movimenti anti-G8 e l'organizzazione della protesta, sia pacifica sia violenta contro il vertice di Genova». La seconda vittoria di Berlusconi è ancora fresca e in giro c'è una gran voglia di menar le mani, l'aria che si respira è di generale chiamata alle armi. I servizi segreti producono una mole incredibile di "veline" che piombano nelle redazioni dei giornali. Si parla di tutto: dei preservativi pieni di sangue infetto che sarebbero stati lanciati contro la polizia, di «uomini toppo» rintanati nelle fogne della città

Foto di Peter Andrews/Reuters

pronti a farsi saltare in aria, di attacchi dal cielo e dal mare e, non potevano mancare, dei «Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria», pronti a fare attentati per accreditarsi con le nuove Brigate rosse.

Questo è il clima politico che accoglie le migliaia di manifestanti che dal 19 al 21 luglio del 2001 arrivano a Genova. Città militarizzata e piena di ministri e deputati della maggioranza che affollano le sale operative. «Vi parlo dal comando dei carabinieri di Genova dove mi trovo da ore», dice con tono marziale l'onorevole Filippo Ascierio di An ai cronisti del Gr1 che lo intervistano il 21 luglio.

Non ha mai chiarito a che titolo si trovasse lì insieme ad altri tre parlamentari del suo partito. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli era a Bolzaneto, la caserma degli orrori: ha sempre detto di non sapere dei pestaggi e delle violenze sui fermati.

A chi faceva capo la vera catena di comando dell'ordine pubblico a Genova? E' ancora un mistero. Come sono ancora avvolti da nebbia fitta gli "ordini" che vennero impartiti dal governo. Perché solo il 15 febbraio 2002 Claudio Scajola, all'epoca ministro dell'Interno, rivela che «durante il G8, la notte del morto,

LA DOMANDA

Perché solo nel febbraio del 2002 Scajola, ministro dell'Interno disse: fui costretto a dare l'ordine di sparare se avessero violato la zona rossa?

fui costretto a dare l'ordine di sparare se avessero violato la zona rossa». A Genova «la partita era grossa e presto forse sapremo quali disposizioni qualcuno aveva avuto. Mubarak (il presidente egiziano, ndr) ci aveva messo sull'avviso».

Dell'ordine di sparare e delle informazioni venute dall'estero, il ministro non ha mai parlato alle Camere. Tanti misteri su quei giorni che i processi non sono riusciti a chiarire. Perché nessuno in questo Paese ha interesse ad andare fino in fondo per ricostruire il quadro delle responsabilità politiche che hanno permesso gli orrori del G8.

Per anni ci si è scontrati sull'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare: la destra si è sempre opposta, parte del centrosinistra (Di Pietro e Mastella uniti) si son detti contrari. Forse ha ragione il giudice Libero Mancuso: «E' più difficile indagare sui fatti di Genova che sulla strage di Bologna». ♦



Foto di Luca Zennaro/Ansa

L'intervista

Pericu: non si vuole andare fino in fondo

Il sindaco della città durante quel drammatico avvenimento: quella sera mi dissero che si trattava di una operazione di sgombero

Come è andata? Chiede il professor Gisuseppe Pericu, sindaco di Genova ai tempi del G8, tornato all'insegnamento universitario a scadenza del suo mandato. Ascolta in silenzio. Poi commenta: «Una sentenza così non me la aspettavo. Capisco la reazione delle parti civili».

Professore, giustizia non è fatta, hanno gridato in aula.

«Vorrei leggere il dispositivo, ma sembra chiaro che il tribunale non ha fatto altro che accertare la responsabilità individuale per un fatto specifico, le lesioni aggravate. Non è andato oltre. Per questo la commissione parlamentare d'inchiesta era e resta l'unico strumento per accertare le responsabilità di altro livello, di chi fece in modo che le cose andassero come sono andate.

Ma è evidente che nessuno ha intenzione di andare fino in fondo».

Torniamo al 20 luglio. Lei davanti alle grate di Piazza Dante che tratta con il Gsf e le forze dell'ordine e poi, più tardi la notizia della morte di Carlo Giuliani. Fu quello il momento in cui il G8 cambiò completamente il suo senso?

«Probabilmente sì. Si stava verificando una situazione incomprensibile: c'erano le grate che difendevano la zona rossa, i manifestanti lì di fronte e nel frattempo in altre parti della città stava accadendo di tutto, irruzioni nelle banche, danneggiamenti. Cercai una mediazione fra il Gsf e le forze di polizia prospettando la possibilità di far arretrare le grate anche per permettere agli agenti di uscire dalla zona rossa e andare laddove ce n'era bisogno. Si

raggiunse un accordo con Vittorio Agnoletto, del Gsf, la polizia garantì che non avrebbe inseguito i manifestanti e a quel punto diminuì l'assedio in piazza Dante. Fu allora che decisi di andare in Prefettura per capire cosa stesse succedendo nel resto della città. Squillò il telefono e mi comunicarono una notizia drammatica: era stato ucciso Carlo Giuliani».

Lei circa due settimane prima del G8 fu tenuto fuori da qualunque decisione. Forse perché non condivideva l'organizzazione dell'ordine pubblico?

«Noi partecipammo abbastanza intensamente sino a che si trattava di disciplinare il percorso delle manifestazioni. Poi, non fummo più convocati. Era il governo a dover gestire quell'evento, arrivavano le delegazioni, ognuna con le proprie competenze e apparati di

Il sindaco

«La commissione parlamentare resta l'unico strumento per arrivare alla verità»

sicurezza. Tutto passò nelle mani di Prefettura e Questura».

Con la morte di Giuliani si pensò che si fosse scritta la pagina più nera. Invece, la sera successiva ci fu l'irruzione nella Diaz. Cosa ricorda?

«La morte di Giuliani fu un evento terribile, traumatico anche per lo svolgimento della manifestazione del sabato successivo. Ricordo che il venerdì sera Gad Lerner invitò Agnoletto e me ad un dibattito con i ragazzi che si preparavano a manifestare. Quando arrivammo ci mandarono via, erano sotto choc, la tensione era altissima. Eppure, durante le fasi di preparazione delle manifestazioni, noi eravamo consapevoli del fatto che proprio il venerdì era la fase più delicata perché non c'erano cortei organizzati. Ancora non è chiaro come e chi rese possibili i fatti del venerdì».

Cosa le dissero dell'irruzione alla Diaz quella sera?

«A me quella sera dissero che volevano sgomberare la Diaz perché ritenevano che dovesse essere liberata. Me la spiegarono come una normale operazione di sgombero. Soltanto il giorno dopo si iniziò a capire con esattezza cosa era avvenuto».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

→ **Il governo fa piazza pulita** Quella su Roma è l'unica sostituzione decisa ieri dal governo

→ **Mosca: «il censimento rom non l'avrei mai fatto»** Serra (Pd): adesso ingiustizia è fatta

Alla fine Maroni «silura» il prefetto anti-impronte

Dopo mesi di tensione con Alemanno e le linee del Viminale soprattutto sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione, il funzionario viene rimosso. Al suo posto arriva Pecoraro, capo dei vigili del fuoco.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non hanno usato nemmeno la cortesia della dissimulazione. Alle 9.15 inizia il Consiglio dei ministri, Maroni scalpita, alle 9.35 la notizia è già in agenzia: Carlo Mosca, 63 anni, alle spalle una vita a servizio dello Stato, non è più prefetto di Roma, al suo posto il governo ha nominato Giuseppe Pecoraro, capo dei Vigili del fuoco. Fatto, tolto il disturbo. Dopo tanti rinvii la decisione non poteva essere più secca. Non ci sono nemmeno le altre nomine (quella del nuovo prefetto di Napoli), attese sempre per ieri, a togliere il sapore della rimozione. Maroni può tirare un sospiro. Il sindaco di Roma anche. Mosca, con i suoi tempestivi richiami alla costituzione e al diritto, con il suo no a prendere le impronte ai bambini rom, con i suoi distinguo tra «delinquenti» e «la gente onesta a cui bisogna dare una casa», è stato una spina nel fianco per tutti e due. Neanche Berlusconi deve aver gradito le sue parole sul «diritto degli studenti a manifestare» quando lui aveva appena invocato l'intervento della polizia.

Alemanno si trova nello studio di Unomattina quando il conduttore Michele Cucuzza gli dà modo di commentare in diretta la novità: «Auguri al nuovo prefetto, ha di fronte a se una situazione difficile, ma sicuramente ci sarà una grande collaborazione istituzionale», si complimenta il sindaco di Roma, senza battere ciglio. Più tardi, a freddo, si ricorderà di aggiungere un «ringraziamento non formale a Mosca». Senza fretta. E con qualche stizza se qualcuno prova ad accennare alle frizioni dietro la scel-

ta: «Una sciocchezza, il consiglio dei Ministri non decide in base a frizioni».

«Preferirei mi si ricordasse come una persona che ha fatto il bene dei cittadini», si schermisce lo stesso Mosca, poco a suo agio nei panni del ribelle. Anche se poi, ripercorrendo la storia di questi mesi, si lascia sfuggire: «Le impronte a Roma non le avremmo prese comunque». Dal Viminale ancora nessuno si è preoccupato di comunicargli la decisione quando Mosca la legge sulle agenzie. Non batte ciglio nemmeno lui. Infilava il cappotto e rispetta il programma di una ordinaria giornata da prefetto, che ieri, ironia della sorte, alle 11 in punto lo voleva al Quirinale insieme al ministro Maroni. Quando entra nella sala dove è attesa la delegazione di «nuovi cittadini», molte tra le autorità presenti si alzano in

ZINGARETTI (PD)

«In questi mesi ho avuto modo di toccare con mano quanto la sua figura sia stata un elemento di garanzia e di costruzione positiva della cooperazione tra le istituzioni».

pedi per un inusuale omaggio. Lui si imbarazza un poco. Napolitano, nel suo saluto, parla di diritti, accoglienza e rispetto per gli immigrati. Principi che Mosca non si è mai stancato di richiamare nei suoi 14 mesi da prefetto.

«Accetto la decisione, ma sono orgoglioso del lavoro fatto», rivendica da sé, facendo velo alla modestia. «Lascerà un ricordo indelebile», fanno sapere le persone che hanno lavorato con lui. Mentre il suo predecessore Serra, ora deputato del Pd, attacca: «Ingiustizia è fatta, un uomo ineccepibile e di straordinaria professionalità, che si è trovato a spiegare come certi provvedimenti non potevano essere applicati semplicemente perché il diritto non lo consentiva è stato sostituito in maniera assoluta-



L'ex prefetto di Roma Carlo Mosca all'Altare della Patria

mente ingiustificata». «Cercavano un capro espiatorio», dice Serra. Mentre attestati di stima arrivano da Sant'Egidio, dalla comunità ebraica, dallo stesso Gianni Letta. E Rifondazione avverte: «La situazione a Roma è già abbastanza esplosiva».

Alle 12, Palazzo Chigi fa sapere che «il sottosegretario Letta ha sotto-

lineato le alte doti di responsabilità, professionalità e senso dello stato che hanno caratterizzato l'intera carriera del prefetto Mosca e il Cdm gli ha rivolto un vivo ringraziamento». Per lui il governo prepara una nomina nel Consiglio di Stato. Nel frattempo, dovrà: «Riorganizzare la rete degli uffici territoriali del governo». ❖

Foto di Mario De Renzi/Ansa

Il successore

**Giuseppe Pecoraro
58 anni, viene
dai vigili del fuoco**

IL NUOVO PREFETTO DI ROMA Giuseppe Pecoraro è nato a Palma Campania (Na) il 20 marzo 1950.

Laureatosi in giurisprudenza, presso l'Università di Napoli il 16 giugno 1972, entra in carriera il 1° settembre 1973 ed assume servizio presso la prefettura di Rovigo. Trasferito al ministero dell'Interno nel luglio del 1976. Nel settembre del 1978 è trasferito al Gabinetto del ministro, in tale periodo collabora con il gruppo incaricato dal ministro pro-tempore di seguire i lavori parlamentari relativi all'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta. Nel febbraio del 1979 è destinato alla segreteria del Capo della Polizia, ove rimane sino al 1984. Nel novembre 1995, nominato prefetto, gli vengono conferite le funzioni di prefetto della neo istituita prefettura di Prato. Nel luglio 2000 è nominato prefetto di Benevento. Dal dicembre 2001 è Capo della Segreteria del dipartimento della Pubblica Sicurezza (ovvero Capo di Gabinetto del Capo della Polizia), detto incarico comporta tra l'altro la sovrintendenza ai servizi di ordine e sicurezza pubblica nel Paese.

Da gennaio 2007 ha assunto la responsabilità di vice direttore generale della Pubblica Sicurezza preposto all'attività di coordinamento e pianificazione delle forze di Polizia. Il 3 agosto è nominato capo del Dipartimento dei vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della Difesa civile cui fanno capo circa 40.000 operatori.

**Carlo Mosca
il gentiluomo che ha
detto no al razzismo**

Ha rappresentato l'Italia civile che non piega la schiena davanti all'intolleranza, anche se viene da partiti di governo. Alla fine il Viminale e Alemanno hanno avuto la sua testa

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Il ritratto

«Io non prendo le impronte ai bambini», disse un bel giorno nel pieno della campagna per la schedatura di Sinti e Rom.

Ieri il prefetto Mosca ha detto che gli piacerebbe essere ricordato per «aver fatto il bene dei cittadini» ma quella breve frase che, alla fine, gli è costata il posto, ci resterà impressa.

Quattordici mesi è durata la missione del prefetto gentiluomo Carlo Mosca a Roma. Il «licenziamento» annunciato da molte indiscrezioni è avvenuto nel modo più brutale. Una sorta di prepensionamento per il servitore dello Stato di 63 anni dal portamento militare, che volentieri ricorda la sua formazione all'Accademia militare della Nunziatella a Na-

poli. La «colpa» per un trattamento così inusuale? Non certo l'inefficienza: il censimento degli insediamenti rom insieme alla Croce rossa si è concluso senza incidenti e con tempismo; i reati a Roma sono in calo dal gennaio 2008; dopo la devastazione delle caserme, nella notte che seguì alla uccisione di Gabriele Sandri, anche la violenza degli stadi è stata circoscritta.

Il fatto è che il volto, un po' invecchiato negli ultimi giorni, di Carlo Mosca ha rappresentato in Europa l'Italia civile che non cede al razzismo. Costituzionalista e penalista, Mosca - nelle lunghe riunioni al Viminale - l'ha avuta vinta sul ministro Maroni: «Rigorosi con delinquenti, solidali con gli altri». Parole basate sulle leggi italiane, europee e sulla Carta dei diritti dell'infanzia.

«Sgomberi? che brutta parola...». E se prima si era inimicato il ministro Maroni, poi deve aver urtato la sensibilità del sindaco Alemanno che la chiusura di Casilino 900, il più antico

insediamento rom a Roma, l'ha promesso. Con gli sgomberi - pensa il prefetto - esporti solo il problema: sul piano della sicurezza, non sai più dove vada a finire la gente; i ragazzini che vanno a scuola li perdi per strada. Le azioni di forza non gli piacevano mai quando si tratta di problemi sociali, era così anche per i movimenti di lotta per la casa, con cui trattava.

Avrebbe voluto fondi per avviare la «fase due» post censimento: moduli abitativi dignitosi, formazione, avviamento al lavoro...

«Il dissenso fa parte della democrazia». E tre. Nel pieno dell'Onda, quando il premier ventilava il pugno duro, il prefetto si è permesso di ricordare il diritto costituzional-

La frase

«Rigorosi con i delinquenti, solidali con tutti gli altri»

mente garantito. Veramente indefendibile, avranno pensato a palazzo Chigi. Del resto, ad aggirare lo scoglio di quella garbata ma ferma personalità ci aveva già provato il Campidoglio, creando una «cabina di regia». Ma non si può scavalcare il presidente del comitato per l'ordine e la sicurezza.

Ieri, a chi gli chiedeva se il sindaco lo avesse chiamato, il prefetto ha risposto «no». Sono momenti in cui certi politici appaiono piccoli piccoli. E molto grandi gli uomini dello Stato che non si fanno zittire. ♦



PERSINO MUSSOLINI EVITÒ DI USARE LA MANO PESANTE

Aldo Giannuli

STORICO

"Via il prefetto!", così intitolò un suo celebre articolo sulla "Gazzetta Ticinese" Luigi Einaudi il 17 luglio 1944, sostenendo che "Il prefetto e la democrazia" ripugnano profondamente l'uno all'altro".

Introdotta in Italia dal dominio napoleonico, il prefetto era al vertice dei poteri locali in un modello piramidale-gerarchico, copiato dalla Francia. Nel Regno d'Italia questi alti funzionari dello Stato divennero in breve il principale pilastro dell'ordinamento liberale e, più in particolare, del partito al governo, unendo, ad una schietta vocazione autoritaria, una notevole efficienza, che valse loro un rilevante prestigio sociale.

Pur avendo grande discrezionalità formale nella loro nomina, nessun Presidente del Consiglio ignorava di dover mediare nomine e trasferimenti con questa potente categoria. Anche il fascismo mediò: solo un terzo dei 332 prefetti nominati nel Ventennio provenivano dalle gerarchie del partito, gli altri continuarono a venire dall'amministrazione. Mussolini si guardò bene dal destituire anche i prefetti meno amici, preferendo riassorbire tutti nella sua macchina di controllo sociale. Anzi ne fece la punta di diamante,

Non stupisce che molti esponenti dell'antifascismo abbiano pensato di abolire le prefetture o, per lo meno, di sostituire i prefetti di carriera con quelli politici per democratizzare lo Stato. In effetti, per un certo periodo, le prefetture del nord furo-

no rette da capi partigiani nominati dal Cln. Ma già nel 1947 si tornò al vecchio ordinamento, recuperando i prefetti di carriera. E, fra i sostenitori di questa scelta ci fu anche il ministro della Giustizia Palmiro Togliatti. La Repubblica sceglieva la strada di mantenere il vecchio apparato statale, promuovendone una gradualissima democratizzazione attraverso il lento succedersi generazionale.

Le rare rimozioni vennero dissimulate in ampi movimenti o con il classico promoteatur ut amoveatur. Ad esempio, dopo il ciclone Genova, nel 2001, i prefetti ministeriali La Barbera ed Andreassi vennero spostati rispettivamente a Cesis e Sidsede, ed in un movimento di ben 76 prefetti (il più ampio dal 1946). In qualche altro caso dei prefetti in se-

de sono stati rimossi perchè arrestati, ma si trattò decisioni obbligate a seguito di provvedimenti della magistratura.

Anche quando venne rimosso dalla prefettura palermitana Mario Iovine - dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino - si ebbe cura di attuare il suo trasferimento a Firenze nel quadro di un movimento di prefetti, anche se tutti capirono che non era certo un avvicendamento ordinario.

Insomma, rimuovere un prefetto è sempre stato un affare molto spinoso, possibile solo in casi di eccezionale gravità. Questo era il prodotto di una spinta corporativa, certamente, ma era anche una garanzia di autonomia dell'amministrazione dalla forza politica al potere. ♦

→ **Oggi a Roma lo sciopero nazionale di Cgil e Uil** Treni e bus in arrivo da tutta Italia

→ **Blitz di Azione giovani; Epifani: basta squadristi** Occupazione-lampo della sede sindacale

L'Onda diventa una marea Cortei per salvare l'università

Senza la Cisl che si è sfilata, oggi grande mobilitazione contro i tagli. Civita (Uil): dalla Gelmini nemmeno una telefonata. Nella Capitale 4 fiumi. Fino a domenica assemblea nazionale degli atenei.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

È il giorno della «mareggiata» dell'Onda. La marea studentesca contro i tagli all'istruzione e per il ritiro della legge 133 oggi invaderà Roma. Allo sciopero generale indetto dai sindacati Cgil e Uil (la Cisl ha fatto dietrofront dopo la cena a casa di Berlusconi) saranno in centinaia di migliaia da tutta Italia. Oltre 100mila universitari, ricercatori e allievi dei conservatori da ieri sono in viaggio da tutti gli Atenei d'Italia, compresa una delegazione della cattolica del «Sacro Cuore». Collette e notte bianche per autofinanziarsi, a Padova anche il sindaco Flavio Zanonato avrebbe partecipato alla «baron tax» degli studenti. 30mila le persone che si muovono con la Cgil e tanti altri che arriveranno per pronto conto, per esserci. E chi non può partire bloccherà le città di residenza. Una giornata difficile, i primi segnali già ieri pomeriggio. All'improvviso la polizia ha sgomberato Giurisprudenza mentre Giuseppe Frigo, giudice co-

Polizia alla Sapienza

Ieri una facoltà è stata fatta sgomberare:
«Rischio occupazione»

stituzionale stava tenendo una relazione sul mandato di arresto europeo. «Ci hanno poi spiegato - ha detto Frigo - che lo sgombero era su ordine del questore, in tutte le facoltà della Sapienza, per il pericolo di un'occupazione studentesca imminente».

Quattro i cortei che terranno sot-

Il percorso

La partenza della manifestazione è alle ore 10



PIANO SCUOLA

**Comuni e Regioni dicono «no»
Ma Formigoni guida la fronda**

È arrivata in conferenza unificata la bocciatura del piano programmatico della scuola da parte dei Comuni, dell'Uncem e della maggior parte delle Regioni, che però si sono divise: quelle in mano al centrosinistra hanno votato un parere negativo mentre quelle in mano al centrodestra (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Molise, Veneto) hanno votato a favore, si è astenuta invece la Sicilia. Un via libera condizionato al testo è stato espresso invece dalle Province, che hanno un dialogo.

to scacco la capitale: i collettivi della Sapienza si muoveranno alle 9.30 da Piazzale Aldo Moro dopo aver «chiuso» i sacchi a pelo di chi già passato la prima delle 3 notti del week-end nelle facoltà occupate. Più o meno alla stessa ora si muoveranno da Piramide i ragazzi di Roma Tre e da Piazza Barberini i giovani delle superiori. Tutti confluiranno a Piazza della Repubblica, a due passi dalla stazione Termini. Non è ancora chiaro quanti e quali universitari manifesteranno in modo autonomo, di sicuro uno spezzone punta all'assedio di Montecitorio. Il concentramento dei sindacati è invece in via della Bocca della Verità, l'arrivo in piazza Navona. E anche la destra identitaria vuole la sua fetta di piazza: alle 14 dal quar-

tiere Prati «marcerà» fin sotto al ministero in difesa della Gelmini. «Non accettiamo provocazioni dalle sigle della destra», è la risposta dei collettivi che per evitare infiltrazioni hanno organizzato un proprio servizio d'ordine.

Mimmo Pantaleo della Flc-Cgil parlerà dal palco di piazza Navona. Ci sarà anche il segretario della Confederazione dei lavoratori Guglielmo Epifani, che ieri dopo l'occupazione-lampo di Azione studentesca nel-

MUSSI: L'ITALIA ALLO 0,75%

«L'Italia è destinata a diventare un paese sottosviluppato - ha detto l'ex ministro Mussi - avendo Tremonti e Gelmini ridotto allo 0.75 i fondi destinati, appunto, alla ricerca ed allo sviluppo».

la sede romana del sindacato di categoria e della Camera del Lavoro a Brescia, ha detto: «Basta con i metodi squadristi. Non tolleriamo il ritorno a provocazioni di questo segno. Non consentiremo che forme di violenze dirette o indirette possano vincere sulla forza delle idee della ragione e della giustizia». Per la Uil interverrà Michele Civita, che ieri ha detto: «Tempo scaduto. Dalla Gelmini neppure una telefonata. Confermiamo lo sciopero». Poi il microfono passerà a 2 studenti, un ricercatore, un universitario e un rappresentante dell'Afam.

Intanto, la protesta italiana arriva anche all'estero. Con lo sciopero degli studenti che seguono l'Erasmus. Sit-in dei ricercatori davanti all'ambasciata italiana a Bruxelles. Stessa cosa a Parigi, dove studenti e prof protesteranno in contemporanea con Roma sotto le finestre del Consolato italiano della capitale francese.

Tutto è pronto alla Sapienza per ospitare chi arriva da fuori. Già ieri sera molti ragazzi hanno dormito nelle aule delle facoltà occupate: Chimica, Scienze Politiche, Lettere, Fisica. Da Napoli, Bologna, Milano i pri-

IL CASO

La protesta arriva anche all'estero: davanti alle ambasciate

— Vague, Walle, Wave: l'Onda parla diverse lingue nelle piazze che ospitano le proteste degli studenti erasmus e dei ricercatori italiani in giro per l'Europa. Si sono coordinati con mail, newsletter e gruppi di discussione sui più grossi social network della rete, e oggi insieme ai colleghi che manifestano a Roma ci saranno anche loro, non solo virtualmente.

L'appuntamento è più o meno lo stesso ovunque: ore 12 davanti consolati e ambasciate italiane. Ad Amsterdam in Vijzelstraat 79, a Parigi in Boulevard Emile Augier al 5, a Barcellona a "La Pedrera", la cava di pietra di Gaudi. A Lione in rue du Commandant Faurax numero 5. A Madrid in Plaza de la Villa, di fronte l'istituto italiano di cultura. Poi Bruxelles, Lisbona, Londra, Berlino, Valencia, Istanbul, Tubinga e altre ancora.

Oltre a manifestare il loro dissenso, gli studenti italiani all'estero vogliono consegnare un documento unico ai diplomatici del nostro Paese, così da far arrivare a Roma contemporaneamente lo stesso messaggio da più parti d'Europa: No alla riforma. **G.VES.**

mi arrivi. «Occuperemo anche i dipartimenti di Geologia e Igiene per far posto ai ragazzi» assicura Giorgio Sestili del collettivo di Fisica. Dopo la manifestazione-mareggiata dell'Onda, infatti, i ragazzi si fermeranno fino a domenica per partecipare all'assemblea nazionale degli Ateinei. La bozza del manifesto dell'autoriforma degli universitari è pronta e

Ordine pubblico

La Questura vuole ridurre al minimo i contatti

contiene un appello dove si chiede l'abrogazione delle leggi 133 e il decreto Gelmini sul maestro unico; l'abolizione del numero chiuso, il sistema di credito e della frequenza obbligatoria ma anche la possibilità di usufruire di servizi come la casa, l'accesso alla cultura e ai trasporti. I workshop si chiuderanno domenica mattina, poi dal pomeriggio assemblea aperta anche alle scuole superiori ed elementari. ♦

Milano, tensione alla stazione la polizia «blinda» il treno speciale

Dopo una giornata di trattative, Trenitalia ha concesso ai cinquecento studenti milanesi un treno speciale «a prezzo di mercato»: 18mila euro d'anticipo pagati da universitari, Cgil di Milano e Rifondazione Comunista.

LUIGINA VENTURELLI

Oggi arriveranno a destinazione: Roma, manifestazione nazionale contro i tagli decisi da Gelmini e Tremonti alla scuola e all'università. Ma il viaggio è stata la loro prima conquista: cinquecento studenti sono riusciti ieri sera a partire dalla Stazione Centrale su un treno speciale pagato 18mila euro d'anticipo, 3 giorni di trattative, 8 ore di presidio, più qualche spintone rimediato dalle forze di polizia.

Ma l'esito della giornata non era affatto scontato. Il centinaio di agenti schierati in tenuta antisommossa a difesa dei binari, la doppia fila di transenne per raggiungere i treni, i negozi con le saracinesche chiuse per precauzione, lo stretto corridoio creato per i passeggeri ai margini del piano vagoni: tutto lasciava prevedere una giornata di scontri e tafferugli. Invece studenti e poliziotti si sono fronteggiati senza incidenti, se non pochi momenti di tensione seguiti al tentativo di un gruppetto di scavalcare le forze di polizia.

Poi è stata la volta del conto alla rovescia: «Tre, due, uno, via!». Ma invece della carica per sfondare la barriera è arrivato il coro dell'onda



Foto di Antonio Calanni/Ap

Studenti davanti alla Polizia protestano alla stazione Centrale di Milano

anomala, le mani alzate per ricreare l'effetto della marea in protesta.

Altre istantanee non scontate. Il megafono degli universitari a servizio dei passanti: il piccolo Diego si era perso, i ragazzi hanno vegliato

Antisommossa

Un centinaio di agenti davanti ai binari. Ma il clima resta sereno

sul bambino finché il papà non ha risposto ai loro annunci ed è venuto a riprenderselo tra gli applausi. L'accampamento degli studenti di lingue: tra gli zaini e i sacchi a pelo sono spuntati fuori i vocabolari di russo e i quaderni degli esercizi, tra po-

co ci saranno gli esami. La visita dell'artista Moni Ovadia. E la donazione straordinaria al banchetto della raccolta fondi: un signore sulla cinquantina, «in abito elegante e valigetta ventiquattr'ore» ha lasciato 300 euro in cambio della maglietta arancione di Uniriot.

Anche così gli universitari hanno raggiunto la cifra di 8mila euro (15 a testa) necessaria per essere oggi a Roma. Altri 5mila li ha messi la Cgil di Milano, più garanzia contro eventuali danni ai vagoni, e 5mila li ha donati Rifondazione comunista. Del resto Trenitalia è stata irremovibile: 32mila è il «prezzo di mercato» del treno speciale, di cui 18mila da mettere in anticipo. Chissà quanti ne chiedono agli ultrà in trasferta. ♦

Lezione «underground» I precari in Metropolitana

— Una «lezione underground», un attestato di frequenza e tanti applausi finali. I «Diversamente strutturati», come si sono ribattezzati i ricercatori precari degli atenei milanesi riuniti in coordinamento, ieri hanno pacificamente invaso i vagoni della metropolitana milanese per portare cultura.

Divisi in piccoli gruppi, hanno tenuto delle lezioni «in pillole» per tutti i passeggeri delle tre linee milanesi, ieri particolarmente affollate per

via dell'abbondante pioggia che si è riversata sul capoluogo lombardo. Alla fine sono stati rilasciati dei piccoli diplomi in cui si attestava come il passeggero avesse «assistito con profitto alla lezione di un ricercatore precario». Con l'aggiunta che il destino di quel ricercatore precario «è compromesso dal taglio dei finanziamenti alle università e dalle leggi relative al turn over del personale. Scienza e Cultura sono le fondamenta di un Paese moderno: aiutiamole».

L'idea è piaciuta parecchio a chi viaggiava nei vagoni durante le lezioni, visto che in molti hanno applaudito al termine dei mini-seminari (massimo dieci minuti), esprimendo anche solidarietà ai ricercatori.

I temi delle lezioni sono stati più disparati, dall'imperatore Teodosio all'autore spagnolo Ramon Gomez de la Serna (attivo a cavallo tra '800 e '900), rappresentando così al meglio la composizione variegata del coordinamento. Sul sito-blog dello stesso coordinamento, <http://diversamentestrutturati.noblogs.org>, è possibile guardare alcuni video con le lezioni che sono state tenute.

GIUSEPPE CARUSO

→ **Il presidente** della Repubblica incontra al Quirinale i nuovi cittadini italiani

→ **Fini contro Bossi:** sbagliato bloccare i flussi, tempi maturi per una nuova legge

Immigrati, il monito di Napolitano: «Basta pregiudizi, sono una ricchezza»

«Gli immigrati sono una forza per il Paese» sottolinea il presidente della Repubblica davanti al ministro Maroni, esponente del partito che vorrebbe bloccare i flussi per 2 anni. Fini: «È una scelta sbagliata».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'abbraccio «festoso» delle istituzioni ai «nuovi cittadini», ai neo italiani rappresentanti di tante etnie e culture, portatori di storie diverse, commoventi, appassionanti, anche dolorose, è nelle parole con cui il presidente della Repubblica li ha accolti ieri al Quirinale. Qualche decina in rappresentanza degli oltre 38.000 che l'anno scorso hanno raggiunto l'obiettivo di diventare italiani a tutti gli effetti. Che del Paese che li ha accolti si sentono parte integrante, ne amano i pregi e i difetti, ne conoscono la lingua e la cultura. Che hanno vissuto un lungo itinerario di integrazione. Forse troppo lungo. Parlano tre di loro, due ragazze e un ragazzo, visibilmente emozionati per l'essere diventati italiani. E il Capo dello Stato in chiusura del suo intervento, quindi, osserva che «più si mette l'accento su forme di verifica dell'avvenuta piena adesione, da parte dei singoli stranieri, al nostro sistema di valori e di principi, meno si può irrigidire il criterio del tempo di residenza che si è trascorso in Italia». Insomma «sulle disposizioni e gli strumenti da adot-

Il Vaticano

«Gli immigrati non sono un peso. Giuste le parole di Napolitano»

tare a questo riguardo la discussione è aperta» però non può certo risolversi con un ingiustificato irrigidimento.

Nel giorno della festa, a Palazzo, nel salone affrescato e scintillante, si confrontano ancora una volta il diverso approccio al tema tra chi vi-



Foto di Manuel Lerida/Ansa-Epa

Uno dei 45 immigrati africani appena sbarcati a San Miguel de Abona, nelle isole Canarie in Spagna

IL CASO

Il Colle fa economia In tre anni risparmi per dieci milioni

IL QUIRINALE ■■■ farà risparmiare allo Stato oltre 10 milioni e 456mila euro. In vista della presentazione alla Camera della nota di variazione al bilancio dello Stato per il triennio 2009-2011, il segretario generale della presidenza della Repubblica, Donato Marra, ha inviato una lettera al ministro Tremonti per comunicare che, un programma di contenimento delle spese intrapreso su impulso del presidente Napolitano, ha reso possibile «in sede di predisposizione del bilancio pluriennale interno, di mantenere la dotazione del Quirinale a carico del bilancio dello Stato per gli anni 2010 e 2011 allo stesso livello previsto per il 2009, con la conseguente rinuncia al successivo adeguamento al tasso d'inflazione programmato, fissato nell'ultimo Dpef nella misura dell'1,5%».

ve l'arrivo di nuove forze e intelligenze come una ricchezza e un'occasione e chi, invece, cerca di porre ostacoli e limitazioni dietro lo scudo della lotta all'innigrazione clandestina.

Prima del Capo dello Stato ha parlato così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni senza dimenticare di essere esponente di un partito che propone di bloccare i flussi d'ingresso degli extracomunitari per due anni. «Il rispetto dei nostri valori fondanti e la conoscenza essenziale della nostra lingua e della nostra storia devono essere accertati con serenità ed equilibrio affinché non si giunga a concedere il beneficio della cittadinanza indistintamente a tutti attraverso valutazioni superficiali». E non c'è nessuno che l'abbia mai sostenuto. L'immigrato che arriva in Italia è vissuto in fondo come un nemico. La cittadinanza è una «concessione» non un diritto per chi spende la propria esistenza a vantaggio del Paese che hanno scelto.

Invece Napolitano ha insistito sulla necessità, certo, che le leggi vengano rispettate e che l'integrazione sia

totale nella lingua e nella cultura. Ma bisogna fare i conti con la realtà «di un fenomeno che non è più temporaneo» e quindi bisogna «stabilire regole non solo per la più feconda e pacifica convivenza con gli stranieri, ma anche per l'accogliimento di un numero crescente di nuovi cittadini». Il presidente della Camera, Fini ha ascoltato ed ha condiviso. «Napolitano ha ragione. Sono maturi i tempi per una nuova legge mentre bloccare il decreto flussi sarebbe non solo paradossale, perché alimenterebbe la clandestinità e il lavoro nero, ma sarebbe sbagliato».

Plaudono il Pd e il Vaticano. Il cardinale Raffaele Marino ha apprezzato le parole del Capo dello Stato: «Gli immigrati non sono un peso». D'accordo anche la Caritas e le Acli. Il leghista Cota, isolato, ha insistito nella versione del suo partito: «Gli italiani non ne vogliono più».

IL LINK

LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
www.quirinale.it/

→ **Eletto** dal Pdl un senatore Pd. Riccardo Villari
→ **Veltroni** È un atto grave e arrogante. Si dimetterà

Berlusconi sceglie anche il presidente della commissione di Vigilanza Rai

Alla fine la maggioranza ha fatto il blitz annunciato da giorni. E ha eletto un senatore Pd presidente della Commissione bicamerale di Vigilanza. Villari ha avuto 23 voti, 21 Pdl-Lega, più 2. Si dimetterà, forse.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Berlusconi l'aveva annunciato mercoledì, con un'intervista a "reti unificate" sui principali quotidiani: «Sulla Vigilanza andremo avanti da soli». Detto fatto, e ieri la maggioranza di centrodestra ha scelto il "suo" presidente della commissione: non un uomo del centrodestra, ma un senatore del Pd, Riccardo Villari. E per la prima volta una prassi consolidata da parecchi lustri, secondo cui il presidente della Vigilanza viene indicato dall'opposizione, è stata stracciata. Medico, napoletano, 52 anni, Villari viene dalla sinistra Dc, poi i popolari, l'Udeur, la Margherita. Infine il Pd, nelle file dei rutelliani. Ha ottenuto 23 voti, 21 dal centrodestra e 2 dalle opposizioni, il cui candidato ufficiale, Leoluca Orlando dell'Idv, ne ha presi solo 13 su 18 commissari di Pd, Idv e Udc. Due gli assenti "giustificati" del Pd, Melandri e Milana, più una scheda nulla. Due franchi tiratori, dunque, tra le fila dell'opposizione. Uno dei principali sospettati è Enzo Carra, del Pd, l'unico che non si è unito subito al coro dei democratici che chiedevano le dimissioni di Villari.

Veltroni aveva garantito che, se fosse stato eletto un commissario del Pd, si sarebbe dimesso subito. Per questo al Nazareno sono trasaliti alla lettura delle prime dichiarazioni di Villari che, invece di dimettersi, ha annunciato consultazioni con il capo dello Stato e i presiden-

ti delle Camere. Un percorso «istituzionale» che rischia di allungare i tempi, e di complicare le cose, anche perché Schifani è all'estero. Al Colle, invece, non è arrivata alcuna richiesta di incontro. «Non mi sento neppure presidente», si è schermato Villari. «Ogni mia decisione sarà in armonia con il mio gruppo». Ma chi lo conosce assicura che non avrebbe nessuna voglia di dimettersi. E nel Pd in molti sospettano che sia pronto a lasciare il partito, trasferendosi nel gruppo misto, per non dover rinunciare alla poltrona. Eppure lui stesso ha garantito al telefono a Veltroni che si dimetterà. Il pressing perché lasci subito è molto forte. Ma se non dovesse farlo, sarebbe «oggettivamente fuori» dal Pd, «un nuovo De Gregorio», spiegano al Naza-

L'opposizione
Il leader del Pd: roba da regime. Di Pietro: Berlusconi come Videla

reno. La reazione del leader Pd al blitz del centrodestra è stata nettissima: «Un atto di arroganza, assolutamente inimmaginabile. Qualcosa che avviene nei regimi e non in democrazia». «Non so come i presidenti di Camera e Senato possano tollerarlo», ha aggiunto Veltroni. «Il Pdl vuole mettere le mani sulla Rai». Durissimo anche Di Pietro, che in aula paragona Berlusconi al dittatore argentino Videla. Il premier si chiama fuori: «Sono estraneo all'elezione di Villari, è stata una scelta autonoma dei gruppi parlamentari». Nel Pd non mancano malumori su come è stata gestita la vicenda. Dice Follini: «Ho sempre pensato che l'alleanza con Di Pietro fosse onerosa, chi è causa del suo mal...».

Il premier vuole portare Obama a Pratica di mare A parlare con i russi

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A NAPOLI

La chiave per capire dove mira la offre lo stesso Silvio Berlusconi in due frasi: «Tornare allo spirito di Pratica di Mare e mettere "attorno a un tavolo Usa e Russia». Il "sogno" onnipotente di Silvio è quello di essere lui a far sedere il presidente americano, Barak Obama, e quello russo Medvedev attorno a un tavolo, per scattare di nuovo quella "fotografia" del vertice Nato 2002 che prospettò l'ingresso della Russia nell'Alleanza Atlantica. Nell'entourage del premier confermano che punti a organizzare un bis di quell'incontro. Del resto nel 2009 il G8 sarà a presidenza italiana, tra La Maddalena e Napoli. Proprio dalla città partenopea, dove è venu-

to per la dodicesima volta (alla vigilia della partenza per il G20 di Washington), Berlusconi prospetta di nuovo scenari apocalittici da Guerra Fredda: «Temo un'escalation della contrapposizione tra Russia e Usa», spettri di «potenze nucleari capaci di distruggere molte volte ciascuna la popolazione mondiale». Ma, come sempre, ha corretto la rotta del giorno prima, in Turchia, sbilanciata sulla difesa della Russia pari a un surreale attacco agli Usa: «Gli Stati Uniti hanno diritto di difendersi dalle minacce», ha detto ieri, ma lui insiste perché si incontrino. Nonostante l'amicizia eterna dichiarata a George W., il cavaliere, che dietro il ruolo da mediatore difende gli affari tessuti con Putin, scavalca Bush per sintonizzarsi sull'onda di Obama. ♦

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RIUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 17 novembre

in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Cercasi : Orgogliosi Estimatori del Vero Prodotto
" 100% Made in Italy "

Offresi : Il Puro *Piacere del Cashmere* ,
Raffinatezza Stilistica , Forme Innovative, Dettagli e Funzionalità.
Sono questi gli elementi che caratterizzano i nostri capi.

Juliana Ieruşan per André Maurice



Cardigan costine orizzontali
Gonna piegh.
Guanti e Borsa.
Tutto in 100% Cashmere

La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

PUNTO VENDITA AZIENDALE aperto tutti i giorni Sabato e Domenica compresi

Orario continuato 9,00 -19,00 Info Tel. 0142 563315 www.andremaurice.it

Autostrada A26 uscita Casale Monf. Nord 2 Km. sulla statale 31 verso Casale fraz. Popolo n° 100

Brunetta: le Br vogliono farmi fuori

■ Nel giorno in cui l'Espresso gli dedica un servizio - titolo «Che furbetto», con particolari che riguardano «la vera storia del ministro anti-fannulloni», «la trasferta a Teramo per diventare professore», «la casa con lo sconto dell'ente», «il ru-

dere che si muta in villa», «le assenze in Europa e al comune» - il ministro Brunetta risponde: «L'inchiesta? L'ho letta. Il mio rammarico è che sul sito, al di là del resto - cose opinabili su cui vedrò se esistono gli estremi della diffamazione - siano state pubblicate le mappe delle mie abitazioni». Il ministro ricorda che vive sotto scorta da 25 anni perchè bersaglio delle Br. Secondo Brunetta, si tratta quindi di un comportamento «difficilmente qualificabile del settimanale». ♦

«Antigone»: Asinara e Pianosa possono riaprire

■ Con le nuove norme che inaspriscono il 41-bis, inserite con un emendamento «bipartisan» nel ddl sicurezza all'esame del Senato, «c'è il rischio che vengano riaperte le supercarceri di Pianosa e dell'Asinara» che erano state chiuse nel 1996 sot-

to il governo Prodi. L'allarme è di Antigone, che fa riferimento all'articolo 34 che prevede che «i detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione devono essere ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamente dedicati, collocati preferibilmente in aree insulari o all'interno di sezioni speciali logisticamente separate dal resto dell'istituto» carcerario. per Antigone «così si riapre la possibilità di portare i detenuti sulle isole». ♦



Allagamenti a Roma e Napoli, marea a Venezia

MALTEMPO ■ Ieri giornata di maltempo in buona parte d'Italia. Nubifragi in Friuli, frane e allagamenti in Toscana. Allagamenti anche in varie zone di Roma e traffico in difficoltà. I pompieri sono intervenuti per diverse auto

bloccate dall'acqua. A Trastevere l'acqua ha raggiunto l'ingresso dei negozi. A detta di numerosi esercenti, il problema deriva dal fatto che nel giugno 2007 i tombini vennero sigillati per la visita di Bush e da allora rimasti così.

SANITÀ

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Italia peggio dell'Estonia

L'Italia si piazza al 16° su 31 posto fra i sistemi sanitari europei, secondo l'indice dei consumatori Euro Health Consumer Index (EHCI), edizione 2008, presentato oggi a Bruxelles. Nonostante qualche piccolo passo avanti rispetto all'anno scorso, l'Italia ottiene un risultato mediocre simile a quelli di Spagna e Grecia, resta indietro rispetto a paesi dell'Europa dell'Est come Estonia e Ungheria. Nell'Euro Health Consumer Index i Paesi Bassi sono in testa, seguiti da Danimarca, Austria, Lussemburgo e Svezia.

INCIDENTI SUL LAVORO

Tre operai ustionati

A Torino due operai erano impegnati su un cestello di una gru all'interno del cortile dello stabile. Le scintille provocate da una macchina che stavano utilizzando avrebbero provocato un incendio all'interno del cestello. I due hanno cercato di sfuggire al fuoco ma ormai le fiamme li avevano gravemente feriti. A Longarone invece, nell'esplosione di un'azienda di materie plastiche, un altro operaio è rimasto ustionato.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

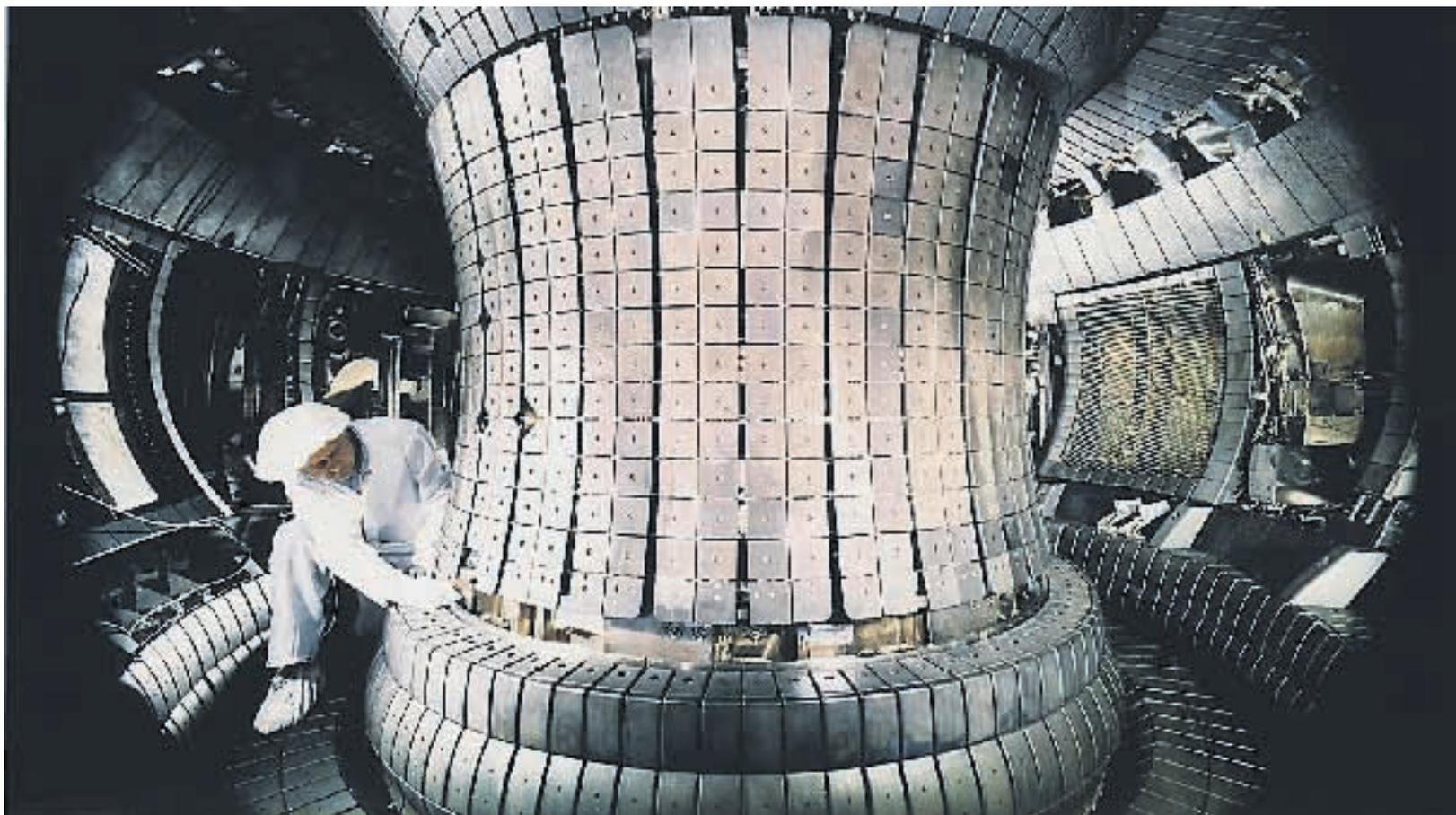
ESTRATTO BANDO DI GARA

ENTE APPALTANTE: Università degli Studi di Firenze - M.I.C.C. CENTRO PER LA COMUNICAZIONE E L'INTEGRAZIONE DEI MEDIA. Viale Morgagni n. 65 - 50134 Firenze. Responsabile del procedimento: Carla Anichini. PROCEDURA DI GARA: procedura aperta. OGGETTO DELL'APPALTO: procedura aperta per l'acquisto di attrezzature di laboratorio nell'ambito del progetto della Regione Toscana "laboratorio comunicazioni avanzate". Importo: € 415.000,00. PRESENTAZIONE OFFERTA: entro il 07/07/2008, presso Facoltà di Ingegneria via S. Marta 3 50139 FIRENZE.

Firenze li 14/05/2008

Il Direttore M.I.C.C.
Prof. Alberto Del Bimbo

INCHIESTA

Cervelli in fuga

LA SCIENZA CHE EMIGRA

Li chiamano «cervelli in fuga»: le nostre università li formano però - dopo la laurea - il sistema paese non è capace di trattenerli. Dove vanno i nostri ricercatori? In tutto il mondo. Ma il luogo più vicino è Monaco di Baviera. Noi ci siamo messi sulle tracce degli astrofisici per raccontare la loro vita.

ONIDE DONATI

INVIATO A MONACO DI BAVIERA
odonati@unita.it



Studiano i meccanismi dell'universo, scavano dentro la materia oscura, inseguono raggi X ed emissioni infrarosse, cercano nella volta celeste le risposte alle domande primordiali dell'uomo: da dove veniamo?, chi siamo?, dove andiamo? Cosine così, tra tecnologia e filosofia. Ricerca pura. Un «lusso» per l'Italia, che certe risposte ha smesso di cercarle. Eppure senza alzare gli occhi al cielo si resta indietro in molti campi, perché per osservare stelle e galassie si usano strumenti che hanno appli-

cazioni infinite: nella diagnostica medica, nelle analisi dei materiali, nei controlli di qualità dei prodotti industriali, nella ricerca della contaminazione dei cibi e dell'acqua, nella tecnica forense... Che deve fare, allora, un giovane astrofisico italiano? Se è bravo ed ha buone presentazioni prende un aereo e atterra a Monaco di Baviera, dove la fisica è un pallino. Garching, cittadina di 16 mila abitanti a nord di Monaco, ha perfino messo nel suo stemma un reattore nucleare, impianto che esiste dal 1954 per fini di ricerca. Attorno al reattore è poi nato un polo tecnologico e dell'innovazione che fa crescere l'industria, arric-

La prima busta paga di un ricercatore è di 2.100 euro al mese il 50% in più che in Italia, di un associato 3.000. I precari hanno la stessa protezione sociale dei tedeschi

chisce la Germania, attira l'interesse del mondo.

Vista da qui, la fuga di cervelli dall'Italia è un esodo lento e ordinato. Sui 76 istituti sparsi per la Germania, la prestigiosa Max Planck society a Garching ne ha installati 4 (fisica extraterrestre, fisica dei plasmi, astrofisica, ottica quantistica) in un bellissimo multicampus per servire il quale c'è una metropolitana nuova di zecca. Gli italiani sono un centinaio, quasi il 15%, oltre a quelli del Politecnico (sempre a Garching) e degli altri istituti della Max Planck di Monaco. «A ben guardare l'emigrazione intellettuale non sarebbe un dramma, si va all'estero per ampliare i propri orizzonti, acquisire nuove conoscenze. Il problema è che non c'è ritorno», dice Giovanni Cresci, fisico di Firenze in forza all'istituto Max Planck per la fisica extraterrestre. Allora, sempre vista da qui, la fuga ha due volti: quello dei «fuggitivi» che di tornare in Italia non hanno più voglia neanche se ce ne fosse la possibilità e quello di chi dà loro «asilo». Nulla di umanitario, ovviamente, questi sono «migranti» d'eccellenza aiutati dalle loro famiglie, ragazzi formati nelle tanto bistrattate università italiane che nella ricca Baviera trovano fior di accademici disposti a valutarli con un unico parametro: il merito. Oggi il paese della Merkel dà alla ricerca il 2,6% del Pil contro lo 0,9 (che il prossimo anno scenderà allo 0,7) dell'Italia ed entro il 2015 conta di arrivare al 10% del Pil, comprendendo anche istruzione e formazione. Un investimento sul futuro colossale, che impiega in modo rilevante anche le intelligenze dell'Italia.

Benedetta Ciardi è una di queste: vincitrice del Marie Curie Award, prestigioso premio europeo per giovani talenti delle ricerca, astrofisica fiorentina, ha tentato uno sbocco in patria «ma quando ho capito come funzionavano le cose, quando ho visto che un curriculum di tutto rispetto vale per il 10% nella scelta di un ricercatore, quando sai che ogni concorso è una perdita di tempo perché ha un vincitore predestinato, bè scappi». Rientrare? Ci ha provato, all'inizio della sua avventura tedesca, ma invano. Adesso che il suo curriculum glielo permetterebbe non ci pensa proprio: «Gli anni passano, la carriera avanza. Sono al Max Planck da otto anni, ho raggiunto il livello di professore associato con un contratto a tempo indeterminato, lavoro in un ambiente libero dove niente è impossibile. Rientrare è l'ultima cosa che mi passa per la testa». Anche Marcella Brusa, romagnola di Santarcangelo, laureata in astronomia a Bologna, ha avuto, ed ha, nostalgia di casa. «Ma poi pensi alla situazione del nostro paese e ti consideri fortunata: possibile che in Italia le cose non siano mai stabili?, che se cambia un governo cambiano le regole, i punti di riferimento? Troppa incertezza, insomma. Qui, invece, sai in quale ambito ti muovi, cosa puoi fare e cosa no». Di fatto, per chi riesce ad entrare nel giro Max Planck, la ricerca non

Italiani di Germania Sono un centinaio i ricercatori italiani al Max Planck

Rientro? No grazie
«Qui si lavora e si fa
carriera, a rientrare
non ci penso proprio»

ha limiti: gli strumenti di osservazione (i telescopi nello spazio) e di calcolo sono il meglio che un ricercatore possa sognare. Le missioni di studio e lavoro all'estero sono all'ordine del giorno.

Gli stipendi? Alti: la prima busta paga di un ricercatore è di 2100 euro al mese, il 50% in più che in Italia, di un associato 3000. I precari (praticamente tutti i ricercatori, dottorandi e post doc) hanno la stessa protezione sociale dei tedeschi. A queste condizioni logico che si smetta di cercare in Italia. Basta adattarsi, e non è sempre facile, alla disciplina bavarese e alla sua maniacale efficienza. È questa l'esperienza fatta da Claudio Cumani, fisico triestino di 45 anni, a Monaco da 15 che lavora come informatico in un istituto di ricerca europeo, conserva la passione per la politica (è stato 9 anni segretario della sezione Ds) ed è presidente del Comites, l'organismo di rappresentanza dei 72 mila italiani residenti nella circoscrizione di Monaco. Cumani sviluppa software di controllo dei ricercatori di immagini attraverso i dati dei telescopi. Se telecamere e fotocamere digitali migliorano ogni giorno le prestazioni, è grazie a queste ricerche. «Ho cercato sbocchi nell'industria privata in Italia. Quando leggevo il mio curriculum la

risposta era: «Lei è troppo qualificato». Così mi sono messo il cuore in pace, ho sposato una tedesca e qui sono destinato a restare. Ma non mi sfugge quello che succede in Italia. E mi preoccupa una classe politica che vede la ricerca come spesa improduttiva e una classe docente che pensa solo a se stessa. Qui sto bene, il paese funziona a meraviglia, ai nostri livelli la vita è semplice. Eppure mi rendo conto che non sono più italiano e non sarò mai tedesco». Augusto Giussani, invece, in Italia aveva centrato il suo obiettivo: dopo il dottorato conseguito in Germania ha vinto un concorso per ricercatore a tempo indeterminato. È un fisico che si occupa della dose e degli effetti delle radiazioni sul corpo umano, radioprotezione, medicina nucleare. All'inizio dell'anno ha lasciato la sua (invidiabile) posizione in Italia per tornare a lavorare all'Istituto di Radioprotezione di Monaco. «In Italia - spiega - manca una cultura scientifica. La ricerca è vista come impedimento. Gli investimenti pubblici fino a qualche anno fa non erano tanto inferiori rispetto alla media europea, quello che faceva e fa la differenza sono gli investimenti privati. Se a questo si unisce il fatto che nell'università, come nel resto della società italiana d'altronde, ogni cambiamento viene interpretato come rischio e non come opportunità, e che tagli e ipotesi di riforma impoveriranno gli atenei, ho preferito lasciare il mio posto a Milano».

Per la ricerca molto meglio l'ambiente dinamico e stimolante di Monaco. Del resto da qui con un'ora e mezzo di volo (biglietto low cost a 40 euro) si torna a casa. Sui migranti della scienza il viaggio non pesa più di tanto: invece pesa, come un macigno, sull'Italia. ♦

La scienziata

La giovane astrofisica che nel 2004 vinse il premio «Marie Curie»



BENEDETTA CIARDI

ASTROFISICA
37 ANNI, FIRENZE

Lavora da 8 anni al Max Planck di Garching. Nel 2004 ha vinto il «Marie Curie» per la ricerca, prestigioso premio assegnato ogni anno dalla Commissione europea a cinque giovani scienziati. Si tratta di riconoscimenti all'eccellenza raggiunta da ricercatori che hanno usufruito di strumenti di sostegno comunitario. Il fine del «Marie Curie» è quello di imprimere slancio alla carriera dei ricercatori contribuendo a farli conoscere a livello internazionale. Benedetta Ciardi ha vinto il Marie Curie per la sua attività sugli effetti delle radiazioni delle prime stelle sui diversi gas presenti nell'universo e sul processo di formazione delle galassie.

Numeri

Le cifre di un centro di eccellenza nella ricerca scientifica

76 istituti distribuiti in tutta la Germania formano la Max Planck society (Max Planck è il nome dello scopritore della meccanica quantistica). Ognuno degli istituti si occupa di una specifica disciplina, sia in campo scientifico che umanistico. La Max Planck society è un'associazione no profit con statuto privato.

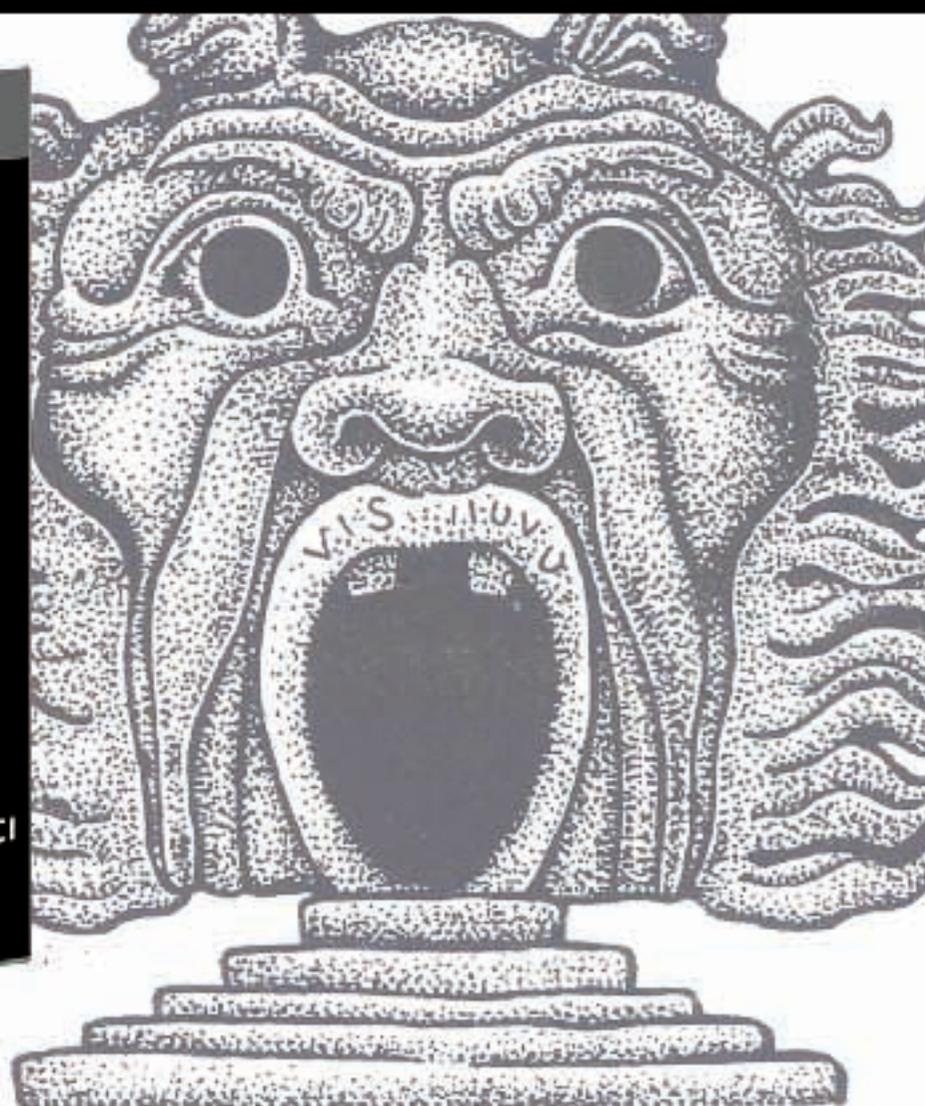
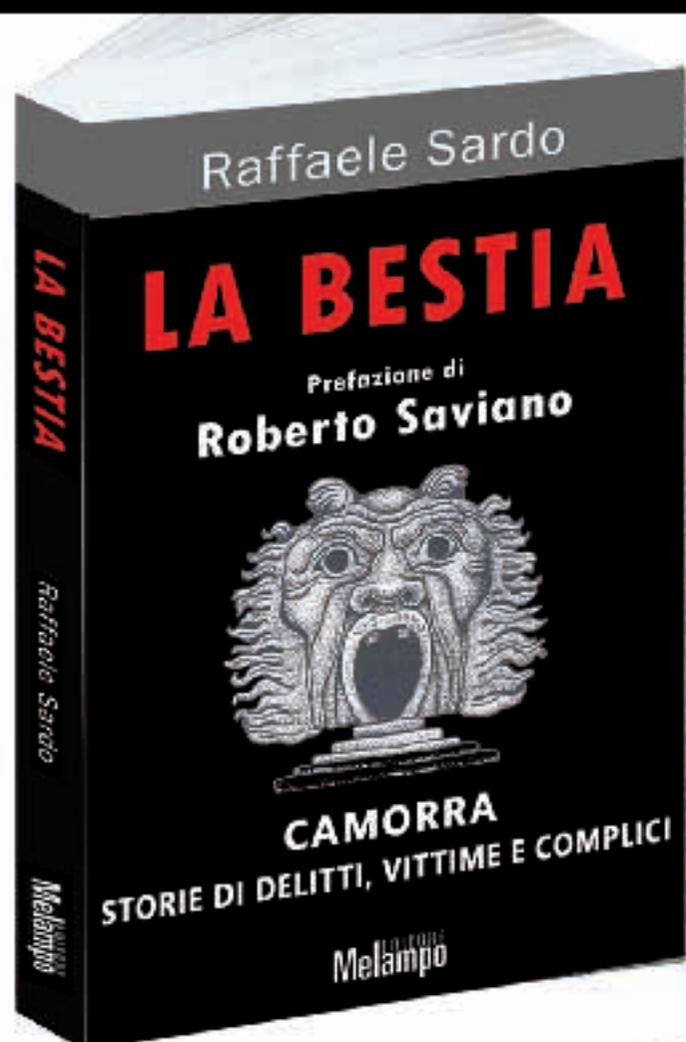
13 mila i dipendenti della Max Planck di cui 4700 ricercatori e 6400 fra dottorandi e postdoc. All'incirca la metà sono stranieri

1,72 miliardi di euro il bilancio annuo della Max Planck society. L'82% proviene da fondi statali e il 18% dai privati.

4 istituti della Max Planck society a Garching: fisica extraterrestre, fisica dei plasmi, astrofisica, ottica quantistica. Vi si svolge ricerca di base e ricerca applicata. Ma il cuore dell'attività scientifica è la ricerca sul nucleare «pulito» che viene svolta con l'impiego di una reattore sperimentale a fissione

100 circa gli italiani che svolgono attività scientifica negli istituti Max Planck di Garching, oltre a quelli del Politecnico e degli altri 4 istituti Max Planck della vicina Monaco di Baviera. Italiano quasi certamente sarà il prossimo direttore dell'istituto di fisica extraterrestre.

UN RITRATTO SCONVOLGENTE DELLA VIOLENZA DELLA CAMORRA



IN LIBRERIA

«**RAFFAELE SARDO** NON SI È LASCIATO STRINGERE NELLA MORSA PER CUI SE PARLI DI CERTE QUESTIONI INFANGHI LA TUA TERRA E INVECE SE NON NE PARLI LA RISPETTI. HA COMPRESO SUBITO LA PERVERSIONE DI QUESTA LOGICA OMERTOSA.

CUSTODIRE LA MEMORIA IN TERRA DI CAMORRA SIGNIFICA CUSTODIRE IL VACCINO CONTRO CERTI POTERI, NON DIMENTICARE CHE LE MASCHERE DI CHI HA DOMINATO QUESTE TERRE IN PASSATO VENGONO INDOSSATE DAI POTENTI DI OGGI».

ROBERTO SAVIANO

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 2008, ORE 21 - MILANO

CAMERA DEL LAVORO - CORSO DI PORTA VITTORIA, 43

NE PARLANO CON L'AUTORE:

GIAN CARLO CASELLI, NANDO DALLA CHIESA

ENRICO DEAGLIO, ILARIA RAMONI

EDITORE
Melampo

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

INCHIESTA **Cervelli in fuga**

Il Pil per la ricerca: 2,6% in Germania, 0,9% in Italia nel 2008. I tedeschi aumenteranno fino al 2015. L'Italia scenderà allo 0,7%



Intervista a Günther Hasinger

«Anche i nostri scienziati se ne andavano poi abbiamo investito»

Il professore è a capo della ricerca sulla fusione nucleare
Angela Merkel è una fisica che viene proprio dalla ricerca
Gli italiani «Escono dagli atenei con un'ottima preparazione»

O.D.
INVIATO A MONACO DI BAVIERA

Energia pulita illimitata dalla fusione nucleare. Günther Hasinger, 54 anni, astrofisico di fama mondiale, lavora a quella che oggi pare una missione impossibile, il sogno dell'umanità. Tra 15-20 anni lo sviluppo della tecnologia dovrebbe essere a buon punto, tra trenta-quaranta forse dalla Baviera arriverà la svolta nella storia del mondo.

Lo scienziato è da pochi giorni direttore dell'Istituto di fisica dei plasmi della Max Planck society, dopo essere stato direttore dell'Istituto di fisica extraterrestre. Curioso: il suo vecchio posto verrà preso quasi certamen-

te da un italiano ora ricercatore in patria (qui il nome corre già sulla bocca di tutti), un altro "cervello" che il nostro sistema della ricerca non ha saputo valorizzare. Hasinger frequenta il nostro paese (parla anche un po' d'italiano), sa delle pene inflitte alla ricerca, conosce i ragazzi che escono dagli atenei di Bologna, Firenze, Padova, Trieste..., prende quelli che valgono valutando curricula, segnalazioni dei colleghi, colloqui di ammissione. In qualche modo è uno scienziato che «impoverisce» l'Italia, ma non ha alcun senso di colpa: «Vede - spiega nel suo ufficio dentro il multicampus di Garching -, in Germania non abbiamo tante risorse naturali come da voi, il nostro principale patrimonio è la conoscenza. Logico che tendiamo ad incre-

mentarla».

Professore, il suo paese le mette a disposizione quello che le serve per svolgere al meglio il suo lavoro?

«Sì, nulla ci viene dato gratis ma diciamo che attualmente la ricerca in Germania è ben considerata. Probabilmente non riusciremo a centrare in pieno l'obiettivo del 3% del Pil entro il 2010 previsto dagli accordi di Lisbona ma negli anni successivi recupereremo il leggero ritardo di oggi. Nel 2015, invece, superemo gli obiettivi».

Parliamo degli italiani: con quale preparazione giungono qui? È soddisfatto di loro? Come li seleziona?

L'investimento

«Ora però il sistema Germania può progredire solo se si investe sulla conoscenza: è il principale patrimonio che abbiamo»

«Ah, gli italiani. Io scherzando dico loro che si comportano come i bosoni, quelle particelle che tendono ad aggregarsi in libertà e in gran numero in uno stesso stato quantico. Vivono lontano dal loro paese, ma non sono mai soli. A parte questo, che comunque è importante quando si sta all'estero, certo che sono contento di loro. Non solo in Germania, ma ovunque nel mondo sono tra i migliori. I vostri atenei danno un'ottima preparazione. Noi però selezioniamo ragazzi da tutto il mondo: la ricerca si fa con una visione internazionale, più i gruppi sono mescolati e più ottengono buoni risultati. Per questo abbiamo tanti stranieri. Ovviamente gli italiani sono quelli più numerosi per una questione logistica. Monaco è vicina all'Italia, costituisce una naturale attrazione per chi da voi non trova sbocchi professionali soddisfacenti. Non esiste un metodo di selezione infallibile, noi analizziamo con attenzione i curricula e attribuiamo grande importanza ai colloqui individuali».

Fuori dai diplomatismi, professore: le pare normale che un paese del G8 spenda grandi risorse nella formazione di ragazzi che poi si lascia scappare?

«La risposta è implicita nella sua domanda. Più in generale, aggiungo unicamente che il progresso della ricerca è un progetto a lungo termine».

Mi dica almeno se non si sente un privilegiato ad avere come capo del governo la signora Merkel, una fisica che viene proprio dalla ricerca mentre noi...

Hasinger ride: «Per esperienza le assicuro che un governo non può cambiare le cose. In Germania fino a dieci anni fa i nostri migliori ragazzi finivano negli Stati Uniti. Poi il paese ha fatto una scelta politica precisa e tutti i governi che si sono succeduti l'hanno condivisa. Da allora importiamo cervelli e molti nostri ricercatori sono tornati in Germania».

→ **Il documento di 86 pagine** già presentato in aula, soddisfatto il presidente eletto

→ **I punti chiave** riguardano le polizze assicurative: i privati non potranno rifiutarle a nessuno

Sanità, la svolta Usa

I democratici bruciano le tappe e presentano un disegno di legge per la riforma del sistema di assistenza sanitaria. Uno dei punti qualificanti: tutti avranno una polizza. Come prevedeva il piano Hillary.

ROBERTO REZZO

New York
robertorezzo@unita.us

I leader democratici hanno deciso di non aspettare l'inaugurazione di Barack Obama alla Casa Bianca. Max Baucus, il senatore del Montana che presiede la potente commissione Finanze, ha presentato in aula un disegno di legge per una completa riforma del sistema di assistenza sanitaria negli Stati Uniti. L'unico Paese industrializzato al mondo a non garantire la copertura universale ai suoi cittadini. Il 16% degli americani - pari a 47 milioni di persone - non ha nessun tipo di assicurazione medica. Senza contare gli immigrati non in regola che restano esclusi anche dalle statistiche.

Il documento di 86 pagine assomiglia sotto molti aspetti alla proposta contenuta nel programma elettorale di Obama. Con un'importante differenza: prevede che tutti abbiano una polizza. Sotto questo profilo somiglia molto di più al piano di Hillary Clinton. Il testo non è stato buttato giù nel giro di una notte. Baucus ha lavorato per settimane a stretto contatto con l'ufficio del senatore Ted Kennedy, presidente delle commissioni Salute, Educazione, Lavoro e Pensioni, convocando decine di audizioni informali con rappresentanti di categoria, società sanitarie e organizzazioni dei consumatori.

Kennedy, che sta combattendo contro un tumore al cervello ma conta di rientrare al Senato all'inizio del prossimo anno, vuole che i democratici alla Camera e al Senato trovino l'accordo per un documento finale entro il 20 gennaio. Il giorno in cui Obama diventerà il 44mo presidente Usa. Un portavoce di Obama ha fatto sapere che il

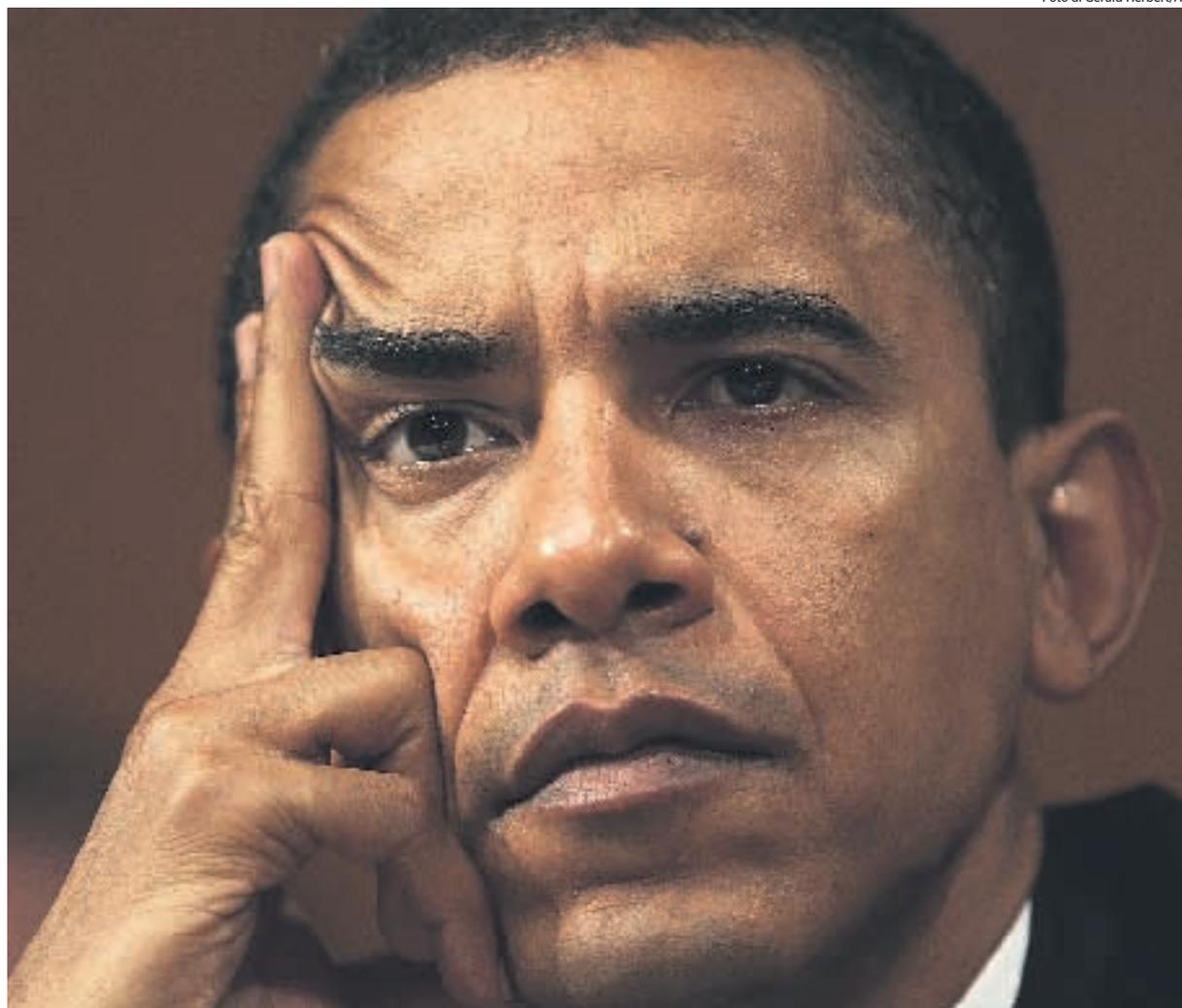


Foto di Gerald Herbert/Ap

il presidente eletto Barack Obama

Il documento La proposta contenuta nel programma di Barack

■ **La rivoluzione dei democratici Usa in materia di sanità è condensata in 86 pagine. Il punto qualificante, è quello relativo alla creazione di un mercato unico delle polizze assicurative private che promuova la concorrenza e abbassi i prezzi.**

■ **Il documento non contiene una previsione di costi ma si parla di una cifra attorno ai 130 miliardi di dollari l'anno, mille miliardi circa nell'arco di dieci anni. Il piano ridurrebbe del 9% la spesa sanitaria**

presidente eletto è felice dell'iniziativa e della leadership del Congresso su questa materia e assicura piena collaborazione.

I punti chiave della proposta riguardano la creazione di un mercato unico delle polizze assicurative private che promuova la concorrenza e abbassi i prezzi. I privati non potranno rifiutare la copertura a nessuno a causa di patologie preesistenti. Robusti incentivi fiscali per le aziende che offrono l'assicurazione ai dipendenti ed estensione dell'obbligo alle imprese medio piccole. Le persone tra i 55 e i 64 anni potranno godere della copertura Medicare, l'assicurazione pubblica offerta agli anziani, pagando il premio minimo. Abbassamento dei requisiti

per accedere ai programmi di assistenza federale come Medicaid.

Il documento non contiene una previsione di costo, ma due conti li hanno fatti nelle stanze di PriceWaterhouseCoopers, una delle più importanti firme di revisione e consulenza fiscale. Si partirebbe attorno ai 130 miliardi di dollari l'anno per attestarsi sui mille miliardi nell'arco di dieci anni. Ma l'aspetto più interessante è che entro il 2025 finirebbe per ridurre del 9% la spesa sanitaria nazionale. Qualcosa come 680 miliardi di dollari l'anno. Ragion per cui i revisori approvano. «La crisi finanziaria non cancella la necessità di una profonda riforma del sistema. Con l'elezione di Obama, riteniamo si presenti l'occasione

SCUDO

**Gates a Medvedev:
non accettiamo
le sue provocazioni**

TALLIN ■ Gli Stati Uniti giudicano la minaccia russa di installare missili a Kaliningrad «una provocazione inutile e mal diretta». Ad affermarlo è il segretario Usa alla Difesa Robert Gates. Parlando a Tallin dopo un meeting della Nato con l'Ucraina, Gates ha dichiarato che le minacce di Mosca rappresentano «una brutta accoglienza rivolta alla nuova amministrazione americana». Il presidente russo Dmitri Medvedev ha minacciato di installare missili nell'enclave russa di Kaliningrad, sul Mar Baltico. «Queste provocazioni sono inutili e mal dirette», ha detto ieri Gates dall'Estonia. Gli Stati Uniti hanno sempre sostenuto che il programma Scudo Spaziale non è mirato contro la Russia.

ne buona».

La proposta Baucus ha immediatamente incassato il sostegno della Us Oncology, l'associazione che riunisce 1.200 medici specialisti, e 485 centri oncologici in 39 Stati. «Come professionisti che si trovano in prima linea nella lotta contro i tumori, plaudiamo la tempestività dell'iniziativa e siamo a disposizione per offrire il nostro contributo nel garantire a tutti l'accesso a cure mediche di qualità». Persino il settimanale conservatore New Republic, che nel 1994 aveva coniato l'espressione «chi tocca muore», per i politici che volessero cimentarsi con la riforma del sistema sanitario, ammet-

SARAH PALIN

L'ex candidata repubblicana alla vicepresidenza tende la mano al vincitore democratico: «Sono orgogliosa di Obama e sono pronta a collaborare con lui»

te che il vento è cambiato. Ben 15 tra i gruppi d'interesse che erano saliti sulle barricate per bloccare la riforma di Bill Clinton, adesso sostengono l'accesso universale alla sanità. E se 14 anni fa la copertura universale era osteggiata dal Congressional Budget Office, l'equivalente della Corte dei conti in Italia, oggi l'organismo è diretto da Peter Orszag, un economista che ha dedicato gran parte della sua carriera a disegnare e elaborare modelli di assistenza pubblica universale. ♦



**I GIOVANI
POST
ARRABBIATI**

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



«I miei studenti sono della generazione post-angry: sono gentili, generosi, attenti al prossimo, rispettosi degli altri e dell'ambiente. Sorridenti. E vengono da classi sociali diverse, non solo dalle élite». Vicky de Grazia è americana, professoressa di storia a Columbia University una lunga relazione con l'Italia, di allievi ne ha avuti parecchi e parla con ammirazione dei «suoi» ragazzi di oggi. In questa nuova America dell'era Obama sta emergendo una generazione che viene ribattezzata «post-angry» (non più arrabbiata). Sono nati dopo il 1985, dopo l'edonismo e lo yuppismo; hanno visto cadere il Muro di Berlino, ma erano troppo piccoli per poter capire cosa avesse rappresentato. L'uomo sulla luna sembra appartenere alla preistoria, come Martin Luther King ed il movimento per i diritti civili. Hanno memoria solo di presidenti con il cognome Bush o Clinton. Per loro l'elezione di un presidente afro-americano era cosa ovvia, perché sono cresciuti con miti come il golfista Tiger Woods, il rapper Jay-Z o il comico Chris Rock, e quindi non sono stati influenzati dal colore della pelle. Gli viene naturale scegliere cibo organico, ecologicamente sostenibile e mettere la spesa in sacchetti di stoffa riciclabili per salvaguardare l'ambiente. Ma in questa nuova America a cui piace - dopo il 4 novembre- stare in fila perché si può votare e si possono fare cose giuste; in cui ci si riconosce per la strada con le spillette di Obama e ci si sorride, i ragazzi della generazione post-angry forse non sono soli: anche nello staff del nuovo presidente per ora sono tutti gentili e disponibili, sorridenti e instancabilmente corretti. Chissà se Gordon Gekko (lo squalo del film di Oliver Stone «Wall Street») sarà presto un ricordo, non solo perché il suo mondo è crollato, ma anche perché in questa nuova America sembra finita l'era dell'arroganza? ♦

**«Io di Hamas vi racconto
l'incontro segreto
con lo staff di Obama»**

È l'uomo a cui Hamas ha affidato il compito di stabilire rapporti con l'establishment di Barack Obama. A l'Unità, Ahmed Yusef, spiega come ha fatto e il messaggio che Hamas ha inteso inviare al neopresidente Usa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

È l'uomo che anticipa le grandi svolte di Hamas. Ha vissuto per circa vent'anni negli Stati Uniti. Alcuni suoi figli hanno acquisito la cittadinanza americana che hanno mantenuto anche dopo il ritorno a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Negli Usa ha diretto un Istituto di ricerca politica ed una rivista in lingua araba. Il suo nome è Ahmed Yusef. A lui il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, ha affidato un compito delicatissimo: stabilire contatti con l'establishment del neo presidente statunitense, Barack Obama, «per spiegare loro che Hamas non è un gruppuscolo terrorista ma parte fondamentale del popolo palestinese».

Ahmed Yusef, è dunque lei l'uomo della «missione impossibile»: legittimare Hamas agli occhi di Barack Obama?

«Nessuna legittimazione. Ho cercato di spiegare che Hamas non è un gruppuscolo jihadista ma un movimento profondamente radicato nella società palestinese. Più che a me, uomo di parte il presidente Obama dovrebbe prestare attenzione alle considerazioni di un suo predecessore alla Casa Bianca: Jimmy Carter».

Un passo indietro. Come sono nati i contatti con l'establishment di Obama? C'è chi lo mette in discussione.

«La notizia di questi contatti doveva rimanere segreta, ma poi una mia conversazione privata con un giornale arabo (al-Hayat, ndr.) è stata resa pubblica, e allora...».

Allora?

«Sì, abbiamo effettivamente incontrato esponenti statunitensi vicini alla campagna elettorale di Obama...».

Può farne i nomi?

«Preferisco di no, ciò che posso dirle è che si tratta di amici, colleghi che ho conosciuto e imparato ad apprezzare negli anni in cui ho lavorato negli Stati Uniti».

Se non i nomi, può dirci il senso politico di questi abboccamenti?

«Semplice: fornire al presidente Obama informazioni più dettagliate sul-

la natura e le posizioni di Hamas, in modo che il neopresidente americano possa farsi una idea più articolata e veritiera su Hamas. Noi non siamo un gruppo jihadista, non abbiamo niente a che vedere con Al Qaeda. Il nostro obiettivo non è il Jihad globale ma la fondazione dello Stato indipendente di Palestina».

Cosa vi attendete da Obama?

«Che non ripeta gli errori di George W. Bush. In Iraq come in Palestina».

E cosa Hamas è disposto a concedere al neo presidente Usa?

«Abbiamo ribadito più volte che Hamas è disposto a sottoscrivere una tregua di lunga durata con Israele. Ciò che chiediamo è la fine dell'assedio di Gaza, lo stop alla colonizzazione ebraica dei Territori e alla costruzione del muro dell'apartheid in Cisgiordania e la liberazione dei palestinesi prigionieri di Israele. Ciò che chiediamo è riconoscere i nostri diritti nazionali. Obama sa che la pacificazione del Medio Oriente passa per una giusta soluzione della questione palestinese».

I suoi figli hanno la cittadinanza americana...

«L'hanno mantenuta pur decidendo di tornare a vivere a Gaza. Se fossero rimasti negli Usa, chissà, avrebbero potuto votare per Obama...». ♦

IL CASO

**Gaza, valichi bloccati
A rischio
le scorte alimentari**

GERUSALEMME ■ Israele ha di nuovo chiuso ieri il valico di Keren Shalom impedendo a un convoglio di aiuti umanitari dell'Onu di entrare nella Striscia di Gaza. La sanzione, che è stata preceduta stamane dalla caduta di alcuni razzi sparati da Gaza sul territorio israeliano il giorno dopo l'uccisione di quattro armati palestinesi, è stata presa, secondo un portavoce israeliano, dopo informazioni sull'imminenza di un attacco palestinese. Peter Gunness, portavoce dell'Unrwa (Agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi), ha detto che in seguito alla chiusura del valico la distribuzione di aiuti alimentari a 750 mila profughi palestinesi nella Striscia rischia di dover essere sospesa già in serata a causa dell'esaurimento delle scorte nei depositi.

→ **La mozione della leader del Ps** ha ottenuto il 29% ma non le basta per vincere

→ **Accordo fatto** tra Aubry e Hamon: solo loro due hanno già il 44%

I big socialisti contro Ségolène Royal A Reims via al congresso dello scontro

A Reims oggi inizia il congresso dei socialisti francesi. Lo scontro è feroce: da una parte Royal, dall'altra tutti i big del partito. A guidare le grandi manovre l'ex marito e segretario uscente Hollande.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Weekend di passione per i socialisti francesi. Da oggi fino a domenica si riuniscono in congresso a Reims. Sulla base delle maggioranze che si costituiranno e sulle candidature che avranno preso forma, il 20 novembre i militanti saranno chiamati alle urne per eleggere il nuovo segretario. Lo scontro è feroce e per una volta non troppo complicato: da una parte Ségolène Royal, dall'altra tutti gli altri, uniti dall'ormai celebre acronimo «TSF», tutto salvo Ségolène.

I rapporti di forza sono quelli scaturiti dal voto dei militanti sulle mozioni, una settimana fa: Ségolène al 29 per cento, Bertrand Delanoë al 25, Martine Aubry al 25, Benoit Hamon (sinistra) al 19. L'ex candidata alle presidenziali ha la maggioranza, ma soltanto relativa. Gli altri ne stanno approfittando in queste ore, cercando accordi nel tentativo di creare una maggioranza assoluta da contrapporre. Bertrand Delanoë, il sindaco di Parigi alleatosi con François Hollande, l'ex compagno di Ségolène e segretario uscente dopo undici anni, ieri ha emesso la sua dichiarazione di guerra: vanno respinti «atteggiamenti, tattiche e logiche personalistiche», il profilo ideologico del partito non può che essere «socialdemocratico», le alleanze eventuali si fanno «soltanto a sinistra».

Sono tre puntuali macigni lanciati contro Ségolène, che personalizza molto i suoi meeting, che ha definito «obsoleta» la socialdemocrazia, che non esclude di allearsi con i centristi di François Bayrou.

Gli altri due, Aubry e Hamon, si



Ségolène Royal leader del partito socialista francese

Europa

Barroso: approviamo subito le misure in difesa del clima

BRUXELLES ■ Secondo il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, la crisi finanziaria non può essere una scusa per ritardare l'approvazione del pacchetto di misure dell'Unione europea sul clima. Essa deve avvenire a dicembre, come previsto e stabilito. Un ritardo sarebbe sbagliato soprattutto ora che la nuova amministrazione americana è più vicina alle posizioni europee e i risultati della conferenza di Copenhagen sembrano meno lontani. Contrariamente alla posizione della maggioranza dei paesi Ue, il governo Berlusconi ha chiesto di rivedere il piano, sostenendo che costerebbe troppo alle imprese. «Sarebbe ironico e addirittura drammatico se gli usa presentassero un pacchetto clima prima della Ue -ha detto Barroso-. La cosa migliore da fare è lavorare insieme a loro».

ritrovano molto più sulla linea di Delanoë che su quella di Ségolène. L'accordo tra Hamon e Aubry è quasi fatto, e siamo già al 44 per cento. Se poi vi si aggiungeranno anche Delanoë e Hollande c'è una maggioranza possibile che sfiora il 70 per cento. A quel punto il partito del TSF avrebbe vinto.

I giochi sono dunque fatti? Eh no,

Il 20 novembre I militanti saranno chiamati alle urne per scegliere il segretario

troppo facile. Perché Delanoë, presidenziabile, difficilmente accetterebbe che diventasse segretario Martine Aubry, presidenziabile pure lei e comunque espressione della vecchia guardia. È più facile che la spunti il quarantenne Benoit Hamon: a sinistra tutta, ma sotto tutela. O qualche altro giovanotto, purché non intenda fare della poltrona di segretario il trampolino di lancio

verso l'Eliseo nel 2012. Senza dimenticare il grande colpo di scena possibile: che da Reims esca una maggioranza con il suo candidato-segretario, chiunque sia, ma che i militanti decidano altrimenti il prossimo 20 novembre nel segreto delle urne premiando Ségolène, la quale, qualsiasi sia il giudizio su di lei, rappresenta l'unica novità espressa dai socialisti negli ultimi lustri.

Novità in quanto anti-apparato, anti-vecchiume, anti-complotti, e non è poco. Ma a quel punto tutto sarebbe azzerato, a cominciare dai meccanismi barocchi che regolano la vita interna del Ps.

La direzione tutta intera sarebbe clamorosamente sconfessata, e il partito rischierebbe l'esplosione, stavolta sul serio. Sono in parecchi ad aspettare con ansia il disfacimento del Ps per raccogliergli i cocci: il centrista Bayrou, il trotzkista Besancenot con il suo nuovo partito, e soprattutto un certo Nicolas Sarkozy, che ha tutte le intenzioni di ripresentarsi nel 2012. ♦



Kamikaze contro convoglio Usa: strage in Afghanistan

KABUL ■ Un attentatore suicida a bordo di una autobomba si è fatto esplodere ieri nei pressi di Jalalabad, in Afghanistan orientale, contro un convoglio militare della coalizione a guida Usa, uccidendo un soldato america-

no e dieci civili afgani e ferendo altri 58 civili. Lo hanno detto le forze armate Usa, correggendo un bilancio di 21 morti dato in precedenza da un loro portavoce. L'attacco è avvenuto sulla strada da Jalalabad.

Pillole

ACCORDO VATICANO-BRASILE

CITTÀ DEL VATICANO ■ Il Papa ha ricevuto ieri mattina in Vaticano il presidente brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva. In occasione della visita, è stato firmato l'Accordo tra la Santa Sede ed il Brasile sullo statuto giuridico della Chiesa cattolica nel Paese. L'accordo difende la personalità giuridica della Chiesa per il pieno svolgimento della sua missione apostolica e pastorale.

UE-LIBIA, VERSO INTESA

BRUXELLES ■ L'Unione europea e la Libia hanno cominciato a parlarsi ufficialmente, allacciando le relazioni diplomatiche che finora non erano mai state strette. La Commissione Ue, con una decisione definitiva da Bruxelles «storica», ha avviato ieri i negoziati con Tripoli per un accordo che definirà la cooperazione in diversi settori, dall'immigrazione all'economia, dall'energia al commercio. E già dal 2009 potrebbero partire i primi progetti comuni.

MANAGUA, SI RICONTANO I VOTI

MANAGUA ■ I risultati delle elezioni municipali tenute domenica in Nicaragua saranno «riesaminati» con l'opposizione nella capitale Managua, stando a quanto reso noto dal Consiglio supremo elettorale (Cse). A Managua la consultazione sembra avere sancito una netta vittoria dell'ex campione del mondo di pugilato, Alexis Arguello, il candidato del presidente sandinista Daniel Ortega, ma l'opposizione conservatrice ha chiesto con insistenza un nuovo conteggio a livello nazionale.

STRANIERI COMBATTONO IN CONGO

NAIROBI ■ Testimonianze concordanti segnalano la presenza di soldati regolari dell'Angola e dello Zimbabwe al fianco delle truppe governative nel Nord Kivu, regione nordorientale della Repubblica democratica del Congo, dove è in corso la guerra civile. Secondo altre testimonianze militari ruandesi combattono al fianco dei ribelli. La guerra civile ha già provocato un milione e mezzo di profughi.

AEREO USA PRECIPITA IN IRAQ

BAGHDAD ■ Un aereo cargo americano è precipitato ieri nell'Iraq occidentale, a sud di Falluja. A bordo del velivolo si trovavano quattro o forse sei membri dell'equipaggio, la cui sorte non è stata ufficialmente resa nota sino a tarda ora. L'aereo avrebbe avuto un guasto tecnico mentre volava dalla base di Al Asad verso l'aeroporto di Baghdad.

AVANZANO INTEGRALISTI SOMALI

MOGADISCIO ■ Continua in Somalia l'avanzata dei fondamentalisti islamici che dopo lo strategico porto di Merka hanno preso il controllo di Elasha e delle sue limitrofe. Elasha si trova sull'asse che collega Mogadiscio, da cui dista poco, ad Afgoy, meno di cento chilometri ad ovest dalla capitale. Si tratta di un'area in cui sono ammassate decine di migliaia di profughi disperati, accampati in tendopoli, in larga misura fuggiti dalla capitale. Gli sfollati sopravvivono solo grazie agli aiuti internazionali.

Internazionale

www.internazionale.it

Matrimoni tra gay in chiesa La Svezia pronta al via libera

FRANCESCA SIBANI

ROMA ■ Il 1 maggio 2009 la Svezia potrebbe diventare il primo Paese del mondo a dare il via libera ai matrimoni omosessuali in chiesa. Dopo aver legalizzato le unioni civili tra persone dello stesso sesso nel 1995 e le adozioni da parte di coppie gay nel 2002, il governo di Stoccolma si prepara a fare un altro passo avanti. Come ha dichiarato il primo ministro conservatore Fredrik Reinfeldt in un'intervista alla radio pubblica svedese, «dal 1 maggio 2009 la legge svedese potrebbe contemplare una definizione 'neutra' di matrimonio», che non specifica cioè il genere dei due componenti della coppia. La mozione, che rientra in un più ampio progetto di riforma della legge sul matrimonio, è stata promossa dai tre principali partiti dell'alleanza di governo (moderati, centristi, liberali), è appoggiata dall'opposizione e, come riporta un recente sondaggio dell'istituto Sifo, ha il sostegno del 60 per cento della popolazione. A livello politico, gli unici a opporsi sono i cristiano-democratici di Göran Hägglund, una formazione minoritaria della coalizione di governo.

Anche se prende le distanze dalla proposta di riforma, la Svenska kyrkan – la chiesa luterana a cui aderisce il 76 per cento della popolazione – ha già dichiarato di essere a favore della celebrazione dei matrimoni gay in chiesa. Non a caso, dal gennaio del 2007 impartisce delle speciali benedizioni alle coppie gay che si sono unite con il rito civile. Ai singoli pastori sarà, però, accordato il diritto di astenersi dalla celebrazione di un matrimonio omosessuale se va contro le loro convinzioni.

Resta da vedere come reagiranno le altre chiese presenti nel Paese. «Le chiese dei nuovi immigrati, le altre confessioni protestanti e le organizzazioni musulmane sono contrarie alla riforma», scrive il tabloid Dagen. ♦

Hu Jintao

Il presidente cinese ha chiesto all'India di bloccare un incontro di sei giorni con il Dalai Lama



Mikhail Saakashvili

Il presidente georgiano ieri è stato ricevuto da Sarkozy che ha auspicato un riavvicinamento con la Ue



Serghei Stanishev

Il premier bulgaro ieri ha annunciato che ritirerà dall'Iraq i suoi 155 militari



→ **A Washington** il vertice dei capi di stato, in discussione un nuovo ordine finanziario

→ **George Bush** accoglie gli ospiti, preannunciando giorni difficili ma anche riforme

I sindacati chiedono un posto al tavolo dei potenti del G20

Ai capi di stato e al Fondo monetario verrà presentato un documento, per chiedere più democrazia, politiche di crescita e di redistribuzione, salari in linea con la produttività, un'equa imposizione fiscale.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A WASHINGTON
bdgiovanni@unita.it

I lavoratori di tutto il mondo premono alle porte del G20 di Washington. In occasione della riunione già ribattezzata come la nuova Bretton Woods, le organizzazioni sindacali presenteranno ai capi di stato e di governo una lungo documento con una fitta serie di richieste. Il «paper» - già pronto da diverse settimane - sarà limato e perfezionato nella riunione di Washington fissata per oggi, poche ore prima che alla Casa Bianca George Bush accolga gli ospiti del vertice finanziario.

«Altri giorni difficili arriveranno, man mano che la crisi economica manifesterà i propri effetti» ha riconosciuto anche Bush, secondo cui la riunione del G20 «getterà le basi» delle riforme del sistema finanziario» e anche il summit di questo fine settimana non sarà che il primo di una serie.

Oggi i sindacalisti incontreranno Dominique Strauss Kahn, presidente del Fondo monetario. Il dossier che gli consegneranno non

Squilibrio

L'intero modello economico alle corde: crescono le ingiustizie

concede sconti: è ruvido, abrasivo, sufficientemente arrabbiato, viste le condizioni del pianeta. «I lavoratori richiedono di partecipare al tavolo di queste riunioni e di queste istituzioni - si legge nel "draft" - Essi nutrono scarsa fiducia nel fatto che i banchieri e i governi riuniti a



George W. Bush accoglie oggi i capi di governo del G20 per discutere come fronteggiare la grave crisi finanziaria

porte chiuse possano questa volta fare la cosa giusta. Deve esserci invece piena trasparenza, diffusione pubblica dei risultati e consultazione».

Insomma, le porte del potere vanno spalancate. Perché finora - almeno nell'ultimo ventennio - hanno provocato danni drammatici. I sindacati globali chiedono un New Deal mondiale, che avvii la «rivoluzione verde», che dia nuove e stringenti regole a una finanza impazzita e resa ingovernabile dall'illusoria deregulation, che crei nuovi posti di lavoro e soprattutto che ripari i profondi squilibri provocati finora. Squilibrio tra i salariati e le rendite, equilibrio tra nord e sud del mondo, equilibrio nei bilanci anche nelle economie più avanzate, squilibri ambientali. Si potrebbe proseguire all'infinito (donne e uomini, grandi e piccoli). L'intero modello di svilup-

Il caso

Chiamparino: mi incateno se Motorola chiude

Si dice «pronto a incatenarsi» il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, se Motorola non scongiurerà la chiusura del centro ricerche del capoluogo piemontese.

«Negli ultimi dieci anni - ha ricordato - Motorola ha utilizzato 11 milioni di euro di investimenti pubblici, europei e del sistema degli enti locali, e dall'oggi al domani ha deciso di lasciare a casa 400 ingegneri. Cercherò di lavorare con tutte le istituzioni locali per evitarlo e sono pronto anche ad andare alla sede di Motorola - ha aggiunto - a incatenarmi. Non possiamo accettare che decisioni del genere vengano prese sulla testa delle comunità».

po è ormai alle corde. Le disegualanze crescenti sono insopportabili. «È necessario un nuovo regime di crescita - si legge nel documento sindacale - che come accaduto nel dopoguerra e fino ai primi anni '80, garantisca una crescita reale dei salari che sia equilibrata e in linea con gli incrementi di produttività. Un'imposizione equa, responsabile e progressiva non deve né facilitare l'accumulo di fortune, né fornire incentivi per il perseguimento della speculazione, ma deve piuttosto contribuire alla crescita».

La crisi attuale si scarica sui più poveri con costi drammatici. Gli effetti finali, quelli sui più deboli, sono pesantissimi. «Vengono pesantemente tagliati posti di lavoro mentre i redditi reali delle famiglie si stanno riducendo drammaticamente - scrivono i sindacati - Il capitale

Foto di Justin Lan/Epa



sta abbandonando numerosi paesi in via di sviluppo che non possono assolutamente permettersi di perdere queste fonti di investimento, mentre i problemi vengono ulteriormente esacerbati dalla riduzione delle rimesse dei lavoratori emigranti, molti dei quali stanno anch'essi perdendo il proprio posto di lavoro. Secondo l'Oil (organizzazione internazionale del lavoro) la disoccupazione globale crescerà da 190 milioni nel 2007 a 210 milioni nel 2009, il numero di lavoratori poveri che guadagnano meno di un dollaro al giorno crescerà di 40 milioni di unità, mentre il numero di quelli che devono sopravvivere con due dollari al giorno crescerà di 11 milioni».

I sindacati propongono di avviare subito un piano di vasta portata per la ripresa. Non c'è tempo da perdere. Dovranno essere praticati ulteriori tagli dei tassi, si dovranno promuovere investimenti infrastrutturali, si dovrà avviare un new deal

PREVISIONI

Orizzonti cupi: disoccupazione in aumento in tutto il mondo, in aumento anche il numero dei lavoratori poveri che guadagneranno meno di un dollaro al giorno

verde con l'obiettivo di creare posti di lavoro con lo sviluppo delle energie alternative e il risparmio e la conservazione energetica. Inoltre si dovrà garantire che una crisi così non si verifichi mai più, con forti regolamentazioni sul mercato finanziario. Infine si dovrà creare una nuova architettura del governo economico dell'economia globale. Ma l'obiettivo ultimo, quello che cambierà il volto del pianeta, è la guerra alle disegualtanze nella distribuzione del reddito. «Si deve affrontare la questione della giustizia distributiva», insistono i sindacalisti. ♦

Germania in recessione Tutta l'Europa investita dalla crisi

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

La crisi erode la crescita di tutta la zona euro. E la Banca centrale europea, complice un'inflazione in via di raffreddamento, si prepara a tagli energetici dei tassi sul costo del denaro. Per la Germania la recessione è già certificata. Due trimestri consecutivi a crescita sottozero (-0,5% nel terzo, -0,4% il precedente), e la locomotiva d'Europa è ufficialmente ferma. I dati italiani arrivano oggi, ma nessuno si aspetta belle sorprese. Anche perché le prospettive sono sempre più nere per l'intera economia mondiale. L'Ocse lancia l'allarme recessione per i 30 paesi più industrializzati del mondo e prevede per eurolandia, già in contrazione nei primi due trimestri 2008, una crescita negativa dello 0,5% l'anno prossimo. E la Bce rincarà la dose: la zona euro è al palo, con consumi ed esportazioni fermi, e un inasprimento delle condizioni di finanziamento. Previsioni di crescita in netto calo: il pil dovrebbe crescere dell'1,2% nel 2008, dello 0,3% nel 2009 e riprendere un po' di fiato solo nel 2010 (+1,4%). Come dire, una crescita col freno a mano tirato.

Per dirla con il Bollettino Bce, si profila un periodo di debolezza «prolungato», dove andranno affrontate «sfide eccezionali», mentre le tensioni dei mercati creano «un livello di incertezza straordinariamente elevato».

Per l'Ocse, nel 2009 scenderà dello 0,9% il pil Usa. I quindici dell'area euro passeranno dal -0,5% del terzo trimestre 2008 al -1% del quarto, con un 2008 in espansione dell'1,1% e un

2009 migliore rispetto agli Usa, ma pur sempre in calo dello 0,5%. La ripresa ci sarà solo nel 2010, e sarà timida: +1,2% per eurolandia, +1,6% per gli Usa.

E le ripercussioni della crisi sull'occupazione saranno importanti ovunque: nell'area euro la disoccupazione salirà al 9% nei prossimi due anni, e negli Stati Uniti balzerà di quasi due punti, al 7,5%.

Unica nota positiva, frena l'inflazione. Infatti le aspettative per eurolandia sono in netto calo, con una discesa dal 3,4% del 2008 al 2,2% del 2009 e 2% del 2010.

Una frenata che in Italia è già arri-

Inflazione I prezzi in Italia si fermano al 3,5%, gelata sui consumi

vata: l'Istat conferma che il costo della vita è rimasto invariato a ottobre su base mensile, mentre su base annua è in aumento del 3,5%. Il dato acquisito per il 2008, se l'indice dei prezzi rimanesse fermo sino alla fine dell'anno, è pari al 3,4%.

Il paniere della spesa quotidiana ha registrato un calo congiunturale dello 0,2%, per un aumento annuo del 4,6% contro il 5,4% di settembre. Il prezzo della benzina è salito del 5,5% su base annua contro l'11,5% di un mese prima. Nel complesso, rallenta la corsa di pane, pasta e carburanti (i cui prezzi restano comunque elevati), ma in compenso salgono le tariffe energetiche (+14,3% su base annua). ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2525

MIBTEL 15.916 +0,52%	S&PMIB 20.414 +0,92%
-----------------------------------	---------------------------------------

UNIPOL Scende l'utile

Unipol gruppo finanziario ha chiuso i primi nove mesi con un utile di 201 milioni, (-45,8% sul al 2007), al netto di svalutazioni per 99 milioni (crack Lehman) e di 54 milioni (rettifiche straordinarie di Unipol Banca).

IMMSI Conti positivi

Immsi, la società della famiglia Colaninno che controlla tra l'altro il gruppo Piaggio, ha chiuso i primi 9 mesi con un utile netto di 32,6 milioni di euro, in crescita del 10,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

MONDADORI Calano i ricavi

Mondadori ha registrato nei primi nove mesi un utile netto consolidato di 58,8 milioni di euro, in calo del 16,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I ricavi sono scesi del 5,1% a 1.368,1 milioni di euro.

ENGINEERING.IT Sciopero

Uno sciopero di otto ore e una manifestazione nazionale a Roma contro i licenziamenti decisi da Engineering.it. sono stati proclamati per lunedì prossimo da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil.

Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	Annuale	7gg/Italia	296 euro	Semestrale	7gg/Italia	153 euro
		6gg/Italia	254 euro		6gg/Italia	131 euro
Estero	Annuale	7gg/estero	1.150 euro	Semestrale	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **La verità** L'incontro a casa del premier c'è stato, la Cgil conferma le iniziative di lotta

→ **Scioperi** Oggi stop del pubblico impiego al Sud, domani si ferma il commercio

Alta tensione nel mondo del lavoro Scontro tra Epifani e Bonanni

Epifani chiede al governo e ai colleghi di Cisl e Uil confronti «alla luce del sole». Bonanni stizzito: «È tolemaico, pensa di essere al centro di ogni cosa». E resta da solo a negare l'incontro di Palazzo Grazioli.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

L'incontro a palazzo Grazioli senza la Cgil c'è stato. Lo confermano il premier, il ministro Scajola, lo conferma la Confindustria. Nega ancora Bonanni mentre tace dopo averlo negato, Angeletti. Se c'erano dubbi, sono stati dissipati. Ora ci vorrebbe un po' di trasparenza. Parlando ai pensionati dello Spi, Guglielmo Epifani è tornato a chiedere «un confronto alla luce del sole». Il ministro per lo Sviluppo quasi si spazientisce, «Quanta caciara inutile - ribatte Scajola - lo incontrerò giovedì per discutere dei problemi del mio dicastero». Come se fosse la stessa cosa.

Le gentili concessioni ministeriali non basteranno comunque a rimettere insieme i cocci che le tre confederazioni si ritrovano in mano. I rapporti tra Cisl e Uil e Cgil sono tesissimi. E oggi e domani la divisione sarà in piazza. Oggi scioperano scuola e università, doveva essere una protesta unitaria, ma la Cisl si è sfilata convinta dal governo. Sempre oggi, al Sud e alle isole si terrà lo sciopero dei dipendenti pubblici: anche questo era stato proclamato unitariamente, ma 70 euro lordi di aumento mensile (meno della metà dell'inflazione) sono bastati a Cisl e Uil per rompere le righe. Sabato ancora uno sciopero, quello del commercio, contro il contratto separato che Cisl e Uil hanno firmato, la Cgil no. Il clou ci sarà il 12 dicembre, quando lo sciopero sarà generale. della Cgil, da sola. «È velleitario, sbagliato, antiunitario», accusa Raffaele Bonanni. «Non lottiamo tanto per lottare - spiega Epifani -. La storia ci ha insegnato che nessuno ti regala niente. Ogni cosa, nel nostro Pa-



Una sequenza fotografica di Epifani, ieri alla manifestazione dei pensionati Spi-Cgil

ese ce la siamo conquistata con la lotta». La Cgil non vede nelle scelte del governo le risposte «che andavano e vanno date alla crisi».

Nella polemica interviene la presidente di Confindustria Emma Mar-

Cofferati
Berlusconi non cambia: il lupo perde il pelo ma non il vizio

cegaglia. «Polemica inutile», asserisce, «gli incontri informali ci sono sempre stati. Io stessa ne ho avuti con Epifani». La differenza è che né la Confindustria né la Cgil sono il governo. In ogni caso per Marcegaglia sarebbe il caso che «maggioranza e

opposizione, banche, imprese e sindacati, avessero la capacità di unirsi per aiutare imprese e famiglie a uscire dalla crisi».

Pur simpatizzando ora con la Cisl ora con la Cgil, le varie anime di Pd si ritrovano nell'accusare il governo: «L'unità delle forze del lavoro è un bene in sé e chi prova a dividere i lavoratori e le loro organizzazioni commette un errore enorme», dice Marina Sereni vicepresidente dei deputati Pd.

E parla di «errore», anzi di «miopia» e «autolesionismo» uno che ci è passato: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio - afferma il sindaco di Bologna, ex leader Cgil Sergio Cofferati -. Dalla pessima abitudine di provare a dividere i sindacati Berlusconi non riesce ad affrancarsi». ♦

La Camera approva la Finanziaria leggera

Passa alla Camera la Finanziaria 2009 con 295 sì e 241 no. Netto il giudizio negativo del Pd. Via libera con ombrelli e con un «vuoto». Gli ombrelli sono stati quelli variopinti che hanno aperto alcuni deputati del Pd, che reclamavano l'approvazione di un emendamento, poi bocciato, per destinare fondi al Piemonte a compenso dei danni creati da alluvioni. Il «vuoto», denunciato da più parti e in particola-

Editoria

La Fnsi protesta: non sono inseriti gli stanziamenti

re dalla Federazione nazionale della stampa, è quello relativo ai fondi per l'editoria, tagliati dal decreto Tremonti e indispensabili alla sopravvivenza di decine di testate: gli emendamenti, di diversi schieramenti politici, che ne chiedevano il ripristino, sono stati cancellati.

Il testo, che passa ora all'esame del Senato, presenta alcune novità. Tra queste l'impegno che le maggiori risorse che si libereranno nel 2009, secondo gli obiettivi di finanza pubblica, saranno utilizzate per ridurre la pressione fiscale «nei confronti dei lavoratori dipendenti e pensionati con reddito medio-basso». Si anche a un emendamento del Pd che ripristina i fondi per la Svimez: verranno stanziati 500 milioni di euro l'anno per il triennio 2009-2012. Gli anticipi degli aumenti agli statali, poi, in attesa dei rinnovi contrattuali, non potranno essere erogati con «atti unilaterali» del governo, ma «sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative». ♦

Spioni Telecom Tavaroli vuole il patteggiamento

GIUSEPPE CARUSO

gcaruso@unita.it

I contatti sono iniziati da qualche settimana. Da una parte l'avvocato di Giuliano Tavaroli, Massimo Di Noia, dall'altra i pubblici ministeri che hanno condotto l'inchiesta sugli spioni Telecom, Fabio Napoleone, Nicola Piacente e Stefano Civardi. L'obiettivo della difesa di Tavaroli, ex responsabile della Sicurezza Telecom, è semplice e racchiuso in una parola: patteggiamento.

Un'impresa quasi impossibile, visto che toglierebbe di mezzo quello che per la procura milanese, stando almeno alle ordinanze di custodia cautelare ed all'avviso di conclusioni indagini, è il principale responsabile dell'associazione a delinquere che si era formata sotto l'ombrello protettivo della Telecom.

Giuliano Tavaroli, tra il 20 settembre del 2006 ed il 22 marzo del 2007, ha ricevuto quattro ordinan-

ze di conclusioni indagini, depositate a metà luglio del 2008: tra i trentaquattro indagati a vario titolo per la costituzione di una vera e propria associazione a delinquere, i pubblici ministeri hanno indicato proprio Giuliano Tavaroli come il capo dell'organizzazione. I vertici Telecom di allora, Marco Tronchetti Provera (presidente) e Carlo Buora (amministratore delegato), non sono stati coinvolti nell'indagine, mentre i gruppi Telecom e Pirelli sono stati indagati in base alla legge 321 sulla responsabilità amministrativa delle società.

La chiusura dell'inchiesta non ha tuttavia accelerato i tempi per arrivare all'udienza preliminare, dato che l'intera documentazione è stata scannerizzata per poter essere trasferita su supporti digitali, rallentando così la presentazione della memoria difensiva da parte degli indagati. Inoltre rimane sospesa la fissazione dell'udienza di distruzione dei dossier illeciti raccolti dalla rete gestita da Giuliano Tavaroli, come previsto dalla legge voluta proprio per la paura che la diffusione del contenuto dei dossier Telecom aveva creato nel Parlamento italiano.

La distruzione riguarda tutti quei dossier giudicati non utili all'inchiesta, ma per farlo ci sarà bisogno di un'apposita udienza davanti al gip Giuseppe Gennari, che per legge sarà costretto a convocare tutte le parti lese, tra le 4.000 e le 5.000 persone. Il gip, sempre secondo quanto previsto dalla legge, farà vedere loro (o meglio ai loro legali, nella maggior parte dei casi) il contenuto dei dossier. Che non potranno essere fotocopiati. Ma è facile ipotizzare che il contenuto trapelerà lo stesso, nonostante sia illegale, e l'individuazione dei colpevoli risulterà praticamente impossibile, visto il numero esorbitante delle persone che potranno avere libero accesso ai dossier sequestrati dalla procura. ♦

LO SCENARIO

L'ex capo della security vuole lo sconto perché, secondo lui, avrebbe «già pagato troppo». Ma la concessione del patteggiamento svuoterebbe il processo

ze di custodia cautelare, per le quali ha scontato circa otto mesi in carcere. Il 1 giugno del 2007 gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. «Ho già pagato abbastanza per quello che ho fatto» avrebbe ripetuto Tavaroli, a più riprese, durante gli ultimi incontri con gli inquirenti, che tuttavia sembrano vederla in tutt'altro modo e che ben difficilmente accetteranno di raggiungere un accordo extra processuale.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata alle 350 pagine dell'av-

Zoom Economia



Roma-Milano in 3 ore e 30 minuti di treno

Dal 14 dicembre si andrà da Roma a Milano in 3 ore e 30 minuti. In quella data infatti entrerà in funzione la linea veloce Milano-Bologna che collegherà le due città in 65 minuti. E le 3 ore e mezza previste per Roma-Milano si ridurranno l'anno prossimo a tre ore quando sarà completata la tratta ad alta velocità tra Firenze e Bologna.

ALITALIA

Cancellati a Fiumicino più di 90 voli

Più di 90 voli Alitalia sono stati cancellati ieri all'aeroporto di Fiumicino, di cui 53 in arrivo e 41 in partenza. Davanti alle biglietterie della compagnia si sono formate lunghe code di passeggeri in attesa del proprio turno per imbarcarsi. Una trentina di voli inoltre hanno accusato ritardi tra i venti e cinquanta minuti.

MERIDIANA

Richiesta di mobilità per 150 dipendenti

Meridiana ha deciso di avviare la procedura di mobilità per circa 150 dipendenti sui 1.300 impiegati al 31 dicembre 2007, in quanto prevede di ridurre «significativamente» l'attività di volo nei prossimi mesi. A determinare la decisione sono stati l'incertezza del nuovo scenario competitivo in Italia e la costante flessione della domanda.

LOTTOMATICA

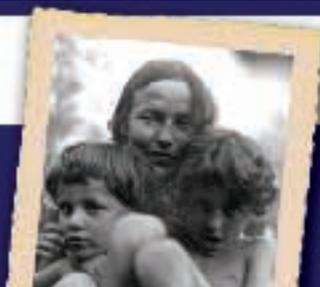
Niente crisi per i giochi L'utile cresciuto dell'83%

Scommesse sportive, gratta e vinci e altre soluzioni di gioco trainano i ricavi in Italia di Lottomatica che batte la crisi dei mercati e registra un utile netto in aumento dell'83% nei primi nove mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo del precedente bilancio. Al 30 settembre i ricavi sono aumentati del 26% a 751,1 milioni.

AIR FRANCE-KLM

Piloti in sciopero per quattro giorni

I piloti di Air France-KLM scendono da oggi in sciopero per 4 giorni per protestare contro un progetto di legge che prevede di portare da 60 a 65 anni l'età massima di servizio in volo. L'azienda valuta il costo dell'agitazione in 100 milioni di euro e prevede la cancellazione della metà dei voli a medio e lungo raggio.



Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



Maurizio Coletti

Telegiornali, veline e studenti

Pensavo che a Costanza venisse un attacco di bile. Vent'anni, studia architettura a RomaTre. Sente i notiziari alla televisione sugli studenti dell'Onda e le viene voglia di gridare. Questi ragazzi fanno osservazioni e contestazioni precise e circostanziate. Perché distorcere tutto questo?

RISPOSTA ■ Mia nipote Lulù, ventidue anni, ha passato la sua domenica alla Sapienza. Giovani e professori delle diverse Facoltà si sono incontrati organizzando lezioni, seminari e momenti di riflessione sulla legge che li riguarda. Incidenti zero, giornalisti assenti, informazione sulle loro attività nessuna. Fanno notizia, gli studenti universitari e i loro docenti, solo se bloccano il traffico e se reagiscono alle provocazioni dei gruppi di estrema destra più o meno apertamente appoggiati dalla polizia. Il che è dovuto, credo, alla condizione di sostanziale subalternità di troppi media nei confronti di questo governo e dei poteri forti che lo sostengono. Se la parola d'ordine è tagliare i soldi alla scuola e all'Università per darli a Confindustria o alle banche, la velina che ne esce, infatti, è quella che etichetta come ludiche e/o facinorose le proteste studentesche. Infischiosene dei lettori e della verità, troppi media eseguono: proponendo a Costanza, a Lulù e ai loro colleghi lo spettacolo desolante di un giornalismo di regime. Con cui loro e noi abbiamo il dovere di fare i conti.

FRANCESCO RUTELLI
Leggi e alleanze: cosa penso veramente

Cara direttore, cerco di precisare due questioni riportate sul mio conto dal tuo giornale.

In un articolo apparso lunedì a firma di Marco Travaglio si legge: «Nel (novembre) 2006 riformisti e terzisti di casa nostra spiegavano all'Unione che non stava bene azzerare quanto fatto dal governo precedente, dunque guai ad abolire le leggi ad personam (...). A sinistra ab-

boccarono in molti, tra cui Rutelli: "E che facciamo, buttiamo via tutte le leggi di Berlusconi? Non si può ripartire da capo ogni volta. A chi dice che bisogna abolire il 99% delle leggi fatte dalla destra rispondo di no, è sbagliato".

L'autore è incorso in un - non infrequente - errore riferendosi ad un articolo di stampa in realtà pubblicato un anno prima, il 2 novembre 2005. Così, infatti, il *Corriere della Sera* riportava le mie opinioni espresse in una trasmissione televisiva (sotto il titolo: «Non cambieremo tutte le leggi del Polo»): «Legge Moratti, modifiche mirate e con giudizio. Legge Ga-

sparri, modifica radicale. Legge Biagi, mantenere la flessibilità ma eliminare alcune figure di lavoro precario che hanno proliferato. Leggi ad personam, azzerare in radice. Legge elettorale, riprenderne alcune parti, per garantire stabilità e scongiurare i ribaltoni».

Come si vede, pur da questa sintesi giornalistica, è falso descrivere la mia posizione come favorevole a mantenere le "leggi ad personam per Berlusconi", visto che ne proponevo la soppressione in radice.

Peraltro, ribadisco la mia opinione: un nuovo governo non cambia il 99% delle leggi approvate dal governo precedente.

Ovviamente, tirare da questo principio elementare della democrazia la tesi - come ha fatto Travaglio - che io sarei contrario alla chiusura del carcere di Guantanamo da parte di Obama è cosa talmente strampalata da non meritare commenti.

In un altro articolo a firma di Bruno Miserendino si legge: «Rutelli rilancia: "È una strada che va costruita con tenacia, con proposte coraggiose e prendendo il tempo necessario a un cambiamento così grande". Insomma, avanti con Casini, addio a Di Pietro, radicali e sinistra radicale».

Un riassunto che non corrisponde alla mia opinione. Il concetto di "alleanze di nuovo conio" non si riferisce infatti ad alleanze "centriste" o alla scelta della solitudine elettorale, ma a un cambiamento di paradigma: non ci si candida a governare mediando tra una decina di partiti la stesura di un programma (inevitabilmente destinato a fallire), ma tocca al Pd scegliere gli alleati in base al programma condiviso per il governo del Paese.

Se crederai, potremo affrontare la questione in modo più approfondito. Grazie e buon lavoro.

NON PER L'EUROPA

Spero che qualcuno impedisca a Berlusconi di prendere impegni a nome dell'Europa. (Andrea, Roma)

PERSONE SINISTRE

Dopo tante delusioni mi avete fatto sentire di nuovo "orgoglioso di essere a sinistra". In un periodo come questo dove circolano troppe persone sinistre non è cosa da poco. Grazie (N.F.)

A TESTA ALTA

Sono italiana ma vorrei dimenticare di esserlo, con questo governo e con questi loschi figurini che lo rappresentano. vorrei arrivasse un ciclone e li spazzasse via. forse così potrò andare x il mondo a testa alta e non vergognarmi. voglio aria nuova, pulita!!

(Alessandra, Va)

BUFFONI

Una compagnia di buffoni non ha bisogno di persone serie ma di un capocomico e berlusca in questo ruolo è perfetto. ciao

(G. S. Modena)

STOCK OPTIONS

Ma ora che le banche stanno andando in malora è previsto che i "grandi dirigenti" restituiscano le stock options? (Silvano)

FORTUNA E SFORTUNA

Berlusconi dice che in Italia non abbiamo la fortuna di altri paesi di avere un'opposizione socialdemocratica, io invece dico che la loro fortuna è di non avere un leader come Berlusconi

(Giuseppe, Ancona)

TESTA D'ASFALTO

Effetto pensionamento Bush: lo scudo spaziale è 1 provocazione. Oggi. 1 settimana fa no! Testa d'asfalto è il solito opportunista imbroglione.

(Donato-Fe)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

MAMMENELLARETE Mamme nel Web 2.0

«Il primo programma user generated sul mondo della maternità». <http://blog.mammenellarete.it/> è il blog dove le mamme si scrivono i consigli e le novità sulla maternità nel XXI secolo. Al tempo di Internet le mamme montano video, si parlano nelle community, per poi approdare sul canale Tv dedicato alla maternità attraverso il Web. Le parole più usate nei post, però, restano quelle conosciute dalle mamme meno tecnologiche: "Asili nido", "lavoro part-time", "tetto di cristallo".

OSSERVATORIO REPRESSIONE G8 di Genova

Utilissimo in queste ore in cui si decide del G8 di Genova, ma non solo, il blog <http://www.osservatoriorepressione.org/>, a cura dei Movimenti del Partito della Rifondazione Comunista, presenta con la semplicità dello strumento, notizie e approfondimenti sulla progressiva limitazione dei diritti delle minoranze. La lista è lunga, il primo riguarda, appunto, i tremendi fatti di Genova. Ma dal 2001 al 2008 il passo è breve. Ed ecco al secondo posto una testimonianza "dell'ennesimo atto di brutale violenza", l'omicidio di un clochard di Rimini.

BLOGLAVORO. Collocamento online

Andare su <http://www.bloglavoro.com/> è come trovarsi in un ufficio di collocamento. Un po' meno fila e più offerte di lavoro. Il blog fa la lista delle offerte di impiego, concorsi, novità ministeriali, riforme, tipi di contratto. Ma soprattutto sul blog ci si può scambiare pareri "di categoria". Dalla "sindrome della commessa", al lavoro del "webmaster", alla trappola degli stage: "4 giovani su 10 è senza paga".

ECARMENSANDIEGO Diritti umani

«E la chiamano società civile?». Come la ladra del gioco e poi del cartone animato omonimo la Carmen Sandiego del blog <http://www.ecarmensandiego.com/> scrive post quasi "imprevedibili". È sfuggente nel dare giudizi e attenta a non lasciare traccia. Ma il blog parla dei diritti umani da una "discesa" che è facile scambiare per "una salita". Perché, come dice Albert Einstein: "Ad ogni sistema autocratico fondato sulla violenza fa sempre seguito la decadenza, perché la violenza attrae inevitabilmente. Il tempo ha dimostrato che a dei tiranni illustri succedono sempre dei mascalzoni".

NON SI UCCIDE COSÌ IL SINDACATO

INCONTRI SEPARATI

Marco Simoni



La storia politica dell'Italia del dopoguerra è scandita dalle dinamiche tra le confederazioni sindacali. Nel 2002 Berlusconi riuscì a dividerle, come era riuscito a Craxi negli anni '80, interrompendo dieci anni di unità. Tuttavia, si giovò solo parzialmente del risultato. La battaglia per la difesa dell'art. 18 fu troppo contraddittoria per generare un coerente programma alternativo, ma un efficace catalizzatore per colpire il consenso di cui godeva Berlusconi. Le recenti mobilitazioni degli studenti hanno avuto un impatto negativo contenuto ma non trascurabile sulla popolarità del governo. Il centrodestra non può dunque rischiare un altro fronte di opposizione di massa e così si spiega la volontà di isolare la Cgil. L'incontro segreto tra il governo e i segretari di Cisl e Uil, che escono dal retro e vengono notati da tutti, sembra una trama farsesca organizzata per farsi scoprire, e forse lo è stata, dato che i suoi autori potevano prevedere la reazione della Cgil: proclamare con enfasi uno sciopero generale.

L'obiettivo del governo è chiaro: dipingere la Cgil come un sindacato che opera contro il Paese in un momento difficile, con mobilitazioni pretestuose e poco comprensibili. Se lo sciopero generale del 12 Dicembre sostenesse una generica piattaforma contro il governo, rimanendo senza una sponda politica da parte del Pd, questo obiettivo sarebbe a portata di mano. Davanti ad una recessione che appare durissima, tutto dovrebbe fare il governo tranne che fomentare divisioni tra i sindacati e aggravare la conflittualità delle relazioni industriali. Ma ciò che interessa Berlusconi è mantenere diviso, nella società e nella politica, il mondo del lavoro, base elettorale naturale per qualunque coalizione vincente di centrosinistra. Per reagire all'offensiva è necessario alzare il livello dell'opposizione al governo dentro le pieghe della società. Non cadere nell'errore di sventolare anatemi generici con linguaggio da iniziati, ma individuare le responsabilità precise: la precarietà diffusa che impoverisce le persone e depaupera le aziende; l'attacco alla scuola e all'università, motori di futuro; un federalismo che inasprisce le differenze e riduce la capacità di reagire alla crisi. Fare opposizione in modo credibile per costruire una alternativa politica non significa annacquare il messaggio da trasmettere. La diminuzione dei consensi al centrodestra non è condizione sufficiente per poter governare efficacemente, ma è una condizione necessaria. Per evitare che lo sciopero generale sia un boomerang, si trasformino due o tre priorità in comunicazione concentrata della Cgil e del Pd. Una volta raccolto il consenso di lavoratori vecchi e nuovi, il resto del sindacato dovrà tornare sui suoi passi. ❖

IL PD, I CITTADINI E IL TITANIC DI VIALE MAZZINI

LA BATTAGLIA DELLA RAI

Luca Sofri



«È l'annuncio del tentativo di mettere le mani sul servizio pubblico da parte del PdL», ha detto Walter Veltroni a proposito del voto di ieri sulla Commissione di Vigilanza Rai. La frase forse è stata mal riportata: il tentativo di mettere la mani sulla Rai da parte del centrodestra data ormai a qualche lustro fa. Veltroni fa bene a esserne allarmato, e a cercare di combatterlo, basta che non pensi di arginarlo chiudendo a chiave la porta mentre bombardano il tetto.

La battaglia condotta in questi mesi dal Pd sulla presidenza della Vigilanza ha superato la soglia della tollerabilità e della comprensibilità da parte degli elettori. Fateci caso, su nessun tema - economia, giustizia, Alitalia, immigrati, diritto alla vita e alla morte - il Pd si è speso e messo di traverso quanto su questa poltrona di puro capriccio (il presidente passerà poi le sue giornate a mandare scandalizzati comunicati stampa sui minuti concessi al centrosinistra nei tg) a cui destinare il rappresentante di un partito ex alleato.

Per sottrarre la Rai ai desideri egemonici del centrodestra, la soluzione è cambiare la Rai. La soluzione è - come ha scritto qualche giorno fa Carlo Roggioni - battersi per cambiare la legge Gasparri, per cominciare. Non, viceversa, rimanere ancora sul terreno trafficone delle nomine e contronome. Non impuntarsi su un nome che - rispettabilissimo - non ha nessuna competenza particolare sulla materia, non appartiene al tuo partito, ed è indigesto alla maggioranza che si permette addirittura di mettere il Pd alla berlina, come è avvenuto ieri. Ieri la maggioranza ha fatto una pagliacciata che non si sarebbe dovuta permettere (una pagliacciata, non "regime"): ma è una pagliacciata che il Pd si è cercato, legittimata dalla scellerata e perdente ostinazione di non volersi accordare su un altro candidato - e ce ne sono, di brave e competenti persone da proporre - in nome di intenzioni che le persone normali, fuori dalla Rai, dalla politica e dai giornali, non riescono a capire. Mentre le persone dentro vanno dicendo che a Di Pietro non gliene freghe niente, di Orlando. O anche che il Pd miri a tirarselo in casa, Orlando, una volta piazzato. O che nessun altro sia disponibile a restare con le pive nel sacco dopo tanta insistenza. Si dicono cose pettegole e poco belle, che non sono considerabili in una discussione seria dentro un partito serio.

Che dovrebbe fare una sola cosa, dignitosa, saggia e vincente: proporre alla maggioranza degli altri nomi, ottenere che un buon candidato occupi quel posto, e poi battersi per cambiare la Rai, il suo funzionamento, e soprattutto il modo con cui la politica l'ha devastata in questi decenni: e non solo quella di destra. ❖



L'ARTE COME TESTIMONE

Numeri di pietra

8500

È il numero dei sampietrini installati da Gunter Demnig

177

Sono le città tedesche dove l'artista è intervenuto con le sue «pietre d'inciampo»

41

È il numero delle targhe danneggiate

8

È il numero delle targhe «rubate»

95

Costo in euro per ogni sampietrino



GUNTER DEMNIG

L'OPERAIO

DELLA MEMORIA

Lo scultore tedesco costruisce sampietrini di ottone per ricordare le vittime del nazismo e li sistema sul selciato davanti alle loro case. Ha già commemorato la Germania, ora si prepara a farlo in Austria e in Ungheria

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

A vederlo lì, inginocchiato sul pavé, con piccone e cazzuola sembra un operaio addetto alla pavimentazione. Ed effettivamente Gunter Demnig è un operaio, un «operaio della memoria». È dalla fine degli anni novanta che quest'artista di Colonia, classe '47 e trascorsi sessantottini, si è impegnato a tener vivo il ricordo delle vittime

del nazismo, ebrei, disabili, rom, omosessuali, con le sue insolite opere d'arte: sampietrini d'ottone in cui scolpisce, uno ad uno, i dati dei deportati del Terzo Reich per poi installarli davanti alle case dove hanno abitato. Li chiama *stolperstein*, le «pietre d'inciampo», che lui stesso posa ad una ad una per le strade della Germania a richiamare l'attenzione dei pedoni distratti. «Non vorrei mai che fossero lavorate in fabbrica», dice Gunter - ogni pietra deve essere fatta a mano per ridare dignità ed identità all'individuo che viene ricor-

dato». E *Stolperstein* è anche il titolo dell'emozionante documentario di Dörte Franke, presentato al passato festival di Locarno e vincitore del Saturno Filmfest, piccola ma «combattiva» rassegna di cinema e storia che si è conclusa nei giorni scorsi ad Alatri, in provincia di Frosinone.

L'arte per Gunter Demnig deve vivere al di fuori dei musei, «solo nello spazio aperto può farsi provocazione». Come i suoi sampietrini della memoria, appunto. 8500 piccole targhe disseminate in 177 città tedesche. Ad eccezione di Monaco. Qui,



«Ipotesi Atlantide», è il titolo della Conferenza archeologica internazionale che si è svolta ad Atene. E l'ipotesi più concreta emersa è che la mitica città fosse situata nell'odierna Santorini.



Lo scultore Gunter Demnig mentre posa uno dei suoi sampietrini d'ottone davanti alla porta di casa di un deportato ad Auschwitz. Nelle foto a sinistra, un passante legge le iscrizioni sulle piccole targhe dorate, nomi e date di nascita e di morte. E uno dei sampietrini circondato di fiori come una minuscola tomba

infatti, la comunità ebraica, oltre al comune, non hanno condiviso la «provocazione», ritenendo che la memoria delle vittime del nazismo debba trovare spazio unicamente in luoghi consacrati allo scopo. Risultato: un paio di pietre commemorative sono state rimosse dalla stessa amministrazione di Monaco. «Signor sindaco, in questo modo lei ha deportato i miei genitori due volte», scrive il figlio di una vittima che aveva chiesto a Demnig il suo intervento. Ma c'è stato poco da fare.

CARICHI PESANTI

Nel resto della Germania, invece, sono tante, tantissime le richieste di questi *stolperstein*. Ci sono persino dei gruppi di persone impegnati a tenerli sempre lucidi. Spesso a chiederli sono gli stessi familiari, ma anche amici, vicini di casa, conoscenti dei deportati. E Gunter Demnig è sempre pronto. Ad aiutarlo, dal 2002 quando il progetto si è allargato, è la sua compagna che riceve le richieste, organizza, ottimizza i viaggi. Per ogni città il «carico di memoria» può essere più o meno «pesante». Eccolo ad Amburgo, per esempio, col suo camioncino carico di sassi. Sono dieci targhe in memoria di dieci bambini deportati ad Auschwitz. In quest'occasione ad attenderlo è un piccolo comitato di cittadini, una breve cerimonia e poi i fiori messi per terra. Ma spesso Gunter è completa-

**A Reggio Emilia
Tolte le «pietre» dedicate
agli operai uccisi nel 1960**

Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli. I cinque lavoratori reggiani caduti sotto il piombo della polizia il 7 luglio 1960 - durante una manifestazione di protesta contro il governo Tambroni appoggiato dai neo fascisti del Msi - vengono ricordati ogni anno nell'anniversario dell'eccidio. A loro è dedicata anche la piazza nella quale furono uccisi, in pieno centro storico della città. Un paio d'anni fa, il Comune decise di collocare in quella piazza, nei punti esatti in cui i cinque caddero, altrettante «pietre dell'inciampo», quale ulteriore omaggio a un sacrificio che ha segnato profondamente la storia della città e dell'Italia intera (di lì a poco, anche in seguito a quei fatti, il governo Tambroni entrò in crisi e si aprì l'epoca del centro-sinistra). Ora, per i lavori di ristrutturazione urbana che sono in corso nell'intera zona, le pietre in onore dei martiri del 7 luglio sono state tolte. Forse non saranno riproposte nella forma originaria, ma al termine dei lavori è comunque prevista la ricollocazione di appositi «segnavia» della memoria e della democrazia.

STEFANO MORSELLI

mente solo nel suo lavoro. A Berlino lo vediamo davanti ad un palazzo, come sempre inginocchiato sul pavé a picconare e poi inserire la sua targa, nell'indifferenza totale dei passanti. L'unico attento è il poliziotto che gli chiede di spostare il furgoncino parcheggiato sul marciapiede, altrimenti dovrà multarlo...

Ma è un vecchio «combattente» Gunter Demnig e non si perde certo d'animo. Alle volte, soprattutto nell'ex Germania orientale, dove i rigurgiti neonazisti sono più forti, è la polizia stessa ad accompagnarlo per evitare problemi. Del resto almeno una quarantina delle sue targhe sono state danneggiate nel tempo. Eppure in una città, racconta, dove erano stati «rubati» otto dei suoi *stolperstein* è stato organizzato un concerto di beneficenza per poterli ricomprare (ogni sasso costa 95 euro). E alla fine sono stati raccolti talmente tanti soldi per realizzare ventisei nuovi sampietrini. «Ho fatto il Sessantotto, ho manifestato contro la guerra del Vietnam», dice Gunter confessando un padre dal passato nazista. «Eppure non mi sento di dire che faccio questo perché sono di sinistra. Sarebbe troppo semplice. Il mio è un impegno umanitario». Che da vero «operaio della memoria» lo ha spinto ad emigrare con la sua opera anche in Ungheria, Repubblica Ceca, Austria compresa Braunau, città natale di Hitler. ●

**NUTRIMENTI
UN MAGICO
MARTEDÌ**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Travolti da un insolito successo? «Nutrimenti» è una di quelle realtà editoriali che nascono come funghi, con una possibilità su venti di sopravvivere alla selezione darwiniana. La casa editrice nasce a Roma nel 2001, su iniziativa di Andrea Palombi, giornalista parlamentare per vocazione velista. E dunque, mare: «Transiti blu» e «Nautilus» le prime due collane. Ma è la piccola «Nutrimenti» che, ora, gestisce un titolo che col mare non c'entra nulla e che è in potenziale orbita spaziale: *I sogni di mio padre*, autobiografia di Barack Obama. Uscito a novembre 2007, il libro, in corsia parallela alla campagna elettorale, ha venduto 6.000 copie. Lo scorso mercoledì che ha visto realizzato il «Sogno», chi l'ha cercato verso mezzogiorno l'ha trovato esaurito. L'editore l'ha messo in ristampa, ora si trova, con fascetta della vittoria. Quante copie? «Cinquemila. Andiamo per gradi. Ma siamo pronti a venderne centocinquantamila...» replica Palombi. Che in un certo senso è colui che in Italia ha scoperto Barack Obama. Perché avendo una collana, «Specchi», dove hanno trovato posto autobiografie come quella dell'afro-italo-americana Kym Ragsusa, aveva la «casa» giusta per ospitare questo libro in cui, nel 1995, l'Obama trentaquattrenne primo presidente afro della Harvard Law Review, ma ancora ben lontano dalla politica, raccontava le sue ascendenze e il suo puzzle identitario. Così, aveva comprato i diritti di *I sogni di mio padre* già a dicembre 2006. Nel fiorir di titoli «sul» Presidente, questo, insieme con *L'audacia della speranza* (Rizzoli), è quello che ci riporta in diretta la sua voce. Doppio colpo? Nutrimenti annuncia ora di avere acquistato i diritti di *Michelle Obama*, l'autobiografia autorizzata della first lady scritta da Elizabeth Lightfoot che negli Usa uscirà per Lion's, completa di pagine sulla notte del «magico martedì», il 26 novembre. ●

Vinicio Capossela raccontato con le sue stesse parole, raccolte prima dell'inizio del suo nuovo tour, tra organi giganti, maghi strani e paesaggi surreali, ma drammaticamente veri.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
boschero@hotmail.it

Parla di relazioni l'ultimo disco - poetico e struggente - di Vinicio Capossela. La frase chiave la svela lui stesso ed è contenuta in una delle dodici tracce: «Se non si divide il buio si tradirà sempre la luce». Come a dire che anche nella notte è necessario trovarci, compagni di avventure e sventure. Album differente dall'esplosione viscerale, sanguigna e sincretica del lavoro precedente, questo *Da solo* (che proprio solo non è visto che ci troviamo il re della musica-giocattolo Pascal Comelade, il violoncellista Mario Brunello, i texani Calexico) è essenzialmente pianoforte e rumori, soffi, illusioni, fantasmi. C'è tanto immaginario dell'America di inizio secolo, con la sua letteratura, la sua solitudine, le sue attrazioni. Cose che sono finite anche nello spettacolo dal vivo, costruito sull'esempio dei *side show* americani

L'America

«È una nazione in grande sfascio: solenne»

tra un'orchestra di ottoni tipo esercito della salvezza, un mago tatuato e qualche vecchio compagno come la Medusa e il Minotauro. Ecco il Capossela-pensiero per cercare le tracce che portano a questo disco.

America «È un continente costruito su grandi solitudini e grandi distanze. È una scenografia grandiosa, ma è anche la realtà descritta in un pezzo come *Lettere di soldati*, che è tutto meno che epica. È una nazione in grande sfascio, solenne».

Le canzoni «Le mie canzoni se le canti devi star bene, vorrei che fossero canzoni d'accompagnamento, come lo scaldino per le mani. Come compongo? Vado ad orecchio. Cerco di far vedere delle cose, delle immagini. Non importa che siano storie compiute. Anche *Spoon river* era così».

Gli strumenti inconsistenti «Servono a dare il senso dello spazio. Come il "cristallo armonio", un organo fatto di bicchieri che si vede an-

che in una scena memorabile di *Broadway Danny Rose*. Poi c'è il "mighty Wurlitzer", un organo gigantesco intrasportabile che serviva ad accompagnare i film muti ed è tutt'ora il più grosso mammifero esistente in musica. Poi ci sono gli spifferi tra le porte e tanti altri oggetti... sapete, sono storie dure da affrontare...». **L'inverno** «Questo è il mio disco di protesta contro la sparizione dell'inverno. L'inverno ha tutta una dimensione di intimità, di ricordo, di incantamento. Serve a preservare l'innocenza contro la corrosione dei tempi. Anche Milano non ha più lo stesso inverno rigido, ha conservato solo un po' di foschia. Nelle altre stagioni uno è impegnato a correre, a vivere il presente divorante. In inverno inve-

ce si fa i conti con la vita, è la stagione della resa».

Il mago «Il mio mago preferito è ospite del tour. È Christopher Wonder. Come il suo mito Houdini voleva diventare famoso prima in Italia e poi in America, cosa che non è accaduta. La sua parola magica è: "ta da!", tanto che se l'è fatta tatuare sulla pancia mentre la sua grande pensata è la "human pinatta", quella che noi chiamiamo il gioco della pentolaccia. Si fa legare con una camicia di forza, una "pazzo jacket", e appendere al soffitto. Poi i bambini lo possono prendere a mazzate fino a che la "pinatta" non esplosione in candy e fuochi d'artificio».

La guerra «Da quando abbiamo questo contatto mediatico con la guerra

tutto è cambiato e la cosa più umana che rimane alla fine sono le lettere. Ho scritto questa *Lettere di soldati* su questo tema. Ho pensato a quel bellissimo film che è *Nella valle di Elah*, ma anche ad un libretto che mi è capitato tra le mani sulle regole di ingaggio. Leggetelo, è illuminante. Scopri che se sparavi a Calipari entro un certo numero di metri potevi, altrimenti no. L'unica maniera di non fare retorica quando si parla di questi temi per me è usare la prosa più realistica».

La realtà «Ho bisogno di mantenere tra me e lei quel distacco necessario che serve per guardare davvero le cose. Questo mi permette di andare più a fondo, un metodo contro l'ulcerazione del presente». ●



VINICIO NEL PAESE DEI MAGHI

Soffi, fantasmi, viaggi, l'America: uno dei più straordinari cantautori italiani si racconta. A modo suo

CAPOSSELA E I VIANDANTI DI BIG SUR

VISTO
E SCRITTO

Flavio Soriga

SCRITTORE

Cosa fa un cantautore quando, dopo anni di buona musica e pochi ascoltatori, arriva ad avere un pubblico vasto e adorante? Torna sulle melodie che gli hanno dato il successo, riconfeziona le sue cose migliori, cerca di mantenere le posizioni, soprattutto in un momento in cui le etichette discografiche non hanno una gran voglia di sperimentare. Succede così, non sempre, ma spesso. Non succede così - se ti chiami Vinicio Caposella. Il grande illusionista sembra anzi soffrire l'imbarazzo dei brani diventati troppo famosi, le canzoni-gabbia che bloccano l'artista nel suo passato. E infatti fa costruire una gabbia, vera, in diretta, sul palco: e ci entra, padrone della musica e suo servo inevitabile, e fa *Il ballo di San Vito* e *Con una rosa*, ma come di corsa, rapido, indemoniato. Non sono i vecchi successi che contano, ora, per Caposella, ma le ultime suggestioni: l'America profonda dei Maestri, Steinbeck e Caldwell, Tom Waits e i predicatori con la bibbia, i viandanti del Big Sur, le stazioni e le città, i soldati che tornano da Babilonia dentro una busta di plastica nera. Conta sognare, a Milano come a Chicago, sempre e solo correre il mondo e cercare la poesia. Come fa il suo amico Cinastic, l'amico poeta che a fine concerto compare nella stessa gabbia-palco del cantastorie, a leggere i suoi versi, ode al quotidiano e al coraggio del tirare avanti. È un concerto evento, questo *Da solo*, come già era stato per *Ovunque proteggi*, ma con un di più di sogno e visione, tra Tim Burton e Fellini, un'orchestra trascinate e ballerini improbabili e illusionisti da quattro soldi e giganti e maghi. È il circo, in fondo: il sogno circense di un sognatore geniale, non compiaciuto, ancora in viaggio, e pronto a portarci con lui, a patto di condividere le sue illusioni e visioni, per una sera almeno, per il tempo di un concerto. ●



Particolare di un disegno di Lorenzo Mattotti da «Pinocchio»

I venticinque anni delle «Giannine»

Ieri festa a Bologna per la storica libreria dei ragazzi: luogo di proposte intelligenti dove i libri si leggono e si fanno

La Giannino Stoppani

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

«Portare la cultura nella scuola attraverso i libri». L'aveva capito bene il pedagogista Giuseppe Lombardo al quale il ministro Gentile aveva affidato la riforma della scuola. Era l'epoca del Ventennio ma Lombardo aveva visto giusto (fu poi emarginato dal regime), individuando nell'immagine un'importante forma espressiva, un linguaggio con la stessa dignità della scrittura. A ricordare questo messaggio, per inviarlo direttamente al ministro Mariastella Gelmini, Grazia Gotti, una delle «Giannine», il vezzeggiativo con cui vengono identificate le fondatrici della Giannino Stoppani, storico circolo culturale e libreria per ragazzi che ha festeggiato ieri i 25 anni. Un'esperienza rivoluzionaria la loro, nata sui banchi dell'università, grazie alla cattedra di Antonio Faeti, che, negli anni 80, rivelò a quell'Italia che ancora non l'aveva capita, un modo diverso e profondo di guardare all'infanzia.

«La nostra estrazione era proletaria, non ne sapevamo niente di business, ma volevamo trovare una continuità pedagogica con l'esperienza universitaria», racconta Grazia. «La produzione corrente era piuttosto piatta. ma da lì a qualche anno tutta la cultura italiana ha iniziato a darsi da fare, a partire dall'acquisizione da parte di Mario Spagnol della vecchia Salani e la creazione dell'Operazione nostalgia, con la ripresa dei classici degli anni 30. Bologna, poi, con

tutti i suoi illustratori, era un centro vitale e propulsivo. Oggi, in un'epoca di best seller, di maghetti e trilogie, «a discapito della pluralità e della classificazione dei generi», difficile il ruolo dei librai e degli editori indipendenti: «Reagiamo leggendo il possibile e consigliando», spiega Grazia. Che racconta anche del ruolo importante dell'Accademia Drosselmeyer fondata nel 2003 per tramandare il lavoro delle «Giannine» ai tanti giovani che vogliono lavorare nel mondo della letteratura per l'infanzia. E per reagire, ancora una volta, «al degrado dell'Università, abbiamo pensato che servisse tornare a bottega, inventarsi un luogo in cui insegnare un mestiere». Quello dei libri e dei giocattoli, «un mondo fatto di tanta spazzatura, purtroppo».

C'È GIOCO E GIOCO

Ma qual è la differenza tra un gioco delle Giannine e un gioco «trash»? «Il gioco trash è quello pompato dalla tv, che sembra portentoso e che quando arriva nelle mani dei bimbi delude; il gioco delle «Giannine» è invece un oggetto fortemente narrativo, visivamente bello, significativo, che mantiene un legame con la tradizione».

Insomma, tra un semplice gioco dell'oca, di basso profilo, e uno realizzato da un illustratore per ragazzi, c'è una indubbia differenza. E, proprio a proposito di illustrazioni, le «Giannine» ci tengono a ricordare che il *Mangiafuoco* realizzato da Lorenzo Mattotti per una delle mostre della Stoppani nel lontano '85 è diventato la quarta di copertina del *Pinocchio* illustrato di Einaudi in libreria in questi giorni. ●

Teatri lirici Il ministro Bondi evita i sindacati Poi corre ai ripari

Tema: la riforma delle 13 fondazioni lirico-sinfoniche. Svolgimento: il ministro vede i diretti interessati tranne i sindacati. Salvo, il giorno dopo, - ed è la conclusione - correre ai ripari e includere chi rappresenta i lavoratori nelle trattative.

Una breve cronaca vi darà lo scenario. Dopo aver immaginato di salvare solo la Scala e Santa Cecilia a Roma e lasciare al destino locale gli altri Bondi mercoledì ha incontrato molti sindacati e sovrintendenti. Loro temevano un massacro di tagli, ne sono usciti se non rinfrancati almeno possibilisti. Ne discuteranno insieme. Il ministro, che promette di chiedere a Tremonti di rimarginare i tagli del Fondo unico spettacolo, non ha però parlato con Cgil, Cisl, Uil e l'autonomo Fials (ben presente nelle orchestre). Cioè con chi deve tutelare i 4.673 dipendenti. I quali non è vero che guadagnano come nababbi lavorando poche ore a settimana. Altre sono le assurdità. Come che un musicista guadagni di più se suona una nota da solista in Wagner. Ma torniamo a Roma. Ieri ha visto i sindacati il capo di Gabinetto Nastasi: è l'esperto in materia per Bondi. Bene. Ma, con tutto il rispetto, qui la forma è sostanza. E il mancato incontro del ministro è un gesto politico pesante. **STE.MI.**

Avviso ai musei: manager in vista Troppo potere in una mano sola?

Il ministro Bondi (come i suoi predecessori) rivolta come un calzino il ministero dei beni culturali. Crea un direttore generale unico per musei e siti archeologici che si occuperà anche di tutela e, dettaglio essenziale, dei prestiti. Concentrerà tanto potere. Pericoloso. L'idea è fare un manager. A ragione ha avvertito il direttore dei Musei vaticani ed ex ministro Paolucci: sia un/una storico dell'arte o archeologo con esperienza nei musei, perché se avrà una formazione economicistica c'è da temere. Poiché questa è l'epoca, c'è da temere. Bondi cancella la direzione dell'arte contemporanea (tema a lui indigesto) e mescolando beni artistici, architettura e paesaggio in varie soprintendenze rischia di farne dei carrozzoni. E, con Tremonti, i conti boccheggianti dei musei peggioreranno. **STE. MI.**



Angelina Jolie in «The Changeling»

Changeling

Regia di Clint Eastwood

Con John Malkovich, Jeffrey Donovan,
Angelina Jolie

Usa 2007 - Distr. Universal

ALBERTO CRESPI

La parte più impressionante di *The Changeling*, nuovo capolavoro di Clint Eastwood, è quella del manicomio: la protagonista Christine Collins, interpretata con rara intensità da Angelina Jolie, viene a un certo punto spedita fra i pazzi perché insiste nel sostenere che il bambino che le hanno riportato a casa, dopo che era scomparso qualche mese prima, non è suo figlio. Ebbene, un manicomio così, nel cinema americano, non

si vedeva dai tempi di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* - con il piccolo dettaglio che quello era un film diretto da un transfuga della Cecoslovacchia comunista, Milos Forman, il quale «usava» un classico della controcultura Usa per raccontare, in modo indiretto, la repressione degli intellettuali nei paesi post-stalinisti. Capite bene che paragonare Clint Eastwood, l'ex ispettore Callaghan, a un film che univa la Primavera di Praga alla cultura hippy significa ammettere che il mondo si è capovolto: in questo XXI secolo in cui un nero è finalmente presidente degli Stati Uniti, Clint è un faro per tutti i democratici, a qualunque partito appartengano; e la sua descrizione della California anni '20 come uno stato di polizia è la requisitoria più dura sull'America di Bush che il cinema ci abbia regalato dal 2000 in poi.

UNA MADRE SOLA

The Changeling significa, alla lettera, «lo scambiato»: Christine Collins è una *single mother*, una donna sola con figlio a carico che lavora come capo-centralinista in un call-center dell'epoca. Un giorno, anziché portare il bimbo al cinema, è costretta a tornare al lavoro per sostituire una collega. Il piccolo Walter resta solo, e quando Christine rincasa, è scomparso. La polizia rifiuta di intervenire prima che siano trascorse 24 ore: questi piccoli scavezzacollo tornano sempre, le dicono. Ma Walter non torna. Qualche mese dopo, la polizia convoca Christine: il figlio è stato ritrovato a migliaia di chilometri di distanza, arriva domani in treno, la mamma potrà accoglierlo in stazione alla presenza della stampa, con il capo della polizia di Los Angeles che fa la ruota come un pavone. Arriva il treno, scende un bimbo che corre da Christine chiamandola «mamma!», ma non è Walter. Non gli somiglia nemmeno tanto ed è persino più piccolo, e i medici legali hanno un bel dire a Christine che in 5-6 mesi un bambino cambia. La donna tiene in casa quel povero trovato, ma insiste perché la polizia continui a cercare Walter. Finché non la prendono per matta, la internano e sarebbero pronti a buttar via la chiave, se non intervenisse un predicatore radiofonico che con il LAPD, il dipartimento di polizia di Los Angeles, ha un conto aperto...

Il film si ispira a una storia vera e, nella seconda parte, diventa un thriller con risvolti inquietanti. Dopo *Mystic River*, *Million Dollar Baby* e il dittico sulla battaglia di Iwo-Jima, è la conferma che Eastwood, a 78 anni, attraversa un periodo di creatività straordinariamente felice. Per capire che razza di regista sia diventato, osservate come recita Angelina Jolie e paragonatela a tutti i suoi film precedenti. Peccato che il doppiaggio italiano sia infelice, soprattutto nei ruoli dei due bambini: se potete, cercatelo in originale. ●

CLINT
AL CUORE
(NERO)
DEGLI USA

Torna Eastwood ed è di nuovo capolavoro
una madre e lo strapotere della polizia
nella California anni 20



The Orphanage il sottile confine tra vivi e morti

**Non una sola goccia di sangue nel film dell'esordiente Bayona
Una favola nera sull'impossibilità di accettare la morte**

The Orphanage

Regia di Juan Antonio Bayona

Con Belen Rueda, Fernando Cayo,
Roger Príncipe

Spagna, 2007 - Distribuzione Key Film

DARIO ZONTA

O
rmai è chiaro: basta dire «film di genere» e già si conquista almeno quella fetta di pubblico che di «quel» genere è appassionata (rinunciando comunque all'altra fetta...). Il noir, l'animazione, il catastrofismo, il «cinapanettonne»... Codici regolati, spesso gabbie o ricette facili, marchi approssimativi per ingannare questi e quelli, per attrarre gli uni o gli altri, per far dimenticare meglio.

Ora, il bel film spagnolo da oggi nelle sale con 200 copie distribuito con passione fiduciosa dalla Key Film (ovvero la Lucky Red), *The Orphanage*, è stato ascritto genericamente al genere horror spagnolo d'origine controllata, come se il pubblico conoscesse a memoria quella tradizione, un tempo fervida, ora manierata e solo a volte felice. La verità è che *The Orphanage* («El Orfanato») è molto di più di un horror spagnolo, è una favola nera, realisticamente fantastica, sull'eterna compresenza dei vivi e dei morti, che passa attraverso l'impossibilità di accettare la morte di una persona amata. Il genere horror, qui, è solo una convenzione per dire: attenzione, stiamo entrando in una dimensione altra e psicologica, dove il confine tra reale e immaginario, tra vita e morte, tra desiderio e necessità si fa sottile, trasparente come un muro di vetro, talvolta tagliente quando lo si oltrepassa senza permesso.

Non c'è che una goccia di sangue in questo film, quello che cola dal dito di una donna, rimasto schiacciato nella porta del bagno chiusa vio-

lentemente da un bambino mascherato con un sacco di iuta, un «freaks» degno di David Lynch. La donna è una madre che torna al suo vecchio orfanotrofio abbandonato sulla scogliera e ci porta il figlio anch'esso adottato e orfano, per di più malato, fin troppo sensibile e capace di percepire le presenze-assenze che attraversano la loro casa, piccoli ospiti fantasmatici che non hanno mai abbandonato quel luogo.

I MAESTRI

Insomma, un film di fantasia nera che guarda al romanzo *Giro di vite* di Henry James. Al di là del «genere», appunto, quel che conta qui è lo stile e la capacità di evocare insegnamenti lontani e vicini di classici maestri. Il regista, il trentenne Juan Antonio Bayona, è alla sua opera prima (insieme al direttore della fotografia, al montatore e allo sceneggiatore), eppure dimostra grande capacità e tecnica. Ha avuto dei maestri che lo hanno aiutato, da Guillermo Del Toro (produttore del film) ad Alejandro Amenábar, il cui *The Others* è stato seminale e fondativo per questa nuova generazione. *The Orphanage* discende in linea diretta da questa famiglia di registi, e interpreta bene l'insegnamento dei maestri, dal Clayton di *Suspense* al Serrador di *La Residencia* (alias, *Gli orrori del liceo femminile*) o del *Ma come si può uccidere un bambino?*, quest'ultimo film aderente in modo particolare al tema di questa pellicola spagnola. Sono i bambini e le donne i protagonisti di questo film, l'infanzia e la maternità, il come lasciamo morire i «bambini» e come le donne possano nutrire, anche inconsciamente, sentimenti di ambivalenza materna, amore e violenza, anche inconscia.

Il film ha vinto sette premi Goya, ha incassato 25 milioni di euro in Spagna ed è stato candidato agli European Awards. ●

GLI ALTRI FILM

Amore che vieni...

Malavita in prestito

Amore che vieni, amore che vai

Regia di Daniele Costantini

Con Fausto Paravidino, Filippo Nigro, Massimo Popolizio, Donatella Finocchiaro

Italia 2007

Distribuzione: Istituto Luce



Daniele Costantini, regista, per un film di ambientazioni e assonanze genovesi, tra porto, vicoli, prostitute e malavita prende in prestito De André romanziero. Il riferimento sembra limitarsi al libro, per un film che, ha detto il regista, non è un omaggio al cantautore. Allora perché farlo? **d.z.**

La fidanzata di papà

Tristi battute a Miami

La fidanzata di papà

Regia di Enrico Oldoini

Con Massimo Boldi, Simona Ventura

Italia, 2008

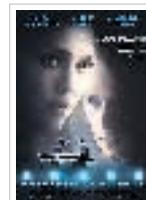
Distribuzione: Medusa



Commedia pre-natalizia boldiana, che già interpreta un certo sentimento italiota dell'epoca Obama. Una sorta di *Indovina chi viene a cena* con bimbo nero inatteso da una coppia di giovani brianzoli sbarcata a Miami. Battute «berlusconiane» per una farsa nostalgica degli anni 80. **d.z.**

Awake

Trapianti coscienti



Awake-Anestesia cosciente

Regia di Joby Harold

Con Jessica Alba, Hayden Christensen, Lena Olin

Usa 2007 - Eagle Pictures

La pubblicità lo consiglia a chi sta per subire un'operazione, fate voi. È la storia di un fenomeno di «anestesia cosciente»: uno yuppy si accorge, durante un trapianto di cuore, di non essersi addormentato, ma di sentire tutto... Avete ancora voglia di entrare in quel cinema? **al.c.**

Deep Water

La regata di Tilda



Deep Water

Regia di Jerry Rothwell e Louise Osmond

Narratrice: Tilda Swinton

Documentario

Usa 2008 - Distr. Fandango

Ci sono i film di Silvio Soldini, questo è un documentario che piacerebbe a suo fratello Giovanni, il grande velista: racconta la regata per solitari, con premi in denaro in palio, indetta dal «Sunday Times» nel 1968. La voce narrante è di Tilda Swinton. **al.c.**



A MISURA DI GASPARRI UNICO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dunque lo chiamarono «scimmia» per fargli confessare quello che non aveva commesso. Emmanuel Bonsu Foster, conosciuto attraverso la tv, quando ci raccontò la sua odissea di aggredito e perseguitato nella civile città di Parma, non da nuovi teppisti fascisti, ma dai vigili urbani. E subito, i signori della destra, i soliti Gasparri, levarono dubbi e sospetti, quasi che uno studente, bianco o nero, ma soprattutto nero, potesse avere qualche interesse a mettersi contro i vigili di un'amministrazione di

centrodestra. Mentre numerosi testimoni dichiaravano di aver assistito a un ignobile pestaggio. Con aggiunta di offese e umiliazione anche per iscritto, con quel «negro» messo al posto di nome e cognome. Ma Emmanuel è un qualsiasi bravo ragazzo, figlio di un operaio e di una donna delle pulizie. Regolari e talmente a posto da non aver paura di andare in tv a chiedere giustizia e a rappresentare la realtà così com'è: non rosea, non berlusconiana e non a misura di tg unico, anzi di Gasparri unico. ♦

Pillole

RIDLEY SCOTT GIRERÀ MONOPOLY

Il regista inglese dirigerà un film ispirato al celebre gioco da tavolo Monopoly. Scott ha detto di voler realizzare una pellicola futuristica sullo stile del suo capolavoro *Blade Runner*.

WHITNEY HOUSTON AL GF INGLESE

Whitney Houston parteciperà alla prossima edizione del *Grande Fratello* inglese. Passati i problemi con alcool e droga, la cantante ritroverà nella casa l'ex marito Bobby Brown.

RIFIUTATA DAL REALITY SI SUICIDA

Una concorrente scartata da *American Idol* si è suicidata con un'overdose davanti alla casa di Los Angeles di Paula Abdul, uno dei tre giudici del concorso tv per giovani talenti. La donna, 30 anni, si chiamava Paula Goodspeed. La targa personalizzata dell'auto in cui si è tolta la vita era «ABL LV» e nello specchietto retrovisore c'era una foto della Abdul.

TURLA E TERNA PER NUOVI ARTISTI

Il premio Furla ha scelto i 5 artisti (Calò, Angioletti, Piscitelli, Tadiello e Tweedy) che esporranno un'opera ad Arte Fiera 2009 di Bologna da destinare al museo Mambo. Assegnato anche il «Terna»: riconoscimenti per Ontani, per Andrea Chiesi tra gli over 35 e Francesco Arena tra gli under 35. Il voto on line ha premiato il 28enne Gian Maria Tosatti.



Noir Desir: e Bertrand torna a cantare

■ Quattro anni e mezzo dopo la condanna per l'omicidio di Marie Trintignant, Bertrand Cantat, voce dei Noir Desir, torna a cantare. Da ieri due pezzi inediti del gruppo francese sono scaricabili gratuitamente sul loro sito, riaperto per l'occasione. I Noir Desir rompono così un silenzio che durava dal 2003.

OGGI

14 Novembre 1922

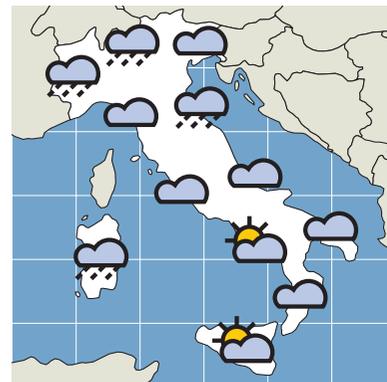
Giovanna Gabrielli

■ Un notiziario di 5 minuti, ripetuto una seconda volta, a ritmo lento, «per coloro che non fossero

riusciti a seguirci». Alle sette della sera, da Savoy Hill, nel cuore di Londra, la Bbc, prima radio pubblica di Gran Bretagna, dà il benvenuto ai sudditi di Sua Maestà. La mission del broadcasting britannico, concessionario in esclusiva del servizio pubblico, è da subito di tipo pedagogico. «Istruire e informare», prima ancora che intrattenere, secondo l'idea guida del primo storico direttore John Reith, sostenitore di una

radio estranea a logiche di mercato e in grado di diffondere cultura e sapere su larga scala. In contrasto col modello americano a impostazione commerciale, la Bbc, priva di pubblicità e svincolata dai dati di ascolto, diventerà il simbolo di una comunicazione di massa democratica e lontana da tentazioni propagandistiche. Un vero esempio di servizio pubblico nazionale. ♦

Il Tempo

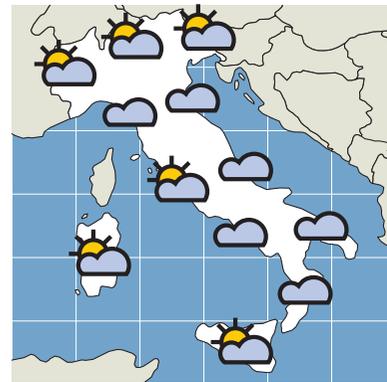


Oggi

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche, più frequenti su Emilia e Piemonte.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna con precipitazioni. Parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni con locali precipitazioni.

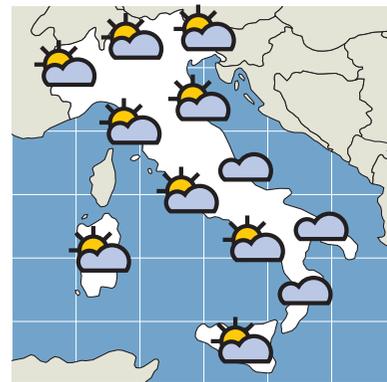


Domani

NORD ■ cielo sereno salvo residui addensamenti sull'Appennino Ligure ed emiliano-romagnolo.

CENTRO ■ nuvoloso con locali piogge sul versante adriatico. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni; schiarite attese su Sicilia e Calabria.



Dopodomani

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso sulle regioni tirreniche; nuvolosità consistente su quelle adriatiche.

SUD ■ nuvoloso con fenomeni ancora diffusi specie sulla parte ionica e del basso Adriatico.

Zapping

Close to Home

21.05 RAI 2

CON JOHN CARROL LYNCH



Mi manda Raitre

21.10 RAI 3

CONDUCE ANDREA VIANELLO



L'uomo della pioggia

23.25 RETE 4

CON MATT DAMON, DANNY DEVITO



CSI: Miami

21.10 ITALIA 1

CON DAVID CARUSO



Rai 1

06.45 Unomattina. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **07.35** Tg Parlamento; **08.00** Tg 1; **08.20** Tg 1 Le idee; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg 1 Flash

10.00 Verdetto Finale. Con Veronica Maja

11.00 Occhio alla spesa. Con Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30** Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia

14.10 Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **16.50** Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati; **17.00** Tg 1

18.50 L'Eredità. Quiz. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.10 I migliori anni. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Sofia Bruscoli e Roberta Giarrusso. Regia di S.Vicario

23.15 Tg 1

23.20 Tv7. Attualità

00.20 L'appuntamento. Con Gigi Marzullo

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica

09.15 TGR Montagne

09.45 Un mondo a colori. Rubrica. "Quartiere Nicolosi"

10.00 Tg 2 punto.it.

11.00 Insieme sul Due. Talk show. Conduce Milo Infante

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica

13.50 Tg 2 Sì, viaggiare

14.00 Scalo 76 - Cargo. Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri

14.45 Italia allo specchio. Rubrica. Conduce Francesca Senette

16.15 Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Esusario

17.20 The District. Tf. "La sospensione". Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport

18.30 Tg 2

18.50 L'isola dei famosi. Real Tv

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. "Sabbia mortale". Con J. Brandrup

SERA

20.30 Tg 2 20.30

21.05 Close to Home. Tf. "Taglio netto". Con Jennifer Finnigan, John Carroll Lynch

22.40 Weeds. Telefilm. "Sorpresa". Con Mary-Louise Parker

23.10 Tg 2/Punto di vista

23.25 Palcoscenico presenta: "Regna la rognà". Con Antonio Provasio, Enrico Dalceri

Rai 3

06.00 Rai News 24

08.15 La storia siamo noi. "Sor 5" potere - Maurizio Costanzo"

09.15 Verba volant

09.20 Cominciamo bene Prima. Rubrica. Con Pino Strabioli

10.05 Cominciamo bene. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati

12.00 Tg 3/Sport Notizie

12.25 Tg 3 Cifre in chiaro. Rubrica. A cura di Luca Mazzà

12.45 Le storie - Diario italiano. Conduce Corrado Augias

13.05 Terra nostra. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo; TGR Neapolis

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.15 Trebisonda. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Cai-lotto

17.00 Cose dell'altro Geo

17.50 Geo & Geo. Conduce Sveva Sagramola

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Agrodolce

20.35 Un posto al sole

21.05 Tg 3

21.10 Mi manda Raitre. Conduce Andrea Vianello. Regia di Andrea Soldani

23.10 Parla con me. Talk show. Con Serena Dandini

24.00 Tg 3 Linea notte

00.10 Tg Regione

Rete 4

07.05 Vita da strega. Situation Comedy

07.30 Charlie's Angels. Telefilm. "L'angelo sensitivo"

08.30 Hunter. Telefilm. "Una reputazione da salvare". Con Fred Dryer

09.30 Febbre d'amore. Soap Opera

10.30 Bianca. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnson

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 My Life. Soap. Con Angela Roy

12.40 Un detective in corsia. Tf. "Legami di sangue". Con Dick Van Dyke

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.50 Vento di tempesta. Film drammatico (USA, 1959). Con Carroll Baker, Roger Moore.

18.40 Tempesta d'amore Soap Opera

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con H. Richter-Röhl

SERA

20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm. "L'appeso". Con Chuck Norris

21.10 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con H.Richter-Röhl, G. B. Waldis

23.20 I bellissimi di Rete 4

23.25 L'uomo della pioggia. Film dram. (USA, 1997). Con M. Damon, D. DeVito. Regia di F. Ford Coppola.

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina; Traffico; Borsa e monete

08.00 Tg 5 Mattina

08.40 Mattino Cinque. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00** Tg 5

11.00 Forum. Con Rita Dalla Chiesa, Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, Santi Licheri, Luigi Di Majo

13.00 Tg 5

13.40 Beautiful. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang

14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini

14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile

16.15 Amici. Real Tv

16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55** Tg5 minuti

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Con Gerry Scotti

SERA

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia

La voce della supplenza

21.10 Paperissima Errori in Tv. Show. Conducono Gerry Scotty, Michelle Hunziker. Regia di Silvia Arzuffi

23.00 Paperissima Sprint

23.40 Matrix. Conduce Enrico Mentana

01.15 Tg 5 Notte

Italia 1

09.05 Starsky & Hutch. Telefilm. "Ti amo, Rosey Malone". Con Paul Michael Glaser, David Soul

10.10 Supercar. Telefilm. "Intrigo di classe". "Truffa all'ippodromo". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare

12.15 Secondo voi. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport

15.00 Paso Adelante. Telefilm. "Lola perde il controllo". Con Monica Cruz, Edu del Prado

15.55 Wildfire. Telefilm. "Le cose cambiano" (1ª parte). Con Micah Alberti, Shanna Collins

18.30 Studio Aperto

19.05 Tutto in famiglia. Situation Comedy. "La maratona". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

19.35 La talpa. Real Tv

SERA

20.30 La ruota della fortuna. Gioco

21.10 CSI: Miami. Tf. "Guarriglieri nella nebbia". Con David Caruso, Emily Procter

22.10 Life. Telefilm. "La fine del sentiero". Con Damian Lewis, Adam Arkin

23.05 Dexter. Tf. "La verità è svelata". Con Michael C. Hall, Julie Benz

La 7

06.00 Tg La7/Meteo; Oroscopo/Traffico

07.00 Omnibus. Con Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino

09.15 Omnibus Life. Con Tiziana Panella, Enrico Vaime

10.10 Punto Tg

10.15 Due minuti un libro. Rubrica. Con Alain Elkann

10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm. "The Driver". Con Roma Downey

11.30 Matlock. Telefilm. "Il collezionista". Con Andy Griffith

12.30 Tg La7 / Sport 7

13.00 Cuore e batticuore. Telefilm. "Harts on their Toes". Con Robert Wagner

14.00 Cercasi disperatamente tribù. Film (USA, 1998). Con Richard Dreyfuss. Regia di Todd Holland

16.05 MacGyver. Telefilm

17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Doc. Conduce Francesca Mazzalai

19.00 Stargate SG-1. Tf. "Minaccia". Con R.D. Anderson

SERA

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Con Lilli Gruber, Federico Guglia

21.10 Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi

23.55 Victory. Conduce Paolo Colombo

00.55 Tg La7

01.20 25ª ora - Il cinema espanso. Conduce Paola Maugeri

Sky Cinema 1

19.00 Suxbad - 3 menti sopra il pelo. Film comm. (USA, '07). Con Jonah Hill. Regia di G.Mottola

21.00 Primi amori, primi vizi, primi baci. Film com. (Fra, '06). Con J.-Paul Rouve. Regia di O. Nakache, E. Toledano

22.50 Ten - Omicidi in serie. Miniserie. Con Tobias Moretti, Silke Bodenbender.

Sky Cinema 3

18.55 Ti va di pagare? Priceless. Film comm. (Fra, 2006). Con Gad Elmaleh. Regia di P.Salvadori

21.00 Tutta colpa dell'amore. Film commedia (USA, 2002). Con Reese Witherspoon. Regia di Andy Tennant

22.55 Finalmente a casa. Film comm. (USA, 2007). Con Ice Cube, Nia Long

Sky Cinema Mania

18.30 Io non sono qui. Film mus. (USA, 2007). Con C.Bale. Regia di T.Haynes

21.00 In questo mondo libero... Film dram. (GB/Ger/Ita/Spa, '07) Con K.Wareing. Regia di Ken Loach

22.50 My Name Is Joe. Film drammatico (GB, 1998). Con Peter Mullan, Louise Goodall. Regia di Ken Loach

Cartoon Network

18.50 Ben 10. Cartoni

19.20 Happy Lucky Bikkuriman

19.45 Zatchbell! Cartoni

20.15 Polli Kung Fu Chop Socky Chooks. Cartoni

20.38 Face Academy

20.40 Pokemon 3. Film anim. (Giapp, 2001). Regia di M. Haigney

21.50 George della giungla. Cartoni

22.15 Dream Team. Cartoni animati

Discovery Channel

16.00 Macchine estreme

17.00 Come è fatto. Documentario

18.00 Lavori sporchi. Documentario

19.00 American Chopper. Doc.

20.00 Top Gear. Doc.

21.00 Costruttori di motociclette. Doc.

22.00 American Chopper. "Viega Corporation"

23.00 Revisione completa. Doc.

All Music

15.00 All Music Loves Italy. Musicale

16.05 Rotazione musicale

19.05 The Club. Musicale

19.30 Human Guinea Pigs. Sitcom

20.00 Inbox. Musicale

21.00 Stelle e padelle. Talk show. Con Flavia Cercato, Pier Cortese

22.00 DeeJay chiama Italia. Show. "Edizione serale"

MTV

14.30 Life of Ryan. Tf.

15.00 TRL - Total Request Live. Musicale

16.05 Into the Music

18.00 Flash

18.05 Lazarus. Musicale

18.30 Lazarus: The Soundtrack

19.05 Mtv Confidential

19.30 Next. Gioco

20.05 Clueless. Sitcom

21.00 Pussycat Dolls Presents: Girlicious. Show

22.00 Buzzin. Show



Bojan Krkic e Lionel Messi



Andrés Iniesta



Xavi Hernandez



Gerard Piqué



Sergi Busquets



Víctor Valdés



Carles Puyol



Cesc Fabregas



Josep «Pep» Guardiola

→ **Un vivaio** modello il segreto del successo del Barcellona che segna a valanga e guida la Liga
→ **Talenti** cresciuti tra i blaugrana che in questo momento soffrono però di un calo di pubblico

Barça, formidabile «cantera»

Una fabbrica di campioni sotto l'insegna di un club storico: il Barcellona di Pep Guardiola, ex giocatore e ora tecnico, è costruito sulle prodezze di Messi, Bojan, Iniesta e degli altri campioni cresciuti in casa.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

Molte stelle brillano nel firmamento barcellonense e la maggior parte provengono dalla sua stessa pancia, da quella «masia-fabbrica dei sogni» che tanti club europei invidiano. La squadra goliardica ed effervescente (più in campionato che nelle coppe, in verità, visto il bruciante pareggio contro il Basilea in Champions e la sbiadita vittoria contro il Benidorm nella Copa del Rey) che sta esaltando i tifosi spagnoli ha la faccia del-

l'argentino Lionel Messi, del giovane serbo Bojan Krkic, del camerunense Samuel Eto'o, dell'albacetano Andrés Iniesta o del catalano Xavi Hernández. Tra tutti questi gioielli (tre sono stati nominati per il Pallone d'Oro 2008), ha recuperato il gol pure Henry, che mesi fa presentava la nostalgia della famiglia come giustificazione per il digiuno di reti della passata stagione. Oggi segnano tutti e segnano tanto. Di testa, di pu-

nizione, di rigore, ma soprattutto di giocata: perfetti gli assist di Messi, magistrale la gestione a centro campo di Xavi, implacabile l'ariete Eto'o e il guizzo del «bacalà» Gudjohnsen, un altro tra i rilanci di un Barça che ormai fa resuscitare anche i morti. Questa squadra ha battuto nelle prime 10 settimane di campionato ogni record in suo e altrui avere. Con il 6-0 di sabato contro un annichilato Valladolid, sono già cinque

le partite in cui il team di Guardiola infila più di 4 gol nella rete avversaria: 6 contro lo Sporting, 6 contro l'Atlético de Madrid, 5 contro l'Almería, 4 contro il Málaga e ancora 6 contro il Valladolid. Samuel Eto'o, che solo nel primo tempo sabato scorso ha segnato 4 reti, detiene il record di 13 gol in 10 partite e ha spodestato il capocannoniere del Valencia, David Villa, fermo per ora a «sole» 10. Non c'è spazio in questi giorni a Barcellona per la nostalgia del magico Ronaldinho o dell'olandese d'oro Frank Rijkaard. I «culé», quelli che nel vecchio stadio sedevano sulla gradinata di cemento mostrando il fondoschiena ai passanti (da qui il nomignolo che definisce i tifosi del Barcellona), vivono uno stato di grazia. «Era dal 1959 che una squadra non segnava tanto nelle prime dieci partite della liga» titolano i giornali spagnoli. Il Barça, con 34 reti all'attivo, ha un solo precedente nella storia del campionato: il Real Madrid di Di Stefano e Puskas.

CRISI E TURNOVER

Calcio spettacolo, questo è ciò che vogliono i tifosi. Ma a quanto pare non basta. Guardiola si vede costretto a un serrato turnover per far giocare tutte le star della sua panchina e nel frattempo osserva con tristezza i seggiolini vuoti del «Camp Nou». La crisi economica si fa sentire anche nel fútbol. Nella partita contro il Basilea della settimana scorsa solo la metà dello stadio era occupata, l'altro ieri contro il Benidorm le gradinate erano praticamente deserte. C'è chi parla di un 30% in meno di biglietti venduti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. «Gli spettatori sono il nostro ossigeno» incalza il tecnico per ani-

dall'Arsenal e dalla Juve, oltre che dal Real Madrid. Ha giocato poche partite nel "Dream team" di Guardiola, ma ha già segnato in Champions e in campionato. Anche lui, come Messi, Iniesta, Bojan e il capitano Puyol, esce dalla «Masía»: il

IL CALO DEI «CULÉ»

La capacità del «Camp Nou» è di 98.934 spettatori: nelle ultime due partite le presenze sono state 49.479 (Basilea in Champions) e 23.422 (Benidorm, Coppa del Re).

vivaio che spende più soldi in Spagna per individuare, portare a casa, far crescere e sfruttare le promesse calcistiche di tutto il mondo (da qui sono usciti anche Guardiola e il goleador dell'Arsenal, Cesc Fabregas). Sergi, figlio del mitico portiere Carlos Busquets, guadagna oggi 30.000 euro all'anno. Briciole, se si pensa che Henry guadagna 7,8 milioni e Messi 8, extra e premi esclusi. Ma tutto arriverà. Per il giovane centrocampista il Barcellona prepara un contratto da mezzo milione che lo blinderà al club per almeno cinque anni. La concorrenza va frenata subito. ♦

IL CAMPUS

«La Masía», l'officina dei futuri campioni vicino al Camp Nou

— Sembra un rifugio di montagna: pareti pietra vista, tutt'intorno erba, alberi e fiori. Situata su una collina a pochi metri dal Camp Nou, «La Masía», la casetta del 1702 che sembra uscita da una favola dei fratelli Grimm, è uno dei motivi di maggiore orgoglio del Futbol Club Barcelona. Ci abitano in media 60 ragazzini tra i 10 e i 18 anni che provengono da tutto il mondo e saranno, un giorno, i campioni della squadra di calcio o di basket leader della Liga spagnola. Al primo piano c'è una biblioteca, una sala studio, la cucina e un tavolo da ping-pong. Al secondo piano, le camerette in cui i piccoli futuri assi riposano dopo gli allenamenti nel campo adiacente a quello in cui corrono i giocatori della serie A: lo specchio di ciò che inseguono. Da questa sorta di cappello magico sono usciti il serbo Bojan Krkic e l'argentino Lionel Messi, capitato qui quasi per caso nel 2000, mentre viaggiava alla ricerca di un ospedale che curasse una malattia ormonale che gli impediva la crescita. **C.C.♦**

MACCHINA DA GOL

Nelle prime dieci settimane del campionato spagnolo i catalani hanno battuto tutti i record: con 34 reti segnate, l'unico precedente è il Real Madrid dei fuoriclasse Di Stefano e Puskas.

mare i cittadini a sostenere le prodezze delle suoi. Ma le goleade di Eto'o e c. non servono a far uscire di casa i «culé». E in questo panorama di crisi il club lotta per tenersi stretti i piccoli geni di casa, i «canterani», appunto, che costano poco e rendono tanto. È stato reso pubblico da poco, per esempio, quanto guadagna il ventenne Sergi Busquets, una delle rivelazioni dell'anno, corteggiato

Settimo sigillo Juve Travolge il Genoa e raggiunge l'Inter

JUVENTUS 4
GENOA 1

JUVENTUS: Manninger, Grygera, Legrottaglie, Chiellini, Molinaro, Marchionni (25' st Camoranesi), Sissoko, Tiago, Nedved, Amauri (40' st laquinta), Del Piero (42' st Giovinco).

GENOA: Rubinho, Biava (35' st Sokratis), Ferrari, Criscito, Potenza (15' st Bocchetti), Juric, Rossi, Thiago, Palladino, Milito, Gasbarroni (1' st Sculli).

ARBITRO: Rocchi.

RETI: 5' Grygera, 25' Amauri, 40' st laquinta, 43' st Milito (R) 47' st Sokratis (A).

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Il settimo sigillo bianconero. La Juve prosegue la sua serie di vittorie consecutive e travolgendo il Genoa raggiunge (almeno per 48 ore) l'Inter in vetta alla classifica. Nella prima gara del 12° turno, anticipata perché sabato l'Olimpico di Torino ospiterà il match di rugby tra Italia e Argentina, non è stato il solito Del Piero il trascinatore della squadra di Ranieri ma Zdenek Grygera, autore della rete dell'1-0 e dell'assist per il raddoppio firmato di testa da Amauri: il difensore ceco deve avere un conto aperto col Genoa, al quale aveva segnato già a Marassi nella sfida dello scorso 9 marzo. Nel fina-

le laquinta, il rigore di Milito e un'autogol hanno fissato il risultato di una gara in cui gli ospiti rossoblu hanno tenuto bene il campo, ma hanno prodotto troppo poco in fase offensiva, se si eccettua un palo colto da Gasbarroni: il capocannoniere Diego Milito è stato disinnescato dalla coppia centrale Legrottaglie-Chiellini, Palladino è stato egoista e troppo fumoso, il resto è stata poca cosa, malgrado i cambi in corsa operati dal tecnico Gasperini. La Juve ha risolto la pratica nei primi 25' grazie a un avvio sprint, che ha prodotto il gol di Grygera e il raddoppio di Amauri, in mezzo il Genoa ha sfiorato il pareggio con un'iniziativa del «principe» Milito, che ha fatto tutto bene ma non ha inquadrato la porta. Dopo il 2-0 la Juve ha amministrato bene la gara, sfiorando addirittura il tris con Molinaro e Nedved, prima di trovarlo con il nuovo entrato laquinta, poi il rigore di Milito e l'autogol di Papastathopoulos hanno fissato il risultato. Per Ranieri, oltre al settimo successo, un'altra notizia importante è giunta col recupero di Camoranesi, in campo al posto di Marchionni. Per completare la festa è mancato solo il gol numero 250 di Del Piero, l'appuntamento è rinviato (forse) a sabato 22, quando a San Siro andrà in scena la sfida contro la special Inter di Mourinho.

Brevi

CALCIO

**Il Real alla caccia di Milito
L'alternativa è Crespo**

Per sostituire Ruud Van Nistelrooy, gravemente infortunatosi al gionocchio e fuori gioco per tutta la stagione, il Real del pencolante Schuster, starebbe pensando a due protagonisti del campionato italiano. Il primo è Diego Milito, il principe che Genova adora, il secondo, momentaneamente in disgrazia, Hernan Crespo. Entrambi potrebbero giocare in Champions. Le alternative possibili hanno i nomi di Gomez, Vagner-Love e Huntelaar.

BASKET, EUROLEGA

**Siena e Milano ko
Avellino passa in casa**

Il Panathinaikos Atene ha battuto per 81-76 il Montepaschi Siena nella quarta giornata dell'Eurolega. Con questa vittoria, la squadra di Obradovic raggiunge i biancoverdi in testa alla classifica del girone B. Seconda vittoria invece per l'Air Avellino che in casa ha battuto il Le Mans 78-73 e ora nel gruppo A segue a quattro punti di distanza l'Olympiakos. Ancora ferma a quota zero l'Armani Jeans Milano che a Madrid ieri si è arresa sulla sirena ai padroni di casa per 70-69.

LA VERITÀ SECONDO COSSIGA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Un giorno mi si è avvicinata una studentessa svizzera che voleva chiedermi una cosa a proposito di un'intervista che il presidente emerito Francesco Cossiga aveva rilasciato a «Blu Notte». Più o meno testualmente il Presidente Emerito, parlando degli anni 70, ci aveva detto: «Quando c'era un rosso che non riuscivamo a prendere gli mandavamo addosso un ragazzino che gli infilava di nascosto una bustina di droga nella tasca e poi, casualmente, il terrorista incontrava una pattuglia dei carabinieri all'angolo della strada che gli trovava la bustina. Così gli perquisivamo la casa per la droga e gli trovavamo le armi». La ragazza l'aveva vista dalla Svizzera italiana e voleva sapere una cosa precisa: «Cos'è successo dopo?». Scandali, interrogazioni parlamentari, revisione di processi, proteste: insomma, il Presidente Emerito aveva ammesso un reato, o quantomeno esposto una prassi inquietante, qualcosa doveva essere successo, no? «No. È solo una delle tante cose che dice Cossiga», le ho spiegato, e lei «va bene, ma lo ha detto Cossiga!». E lì ho capito che avevamo due diversi modi di vedere la cosa, due modi che ora che il Presidente Emerito ha detto cose ancora più inquietanti su come usare la polizia contro gli studenti impongono una decisione. Perché o consideriamo Cossiga un vecchietto che parla a vanvera, e allora perché dargli peso, lasciamolo a lanciare i dischi come «dj K.» nel programma radiofonico di Sabelli Fioretti. Oppure lo consideriamo un politico acuto e intelligente che ha rivestito ruoli assai importanti, e allora prendiamolo sul serio quando svela meccanismi che ci ricordano momenti drammatici come la morte di Francesco Lo Russo e di Giugliano Masi negli anni 70, o anche di Carlo Giuliani nei giorni del G8 del 2001. ♦

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it

La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it:
5 euro Gratis*

www.hoepli.it/offerta-unita

*Offerta valida fino al 24/11/2008 per acquisti superiori a 20 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI.it e La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Copyright 2008 HOEPLI SpA

www.unita.it



**Segui
l'Onda
a Roma**

lotto

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2008

	Nazionale					I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
	48	51	59	4	34	15	17	24	31	80	86	52	48	
Bari	86	23	76	28	14									
Cagliari	29	24	47	14	51									
Firenze	80	49	82	43	89									
Genova	49	89	22	66	79									
Milano	17	15	35	61	82									
Napoli	31	89	12	77	58									
Palermo	86	24	37	40	83									
Roma	15	84	16	9	46									
Torino	31	75	47	88	54									
Venezia	52	51	32	2	7									
Montepremi												€	4.932.133,45	
Nessun 6 Jackpot	€											33.471.514,26	5+ stella	-
All'unico 5+1	€											986.426,69	4+ stella	€ 38.095,00
Vincono con punti 5	€											82.202,23	3+ stella	€ 1.865,00
Vincono con punti 4	€											380,95	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€											18,65	1+ stella	€ 10,00
													0+ stella	€ 5,00

l'Unità + € 6,90 libro "Un anno sull'altipiano" tot. € 7,90; l'Unità + € 5,90 libro "La Russia di mio nonno" tot. € 6,90